

**SENATO DELLA REPUBBLICA**  
**XIV LEGISLATURA**

**860ª SEDUTA PUBBLICA**  
**RESOCONTO STENOGRAFICO**

MERCLEDÌ 14 SETTEMBRE 2005  
**(Antimeridiana)**

**Seguito della discussione dei disegni di legge:**

**(3328) Disposizioni per la tutela del risparmio e la disciplina dei mercati finanziari**  
*(Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Armani ed altri; Benvenuto ed altri; Lettieri e Benvenuto; La Malfa ed altri; Diliberto ed altri; Fassino ed altri; di un disegno di legge d'iniziativa governativa; dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Antonio Pepe ed altri; Letta ed altri; Lettieri ed altri; Cossa ed altri; di un disegno di legge d'iniziativa governativa e del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Grandi ed altri)*

**(2202) PEDRIZZI. - Disposizioni sul regime della responsabilità e delle incompatibilità delle società di revisione**

**(2680) PASSIGLI ed altri. - Norme a tutela degli investitori relative alla emissione, collocamento e quotazione in Italia di valori mobiliari emessi da società italiane o estere**

**(2759) CAMBURSANO ed altri. - Riforma degli strumenti di controllo e vigilanza sulla trasparenza e correttezza dei mercati finanziari**

**(2760) CAMBURSANO ed altri. - Nuove norme in materia di tutela dei diritti dei risparmiatori e degli investitori e di prevenzione e contrasto dei conflitti di interessi tra i soggetti operanti nei mercati finanziari**

**(2765) MANZIONE. - Istituzione del Fondo di garanzia degli acquirenti di strumenti finanziari**

**(3308) PETERLINI ed altri. - Norme in materia di risparmio e dei depositi bancari e finanziari non rivendicati giacenti presso le banche e le imprese di investimento**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge n. 3328, già approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Armani ed altri; Benvenuto ed altri; Lettieri e Benvenuto; La Malfa ed altri; Diliberto ed altri; Fassino ed altri; di un disegno di legge d'iniziativa governativa; dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Antonio Pepe ed altri; Letta ed altri; Lettieri ed altri; Cossa ed altri; di un disegno di legge d'iniziativa governativa e del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Grandi ed altri, e nn. 2202, 2680, 2759, 2760, 2765 e 3308.

Ricordo che nella seduta del 29 luglio i relatori hanno integrato la relazione scritta ed è stata dichiarata aperta la discussione generale.

Ha chiesto di parlare il ministro dell'economia e delle finanze, professor Siniscalco, che saluto e ringrazio.

**SINISCALCO, ministro dell'economia e delle finanze.** Signor Presidente, onorevoli senatori, riprende oggi la discussione del disegno di legge sul risparmio e la disciplina dei mercati finanziari.

Vorrei innanzitutto ringraziare i Presidenti delle Commissioni di merito, i relatori e tutti i senatori che hanno partecipato ai lavori, assicurando un importante contributo di proposte.

All'avvio della discussione in Aula, anche alla luce dei più recenti accadimenti, vorrei dare un inquadramento sistematico al provvedimento e ai suoi profili più rilevanti.

Come tutti sapete, dall'ottobre 2001 in tutto il mondo occidentale si sono manifestati gravi scandali finanziari, il più noto dei quali, quello della Enron, era costato ai risparmiatori 83 miliardi di dollari, seguito da World-com, Vivendi in Francia, Ahold in Olanda, e da un notevole numero di scandali e di frodi di dimensioni più contenute.

I principali Paesi hanno reagito agli scandali finanziari con profonde riforme dell'assetto delle Autorità di regolazione e soprattutto della disciplina dei mercati finanziari stessi.

In Italia, nello stesso periodo, sono emerse tre questioni rilevanti con grave danno per i risparmiatori: il collocamento dei *bond* argentini, lo scandalo Cirio, lo scandalo Parmalat, le cui dimensioni si aggirano, solo per quest'ultimo, intorno ad un punto di prodotto interno lordo. A questi si sono aggiunti casi di frode connessi a prodotti strutturati (My Way e 4 You) o fallimenti (Giacomelli) che, tuttavia, hanno coinvolto grandi numeri di risparmiatori.

Questi eventi hanno posto in luce nel nostro, come in altri Paesi, una serie di gravi carenze a più livelli di *governance* e di controllo del sistema. Non c'era sicuramente un solo colpevole, ma le mancanze andavano individuate nei consigli di amministrazione, che non hanno fatto appieno il loro compito e soprattutto dove gli amministratori indipendenti non hanno svolto la necessaria funzione di controllo, nei collegi sindacali, nei revisori dei conti, nelle agenzie di *rating*, molto propense a rilasciare giudizi positivi fino a quando lo scandalo poi si manifestava, nelle banche, nelle Autorità di mercato, nelle Autorità di vigilanza; carenze determinate anche da una serie di regole rivelatesi obsolete e comunque inadeguate.

In poche parole, credo che non si sbaglia quando si dice che gli scandali finanziari sono stati resi possibili anche per le regole inadeguate.

Come in altri Paesi, alcune soluzioni sono state subito introdotte nel nostro ordinamento con l'ultimo decreto correttivo del diritto societario (il decreto del dicembre 2004, che interveniva sulle emissioni di *corporate bonds*, ossia obbligazioni di impresa emesse da società estere e sulle operazioni con parti correlate); con il recepimento, che considero molto importante, della direttiva europea sugli abusi di mercato (legge n. 62 del 2005); con la riforma del diritto fallimentare (introdotta con il decreto-legge sulla competitività del 2005), che ha innovato la disciplina del fallimento innanzitutto in tema di revocatorie e di bancarotta preferenziale.

Il disegno di legge che oggi approda nell'Aula del Senato è la risposta sistematica, organica ai problemi che ho richiamato. Come sapete, il provvedimento innova sul piano della *governance* (amministratori e sindaci), sulla tutela degli investitori, sul piano dei rapporti con le società di revisione, delle autorità di mercato, delle sanzioni.

L'idea di fondo alla base di questo provvedimento, fondata su un'amplissima evidenza internazionale molto studiata anche dagli economisti, è che soltanto se gli azionisti e i creditori sono adeguatamente tutelati, i capitali affluiscono in un Paese e si sviluppa il mercato dei capitali con tutti i vantaggi che ne conseguono sul piano dell'efficienza, dell'innovazione e della concorrenza; tanto che molte grandi imprese che desiderano attrarre capitali, in forma - per esempio - di emissione di azioni, si quotano sia sul mercato nazionale che su quello americano, come modo di vincolarsi a quelle regole e come modo di attrarre maggiori capitali in quanto autoassoggettati ad una disciplina più rigorosa. Siamo in un'Aula parlamentare, quindi non in una sede accademica, per cui non mi dilungo su questo aspetto. Tuttavia, l'evidenza empirica che correla la protezione degli azionisti e dei creditori allo sviluppo dei mercati è ormai molto ferma e ben nota nelle discipline economiche.

L'*iter* del provvedimento che oggi riprendiamo, specialmente nella prima fase, è stato - come ricordate - molto tormentato, anche perché il suo contenuto era obiettivamente complesso e perché in alcune parti si scontrava contro assetti ed interessi consolidati che hanno saputo erigere efficaci barriere contro il cambiamento.

La strada scelta allora dal Governo (in tre interventi alla Camera nel novembre 2004) era stata quella di "disinnescare" i punti più controversi del provvedimento e andare avanti quanto più speditamente possibile sulla parti meno controverse e difficili, che urtavano in misura minore determinati interessi, vista anche l'attesa da parte degli investitori internazionali di un progetto di riforma nel nostro Paese.

In particolare, sui temi legati alla struttura e alle competenze della Banca d'Italia, pur constatando anomalie - ciò che avevo fatto appunto in quelle tre audizioni - il Governo auspicava che i correttivi necessari, come - per esempio - il mandato a termine del Governatore, avvenissero per autoriforma (questo dissi nel corso di un'audizione svolta il 25

novembre 2004). Abbiamo atteso nove mesi, ma di questa autoriforma non si è avuta alcuna traccia e nemmeno un segnale.

Dal novembre 2004 nel nostro Paese hanno inizio operazioni per acquisire il controllo di due banche, che vedono contrapposti soggetti stranieri ed italiani. Queste contese accelerano nella primavera del 2005, con la presentazione di due offerte pubbliche d'acquisto e di scambio su due banche (BNL e Antonveneta), e registrano una situazione di crisi a fine luglio con provvedimenti della magistratura ordinaria (sequestro di azioni ed interdizione su una delle due operazioni).

Come sapete, l'attenzione su questi casi è stata molto elevata anche a livello internazionale. La Commissione europea ha iniziato ad occuparsene sin dall'inizio, chiedendo delucidazioni sul piano della concorrenza alla Banca d'Italia e poi, via via, il Consiglio dei ministri ECOFIN e la BCE hanno tenuto altissima l'attenzione su questo tema.

A differenza degli scandali finanziari che menzionavo in precedenza, in questi due casi la controversia ruota intorno a presunti ostacoli alla libera circolazione dei capitali ed evolve poi su comportamenti potenzialmente rilevanti per la magistratura; sconfinando, come dicevo, quasi subito in un dibattito molto acceso, soprattutto nelle sedi istituzionali internazionali. Gli appunti o se volte che io sia più chiaro ancora le critiche che vengono mosse al nostro Paese dalla Commissione europea, dalla comunità finanziaria internazionale e, da ultimo, dalla Banca Centrale Europea nascono dal sospetto che vi sia stato via via un intento, più o meno esplicito, di difendere l'«italianità» delle banche con strumenti amministrativi, addirittura comportamenti discriminatori da parte delle Autorità; una condotta, questa, contraria alla logica del mercato unico europeo ed in palese contrasto con la funzione propria delle autorità moderne di vigilanza, che devono regolare interessi in contrasto e non certamente favorire un interesse contro l'altro o viceversa.

Attenzione: è di tutta evidenza - e non vorrei essere frainteso - che la proprietà delle banche è una questione estremamente rilevante, ma la proprietà deve essere - come si dice in gergo - contendibile, cioè contesa tra investitori, senza discriminazioni amministrative delle Autorità in base alla nazionalità.

La questione della legittimità dei comportamenti e della regolarità degli atti del regolatore non è sicuramente di competenza né del Parlamento né del Governo. Lo è invece la credibilità del sistema; credibilità che è un bene pubblico che dipende direttamente dalla bontà delle regole, oltretutto dai comportamenti di chi le applica. E visti i danni alla reputazione del nostro sistema, su cui ancora questa mattina è tornato il commissario europeo alla concorrenza McCreevy, che è in Italia oggi e domani, tanto più i comportamenti sono stati rispettosi della legge e dei regolamenti, tanto più profondo è il bisogno di innovare sul piano delle regole.

Da questo punto di vista, le regole che informano il *modus operandi* della nostra Banca centrale non aiutano su questo piano. Infatti, si imputa alle nostre regole un eccessivo margine di discrezionalità nella loro applicazione, la possibilità di invadere ruoli, di manovrare sulla tempistica delle decisioni, sui modi e sulle forme del processo decisionale e alla fine sulla trasparenza.

Questo corpo di regole, sedimentato nei decenni, era sicuramente appropriato quando il sistema bancario era tutto nazionale, quando la Banca Centrale svolgeva una funzione di regista più che di arbitro e operava attraverso la cosiddetta *moral suasion*. Non esito a dire che questo sistema di regole cessa di essere adeguato e, anzi, espone a critiche la stessa Banca d'Italia in un contesto assai diverso, dove la credibilità delle Autorità si estrinseca nel saper essere arbitro neutrale fra interessi contrapposti.

Per questi motivi il Governo, in sede di Consiglio dei ministri, il 1° settembre ha proposto e presentato un emendamento sulla Banca d'Italia che propone una riforma che corregge le regole in senso più moderno, intervenendo su alcuni ambiti (la collegialità delle decisioni, la trasparenza degli atti, le regole più certe, il mandato a termine del Governatore); elementi presenti in tutte le Banche centrali europee che si conoscono, oltretutto nelle principali banche degli altri Paesi del mondo.

Per evitare anche il sospetto più remoto di conflitto di interessi tra vigilante e vigilati si è anche previsto il trasferimento della proprietà della Banca centrale dalle banche vigilate allo Stato o ad altri enti pubblici, di nuovo in conformità con quanto accade nella più gran parte dei Paesi europei.

Nell'emendamento proposto non vi è nulla di originale sul piano organizzativo, ma anzi si adottano dei principi che definirei primitivi, come la collegialità, la trasparenza, come il termine del mandato, come l'assenza di conflitti potenziali tra vigilanti e vigilati. Con questi principi, che devono essere anche recepiti nello statuto della Banca e nelle istruzioni di vigilanza, si consente un'evoluzione della Banca d'Italia che - lo affermo nuovamente con forza - è una delle istituzioni più prestigiose del Paese che va tutelata innanzitutto nella propria indipendenza, ma anche nella propria reputazione.

I tempi cambiano, le autorità cambiano: anche la Banca d'Italia deve cambiare. Credo che con l'emendamento presentato dal Governo possa nascere una Banca d'Italia più moderna e più al passo con i tempi.

Come previsto da una decisione del Consiglio europeo del 1998, l'emendamento è stato per tempo trasmesso alla Banca Centrale Europea, con cui intratteniamo un dialogo informale su questi temi dalla metà dell'estate. Attendiamo (è questione, ormai, di giorni se non di ore) il parere definitivo su questo emendamento nei suoi diversi commi che lo compongono.

Resta invece da discutere il tema della tutela della concorrenza nel settore bancario, su cui il Consiglio dei ministri ha espresso l'orientamento di muovere in modo più netto verso un modello di vigilanza per finalità, anziché per soggetti (vale a dire trasparenza, concorrenza e stabilità) su cui noi intendiamo ascoltare con grandissima attenzione il dibattito parlamentare perché da esso devono scaturire le soluzioni più appropriate.

Sempre in base alle discussioni che abbiamo avuto nell'ambito del Governo, resta da discutere il tema del miglior coordinamento tra le Autorità sia sul piano del funzionamento (un coordinamento operativo fra loro) sia sul piano della tempistica degli atti, perché atti che prevedano tempistiche diverse sullo stesso tipo di operazioni generano situazioni di incertezza che, evidentemente, non giovano all'ordinato funzionamento del mercato.

In sintesi - e concludo, signor Presidente - il giudizio del Governo è che il disegno di legge, opportunamente integrato, vada approvato nei tempi più brevi e con decisione. Insieme alla riforma del diritto fallimentare e al secondo pilastro della previdenza, riteniamo sia la riforma economica più importante che occorre ultimare.

Il rischio, in assenza di un nuovo corpo di regole, è la progressiva emarginazione del nostro mercato dei capitali per l'insufficiente chiarezza delle regole e tutela degli investitori.

Come ho già detto - ma lo ripeto - se gli investitori non hanno regole moderne e certe non investono in un mercato. Credo che il rischio di emarginazione sia da evitare a tutti i costi proprio in un momento in cui l'attività di fusioni ed acquisizioni è finalmente ripartita. Pensate che in Europa sono state annunciate da inizio agosto operazioni per 70 miliardi di dollari, rispetto ai 35 del periodo gennaio-agosto dell'anno scorso. Non possiamo emarginarci da questo flusso di capitali per il banalissimo motivo che non esiste un sistema capitalistico senza capitali.

Per questo motivo, l'opinione che esprimo è che la riforma da oggi in discussione nell'Aula del Senato debba essere approvata nei tempi più brevi ricercando tutto, dove è possibile, il massimo consenso. *(Applausi dai Gruppi FI, UDC e del senatore Fassone).*

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, allo scopo di concedere ai Gruppi tempo per riflettere sulla relazione illustrata dal Ministro dell'economia e delle finanze, sospendo la seduta fino alle ore 11,15.

Riprendiamo i nostri lavori.

È iscritto a parlare il senatore Angius. Ne ha facoltà.

**ANGIUS (DS-U).** Signor Presidente, innanzitutto vorrei chiedere scusa a lei, al Ministro e ai colleghi per il ritardo di qualche minuto con cui sono giunto in Aula. Avevamo una riunione molto importante e delicata: volevamo compiere una valutazione delle comunicazioni che il Governo ha reso stamattina al Senato tramite il Ministro dell'economia e delle finanze, in particolare sulla crisi che ha attraversato e sta attraversando la nostra Banca centrale, Bankitalia, e sulle motivazioni che hanno indotto l'Esecutivo a presentare un significativo emendamento al disegno di legge di riforma del settore del risparmio in discussione presso questo ramo del Parlamento.

Noi consideriamo insufficiente, non adeguato, e dunque non condividiamo, l'emendamento che il Governo ha approntato per affrontare la grave e acuta crisi di credibilità che ha investito e sta investendo la Banca centrale del nostro Paese. Ci sono significative differenze

- come il Ministro avrà notato - rispetto, ad esempio, all'emendamento presentato unitariamente dall'Unione e agli altri emendamenti che le opposizioni hanno depositato in Aula e che discuteremo ed affronteremo.

Devo però dirle, signor Ministro, che una delle ragioni per le quali ho ritardato qualche minuto nel venire in Aula è che noi, senatrici e senatori dell'Unione, siamo rimasti molto colpiti dall'iniziativa che la Casa delle Libertà (credo con il concorso del Governo, quindi devo supporre anche con la sua condivisione) ha preso nella giornata di ieri presentando alla Camera dei deputati una significativa proposta di modifica della legge elettorale del nostro Paese. Abbiamo avuto modo di discutere, nella giornata di ieri ma anche questa mattina presto, dei contenuti di fondo di questo provvedimento.

Non voglio entrare nel merito perché so bene che questa non è la sede opportuna, dal momento che stiamo discutendo di un'altra questione sulla quale anch'io mi voglio intrattenere.

Tuttavia, di fronte ai drammatici problemi del nostro Paese, di fronte a questioni irrisolte come, per esempio, una crescita, per quest'anno, pari allo 0,1 per cento, considerata dal Governo un grande risultato; dinanzi a problemi enormi quali il dissesto dei conti pubblici (non ci può stupire, infatti, che l'Italia sia tenuta sotto osservazione dalla Commissione europea, la quale - lo dico senza giri di parole - ci ha accusato di avere falsificato per tre anni il bilancio dello Stato); di fronte ad un problema enorme che riguarda la crisi che le famiglie italiane attraversano, (con una falciatura dei redditi, delle pensioni, dei salari, che ha portato, nel corso degli ultimi mesi, letteralmente ad un crollo dei consumi; di fronte a problemi enormi quali quelli, tra l'altro, della credibilità in Europa del nostro Istituto centrale (lei stesso, del resto, ha fatto testimonianza - se sono vere le notizie apparse sulla stampa - in una riunione del Consiglio dei ministri, di un ponderoso fascicolo che raccoglieva gli editoriali, gli articoli usciti sui più importanti giornali non solo europei ma del mondo, relativamente alla sostanziale inaffidabilità della Banca centrale italiana); di fronte a questi e ad altri ancora drammatici problemi che il Paese sta vivendo e dinanzi a ciò che era stato affermato nella primavera scorsa dal Presidente del Consiglio e da autorevoli Ministri, i quali avevano detto che occorreva rimboccarsi le maniche per cercare di recuperare il tempo perduto e di perseguire gli obiettivi prefissati sulla crescita del Paese, sullo sviluppo, sulla redistribuzione della ricchezza del nostro Paese, insomma, di fronte al compito che lo stesso Governo e la stessa maggioranza si erano posti di affrontare i problemi degli italiani, noi ieri abbiamo assistito a qualcosa che è enorme: la proposta di un'organica, profonda, stravolgente modifica della legge elettorale a soli sette mesi dal voto.

Ora, chiedo a lei, signor Ministro, qual è la ragione, la motivazione che ha indotto la Casa delle Libertà e il Governo a cambiare così clamorosamente l'ordine dei lavori parlamentari, della politica italiana, sino a spingervi a proporre una modifica tanto radicale, profonda e stravolgente della legge elettorale. Non si tratta, infatti, di un aggiustamento tecnico, parziale, da discutere e verificare, ma di uno stravolgimento completo, che prevede il passaggio dal sistema maggioritario a quello proporzionale e un insieme di proposte che non stanno in piedi sul piano logico e democratico (poi spiegherò il motivo).

Qual è la ragione che ha indotto il Governo a sostenere questo? Lei, signor Ministro, sa quali sono i drammatici problemi che vive il Paese e che - non vorrei prendere le sue difese d'ufficio - investono lei stesso. A 20 giorni dalla presentazione della legge finanziaria, ci faccia qualche rivelazione, perché qualcuno afferma che non ne è stata scritta neanche una riga. Questa manovra dovrebbe costare lacrime e sangue agli italiani e sarà così, perché qualcuno dovrà pur pagare il falso in bilancio operato con le ultime tre leggi finanziarie. Sono curioso di sapere chi dovrà pagare il vostro clamoroso buco dei conti pubblici.

Si vive una condizione drammatica. Eppure, davanti ai drammatici problemi degli italiani, delle imprese, di lavoratori e lavoratrici, si sostiene che l'esigenza primaria è quella di cambiare la legge elettorale. Ma perché? Del resto, quella legge elettorale non si può dire che non vi abbia consentito di governare il Paese, visto che vi ha premiato oltre ogni modo, assegnandovi una maggioranza di 100 deputati alla Camera e di 45 senatori a Palazzo Madama. Cosa vi ha impedito di governare il Paese? Non si può dire che abbiate avuto una maggioranza risicata; piuttosto, vi siete dimostrati una classe dirigente divisa, incapace di governare e di guidare un grande Paese. Questo è il punto. E poiché sapete che state andando incontro ad una clamorosa sconfitta elettorale, compite una manovra furbesca, da ladri di polli: voi rubate i voti.

Cari colleghi, l'avete vista bene la proposta che è stata presentata alla Camera dalla Casa delle Libertà? Vi sembra normale che in un Paese democratico - leggete quella proposta - si stabilisca in una legge elettorale che l'espressione di voto di circa 4 milioni e mezzo, 5 milioni di italiani viene cancellata, non viene calcolata, non viene attribuita a nessuno?

GRILLOTTI (AN). È lo sbarramento!

VALLONE (Mar-DL-U). Si chiama furto!

ANGIUS (DS-U). Questo è un furto di voti, un furto di democrazia, perché non si prevede, ad esempio, di spalmare quei voti nella coalizione o di distribuirli in altro modo. (*Commenti dal Gruppo AN*).

CONSOLO (AN). L'argomento è la Banca d'Italia!

ANGIUS (DS-U). Arriviamo anche alla Banca d'Italia; ce ne sarà anche per lei, senatore Consolo, stia tranquillo, non la deluderò neanche su questo argomento.

Una situazione di questo genere non trova esempi in alcun Paese democratico; si possono anche cambiare le leggi elettorali, per carità, ma deve esserci una ragione che attiene al funzionamento della legge elettorale stessa. Si può certo integrarla, correggerla, migliorarla per rendere più governabile il Paese.

Una legge elettorale è lo strumento che consente ai cittadini di pronunciarsi, per cui il primo obbligo democratico che una legge elettorale deve avere è quello di garantire ai cittadini una piena partecipazione, un pronunciamento netto, una facoltà di scelta trasparente. Con il sistema maggioritario - se ne può discutere - ciò era consentito e infatti i cittadini hanno scelto: nel 1996 hanno preferito l'Ulivo e le forze del centro-sinistra, nel 2001 hanno optato per la Casa delle Libertà e le forze di centro-destra.

Dopodiché, oggi si vuol cambiare la legge elettorale perché, cancellando quei 4,5 milioni di voti dei cittadini, annullandoli come se non si pronunciassero verso le forze politiche che ottengono meno del 4 per cento (quindi non calcolando questi voti, questo pronunciamento democratico), si scopre che il premio di maggioranza anziché andare a chi ha più voti, a chi è maggioranza nel Paese, va a chi è minoranza nel Paese e che su questa base potrebbe governare. Cioè, chi perde le elezioni, chi non ha il consenso dei cittadini, chi è minoranza nel Paese in base al voto dei cittadini ha la possibilità di governare e chi invece è maggioranza non può governare.

Questo non è accettabile; questo è un *vulnus*. Si possono presentare 10.000 proposte di riforma della legge elettorale, ma questa non è accettabile! Ora, signor Presidente, su tale punto - concludo, ma volevo dirlo anche per correttezza nei suoi confronti e nei confronti del Governo - faremo, motivati da questo allarme democratico, un ostruzionismo totale qui in Senato e alla Camera dei deputati - lo sappia il Governo - e ci batteremo nell'interesse dei cittadini, per difendere il diritto democratico e la democrazia di questo Paese, che è colpita e danneggiata.

Poche parole sulla proposta nel merito che lei ha fatto, signor Ministro. Interverranno altri colleghi del Gruppo che ho l'onore di presiedere e anche di tutta l'Unione che, con grande attenzione e competenza, con grande serietà e rigore, hanno seguito la vicenda della crisi della Banca d'Italia. La crisi è profonda ed è grave, è inutile girarci attorno, ed è fondamentalmente una crisi di credibilità dell'Istituto.

Tale crisi non deriva da una scarsità di competenze all'interno della Banca d'Italia; al contrario, questa crisi di credibilità sta colpendo la professionalità e le competenze, grandi e straordinarie per tanti versi, presenti in quell'Istituto e questo è un problema, badate, perché dovremmo avere il dovere di preservare quello che personalmente considero uno dei grandi patrimoni del nostro Paese, un patrimonio di professionalità e competenza che in tanti ci invidiano.

La crisi di credibilità è dovuta al modo in cui l'Istituto è stato diretto in quest'ultima fase. Una delle istituzioni più prestigiose del nostro Paese sta subendo un dileggio, offensivo per quella che è la storia della Banca centrale in Europa e nel mondo. Guardate che questo non è

soltanto un danno morale al nostro Paese, alle sue migliori professionalità e competenze; è un danno che avrà un peso anche nel sistema economico, nel sistema bancario e in quello finanziario.

Noi non gioiamo di questo, non apparteniamo a coloro che hanno scatenato nei confronti del Governatore campagne sconsiderate avendolo blandito fino a qualche settimana fa. Noi facciamo un discorso serio che riguarda la necessità di una riforma profonda della Banca d'Italia, così come di un avvicendamento nella sua guida.

Ci sono anche da tenere in considerazione le esigenze dei risparmiatori, cioè degli italiani, che affidando alle banche i loro risparmi, il loro denaro, hanno bisogno di una tranquillità, di una serenità assoluta e totale.

Veniamo da vicende in cui questa serenità assoluta e totale non c'è stata, per tante storie che stanno alle nostre spalle. Molti istituti bancari sono entrati in crisi nel corso di questi anni; è intervenuta Bankitalia, è intervenuto il Governo, si è dovuto mettere rimedio a crisi assai serie, profonde, che hanno messo in discussione il diritto al risparmio dei nostri cittadini.

Sappiamo bene, quindi, che la materia è estremamente delicata; tanto è delicata che anche a proposito dei comportamenti di Bankitalia - come sapete - sono in corso indagini della magistratura, rispetto alle quali non voglio dire neanche una parola per rispetto assoluto dell'azione della magistratura e anche per rispetto assoluto di chi dirige Bankitalia.

La magistratura romana compia le sue indagini, interroghi, investighi. Noi partiamo innanzitutto dall'esigenza di una riforma seria e profonda di Bankitalia, ma anche dall'esigenza di una riforma del sistema delle *Authority* nel nostro Paese: vanno ridistribuite competenze, vanno ridistribuiti compiti, vanno risistemate tante cose.

Vede, signor Ministro, illustriamo la questione nel modo più semplice: chi, come il Governatore della Banca d'Italia, o di una Banca centrale qualsiasi, ha i poteri di vigilare sul corretto funzionamento del sistema bancario e anche di guidarlo (è un Governatore, governa, non è soltanto un vigile che controlla il traffico tra questa e quella banca) non avrebbe dovuto prestare il fianco alla minima impressione di parzialità, invece questo è accaduto.

È accaduto a proposito dell'OPA lanciata dalla Banca Popolare Italiana nei confronti di una banca importante come Antonveneta. Per questa ragione il Governatore della Banca d'Italia non ha partecipato alle ultime riunioni informali dell'ECOFIN che si sono svolte a Manchester, probabilmente anche per sottrarsi alle domande indiscrete del Governatore della Banca Centrale Europea e del Ministro dell'economia e delle finanze olandesi.

Si è commesso un errore. Voglio essere chiaro: difendiamo Bankitalia e proprio per questo non possiamo difendere il Governatore. Da questo punto di vista, caro Ministro, consideriamo insufficiente l'emendamento che ha qui proposto a nome del Governo.

La verità - e concludo, signor Presidente, signor Ministro, siamo in un'Aula parlamentare e di questo dobbiamo parlare - è che anche sulla vicenda della Banca d'Italia abbiamo assistito ad una totale inadeguatezza nelle linee, negli indirizzi, nelle scelte di fondo del Governo.

Lei, signor Ministro, nel momento in cui ha fatto ripetutamente delle affermazioni sull'esigenza di una riforma di Bankitalia, sulla necessità di avvicendarne la guida, nei modi e nelle forme che abbiamo letto e abbiamo ascoltato, dopo dieci minuti - lei lo sa, signor Ministro - ha ricevuto le reprimende di alcuni suoi importanti colleghi di Governo.

La verità è che il Governo e la maggioranza sono divisi nell'affrontare la crisi di Bankitalia: il Presidente del Consiglio si è barcamenato, ha detto una cosa e poi il suo esatto contrario, ha dato ragione ad uno e poi ha dato ragione anche all'altro. Alla fine è venuto fuori un emendamento che interviene sul mandato a termine del Governatore, sulle modalità dei conferimenti del suo mandato, sull'efficacia immediata della norma che riguarda anche il Governatore in carica - come noi abbiamo proposto - una volta che la norma viene approvata, sulla proprietà di Bankitalia e sul trasferimento della competenza di vigilanza sulla concorrenza bancaria all'*Antitrust*.

Signor Ministro, conosco la sua opinione, ma in una sede parlamentare non se la può - per così dire - cavare su una questione di tale portata e rilevanza rimettendosi all'Aula. Lei sa bene che il Governo di cui fa parte e la sua maggioranza sono divisi e lacerati anche su questa fondamentale questione.

PRESIDENTE. Senatore Angius, per favore, concluda il suo intervento.

ANGIUS (*DS-U*). Signor Presidente, le chiedo scusa, ma troppe sono le considerazioni da fare.

PRESIDENTE. La prego di concludere perché sta parlando da oltre venti minuti.

ANGIUS (*DS-U*). Per queste ragioni riteniamo che sia del tutto insufficiente la proposta avanzata, che contrasteremo in quei modi e in quelle forme che ho esplicitato all'inizio dell'intervento.

Innanzitutto, contrasteremo nel merito la proposta da lei formulata e contemporaneamente presenteremo una proposta alternativa, o se vuole integrativa e correttiva, rispetto a quella del Governo, sulla quale chiediamo anche i voti di quella parte della maggioranza che negli ultimi mesi si è dichiarata nel merito a noi sostanzialmente concorde.

Motiviamo, inoltre, la nostra contrarietà anche con l'altra ragione politica più di fondo alla quale teniamo molto, che riguarda il futuro dell'assetto democratico del nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-Un, Aut, Misto-Com e Misto-RC. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Azzollini. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI (*FI*). Signor Presidente, in un'Aula parlamentare è sempre utile attenersi seriamente all'oggetto del dibattito ed evitare toni polemici, che semmai riguardano problemi estranei a ciò di cui si dibatte al momento.

Occorre quindi tentare di giungere a norme comprensibili per i cittadini, che siano efficaci nel regolare le questioni che normano e condivide il più possibile in tale spirito dall'Aula parlamentare. Naturalmente l'obiettivo deve essere quello di portare a termine il dibattito, e quindi il procedimento normativo.

A questo ispirerò il mio intervento, naturalmente cogliendo alcuni elementi, sia storici che di attualità, che rendono necessaria l'approvazione del disegno di legge sul risparmio di cui oggi nell'Aula del Senato riprende l'*iter*.

È evidente che il disegno di legge in esame nasce come risposta del Governo ad alcuni gravissimi problemi - mi riferisco ai casi Cirio, Parmalat ed altri - che hanno colpito decine di migliaia di risparmiatori e ai quali il Governo e la maggioranza, sin dall'inizio, si sono posti il problema di dare risposte efficaci.

Naturalmente, quando si mette mano a simili materie bisogna tenere conto delle decine di interessi in gioco e dei vari interessi consolidati e cercare di superare le resistenze. Innovare è sempre difficile, ma la maggioranza ha mostrato, e continua oggi a mostrare, il suo fermo intento di proseguire su questa strada.

La prima affermazione da fare - desidero ricordarlo a tutti - è che ai problemi gravi insorti nel mercato finanziario questa maggioranza ha dato risposte importanti, che già il Ministro ha menzionato nel corso del suo intervento, ma che io desidero ribadire.

C'è stata non solo la riforma del diritto societario, ma soprattutto il decreto correttivo della riforma del diritto societario, con particolare riguardo alla emissione dei cosiddetti *corporate bonds*. Vi è stato il recepimento della direttiva sul *market abuse*, che ha avuto un certo rilievo. C'è stata la riforma del diritto fallimentare, che si è posta come una vera e propria innovazione nell'ordinamento, come il serio tentativo di rispondere ai problemi insorti. Vi è stato il disegno di legge sul risparmio che oggi continua il suo *iter* e che vede da parte del Governo anche un importante emendamento sulla questione Banca d'Italia.

Questo è quanto con grande concretezza e a difesa di tutti i cittadini il nostro Governo e la nostra maggioranza hanno fatto in questo periodo. Naturalmente il disegno di legge oggi al nostro esame, una volta approvato, completerà l'insieme di normative che hanno affrontato il problema per risolverlo in maniera adeguata alle nuove necessità dei mercati internazionali.

Non mi sembra banale l'affermazione, solo apparentemente lapalissiana, già udita in quest'Aula che il capitalismo ha bisogno di capitali, non è banale perché talvolta ho la sensazione che nelle polemiche lo si dimentichi molto facilmente. Compito essenziale del

Governo è invece regolare - questa è la sua funzione - il mercato in modo da attrarre investimenti, siano capitali italiani o esteri. D'altra parte, tutti sanno che questo è uno dei problemi attuali: la capacità di attrarre capitali esteri. Con questa riforma si tenta naturalmente di continuare su questa strada e di migliorare il mercato italiano, in modo che i capitali esteri trovino convenienza e certezze nell'investimento in Italia.

Naturalmente le banche in questo processo sono un elemento essenziale. Per questa ragione ci sono state negli ultimi periodi notevoli offerte pubbliche di acquisto e di scambio, che hanno interessato grandi banche italiane e che hanno visto l'Italia al centro dell'attenzione internazionale.

Ho scelto nel tono del mio intervento di evitare polemiche e continuerò su questo terreno, ma anche in questo caso il Governo ha avuto un comportamento esemplare sotto il profilo internazionale e sotto il profilo interno, salvaguardando con forza sia le regole del mercato sia l'autonomia del regolatore del mercato: la Banca d'Italia. In questo caso, con la necessaria delicatezza istituzionale, ma anche chiarezza, si è posto i problemi che emergevano.

L'emendamento sulla Banca d'Italia, introdotto dal Governo al riguardo, è un esempio di come si vada avanti su tale questione. Già da tempo, a proposito della Banca d'Italia, il Governo aveva auspicato un'autoriforma. Con la presentazione dell'emendamento governativo non si nega questa facoltà, ma il Governo si assume le proprie responsabilità.

Francamente, non comprendo le critiche a questo modo estremamente corretto di porsi e voglio ricordare a tutti, a tutte le forze che aspirano al Governo, che la cautela è uno degli elementi fondamentali per agire sul mercato ed un Governo che non si attenga a questa regola farebbe malissimo. Il nostro Governo si attiene rigidamente a questa regola e continua a farlo.

Con l'emendamento sulla Banca d'Italia che il Governo presenta in Aula è evidente che si tende ad innovare e modernizzare il ruolo di questa grandissima istituzione, salvaguardarne l'indipendenza e l'autonomia, ponendola nella condizione di evitare anche potenziali conflitti d'interessi.

L'emendamento, a mio avviso, corona questo disegno e va quindi approvato, a parte - lo dico come Presidente della Commissione bilancio - alcuni problemi di copertura che, però, abbiamo già avviato molto felicemente a soluzione, anche qui con il determinante concorso del Governo e della nostra Commissione.

Anche sotto questo profilo, quindi, mi auguro - anzi, ne sono certo - che l'emendamento sarà esemplare.

È, infine, evidente che con tale emendamento si viene incontro anche alle esigenze internazionali perché, come è ben noto, la Banca d'Italia opera ormai in costante contatto e confronto con la Banca Centrale Europea e con le altre Banche centrali dell'Unione Europea. In questo senso, l'emendamento si pone come un tentativo di adeguare il contesto normativo italiano in materia di autorità centrale del risparmio agli ordinamenti europei e al nuovo contesto al cui centro si colloca la Banca Centrale Europea.

Mi pare, pertanto, che approvare il disegno di legge sul risparmio in un testo emendato, cioè con gli emendamenti presentati dal Governo e con gli altri che l'Aula, nella sua sovranità, deciderà di approvare, rappresenti un ulteriore passo importante, determinante, per la modernizzazione dei mercati, per una migliore competizione sul mercato dei capitali, per una efficace e più puntuale azione degli organismi regolatori dei mercati e per una distribuzione efficace dei poteri delle autorità che operano nei mercati. Questo è il senso dell'emendamento e del disegno di legge, ed io credo che la maggioranza ed il Governo li approveranno tempestivamente.

Spero, con il mio intervento, di aver contribuito ad un dibattito che deve contemplare la possibilità di entrare nel merito di tali questioni. Ritengo, infatti, che il ritorno della serenità su argomenti come il mercato dei capitali e le autorità che lo regolano sia un elemento essenziale per accompagnare l'Italia nella ripresa che si intravede all'orizzonte, la quale, se deve incentrarsi sull'economia reale, non può che essere accompagnata da nuova serenità, credibilità e attenzione sul mercato dei capitali. *(Applausi dal Gruppo FI e dei senatori Grillotti e Vanzo).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bordon. Ne ha facoltà.

\***BORDON** (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, indubbiamente (come accennava poc'anzi il collega, senatore Angius, parlando a nome di tutta l'Unione) c'è un fatto che incombe su questa nostra importantissima discussione.

Del resto, basterebbe ricordare il titolo che il principale quotidiano italiano ha dato oggi all'articolo di un commentatore, solitamente imparziale e certamente non sospettabile di particolari simpatie per il centro-sinistra, Pierluigi Battista, per capire di cosa stiamo parlando. Il titolo è il seguente: «Gesto di prepotenza all'ultimo minuto».

È evidente, quindi, che i toni della nostra risposta non potranno che essere, dovrei dire «all'altezza» ma in questo caso il termine più adeguato è «alla bassezza» di tale comportamento.

Sarà una risposta che utilizzerà tutti gli strumenti possibili e contemplati in democrazia dai Regolamenti parlamentari e che sarà ferma e molto dura.

È del tutto incredibile, signor Ministro, che ciò avvenga proprio in prossimità dell'avvio della discussione sull'atto fondamentale di una legislatura - la legge di bilancio e la finanziaria - proprio mentre lei interviene in quest'Aula esponendoci alcune questioni, che, di per sé, sarebbero altamente sufficienti a dimostrare gravità e inconcludenza nello stesso tempo: gravità dei fatti e inconcludenza dell'azione di Governo.

Lei nell'esporgelo, in ricordo della sua attività principale, quella di professore universitario, ci ha prima di tutto giustamente ricordato, che non si tratta certamente di discussione accademica (che ha altro significato), perchè qui siamo in un'Aula parlamentare. Ebbene, signor Ministro, proprio questo io le imputo: di aver svolto un'analisi (mi permetta di dirlo, ma non è un'affermazione che giudica il merito delle sue qualità, che io so essere ben superiori) che è di tipo scolastico, forse nemmeno di tipo universitario, che potrebbe, per l'appunto, essere sufficiente in una discussione accademica (secondo me perfino insufficiente anche in quella occasione).

Ma noi ci saremmo aspettati dal Ministro dell'economia, ossia dal Ministro che assorbe in sé le funzioni più rilevanti su tale questione, qualcosa di più. Lei stesso prima signor Ministro ha parlato di scandali; nel nostro Paese ormai le parole - lo dicevo prima al collega Giarretta - rotolano, per così dire, e quindi spesso finiscono con il perdere il senso del loro significato letterale o storico, ma «scandalo» è una parola gravissima.

È più esattamente, lei ha parlato di scandali «gravi» (ha aggiunto quindi un aggettivo rafforzativo) accennando a tre fatti che, giustamente (lei ha perfettamente ragione), sono da ritenersi gravissimi, oltre infatti ad essere catalogabili sotto la categoria dello scandalo, e forse anche qualcosa di penalmente più rilevante, coinvolgono una platea di risparmiatori che attendono, da un tempo che ormai sta diventando quasi infinito, una risposta. Lei ha parlato dei *bond* argentini, della Cirio, della Parmalat, questioni che ben conosciamo, utilizzando, rispetto a questo, un'altra definizione, nella sua analisi, diciamo, scolastica, ha parlato cioè di emendamenti che introducono, nella regolamentazione della Banca d'Italia, questioni che giustamente lei ha definito - la cito con certezza - «primitive». (*Cenni di assenso del ministro Siniscalco*).

Il significato del termine è chiarissimo. Si potrebbe usare un altro termine per capirci ancora meglio, parlare cioè di questioni che dovrebbero essere sottese, questioni di base. Qualche volta scherzando, quando faccio considerazioni di questo tipo, dico che un tempo esisteva la prova del saper leggere e scrivere per chi era eletto consigliere comunale: si tratta ovvero di considerazioni che uno dà per scontate.

Orbene, nel dire questo è chiaro come lei abbia messo in evidenza una gravità, per così dire, al cubo, perché, se nemmeno questioni che sono primitive, che cioè dovrebbero esistere da sempre, da tempo immemorabile, sono oggi nella regolamentazione dell'attuale Banca d'Italia, è evidente qual è il *vulnus*, il ritardo, la gravità della questione.

Inoltre, nel dire questo, lei ha messo in evidenza anche un altro aspetto, cioè quello che il Governo ha proposto ed è, per l'appunto, la condizione appena elementare del funzionamento di questa istituzione. E io sono assolutamente d'accordo con lei su questo.

L'elemento che invece ci differenzia nettamente, signor Ministro, credo di averglielo già implicitamente fatto cogliere: il Ministro, non essendo soltanto un buon professore universitario, ma avendo una responsabilità politica e di governo, dovrebbe non soltanto farci conoscere le sue opinioni, ma spiegarci che cosa il Governo ha fatto in questi due anni e mezzo, al di là dei ritardi omissivi che possono esserci stati da parte del Parlamento (io sono

convinto che non ci sono stati da questa parte, ma potrei perfino dire da questa o da quella parte del Parlamento). Dovrebbe dirci cosa ha fatto il Governo, essendo fra l'altro, con la legge maggioritaria, nella condizione di esercitare un controllo molto stretto - come abbiamo visto in altre occasioni - sulla sua stessa maggioranza, affinché questi ritardi e queste omissioni venissero superati.

Ma soprattutto, signor Ministro, lei ci dovrebbe spiegare un'altra cosa. Perché nei lanci di agenzia un Ministro - di solito lei - dice una cosa e un minuto dopo un altro Ministro smentisce affermando che si tratta di una dichiarazione personale? E perché questo è continuato costantemente senza che si sia prodotto alcun atto formale di qualsiasi tipo? I miei uffici mi hanno, infatti, preparato una piccola raccolta delle dichiarazioni dei Ministri in carica sulla questione Bankitalia e sulla questione governatore Fazio: gliela risparmio.

Fra l'altro, mi deve perdonare, nemmeno in quest'occasione le cose sono cambiate, anzi, in quest'occasione, sia negli atti formali, che sono gli emendamenti, sia nelle sue dichiarazioni, si è lasciato capire, attraverso una lettura indiretta dell'intervento, quello che non si diceva esplicitamente. Ma non si è detto nulla, negli emendamenti, di come si intenda risolvere la questione della credibilità.

Io non credo che lei - che probabilmente la pensa come chi in questo momento sta parlando, ma non può dirlo - ritenga che il problema della credibilità si possa risolvere soltanto introducendo principi primitivi ed elementari all'interno della regolamentazione della Banca d'Italia. È evidente che lei pensa che ci debba essere un qualcosa di più, che riconduca (oggi lei ha citato il commissario alla concorrenza, il quale ha detto delle cose anche lui, pur bloccato dal suo ruolo, abbastanza esplicitamente) la situazione di questa nostra importantissima istituzione a quella condizione di autorevolezza che è la condizione primaria.

Quando sento parlare di indipendenza e di autonomia della Banca d'Italia, che dobbiamo tutti avere a cuore, io dico che la più grande garanzia di indipendenza e autonomia sta nel non mettere in discussione la credibilità complessiva di tale istituzione, a cominciare da chi ne regge (quasi da monarca, e direi che il "quasi" può essere tolto) la conduzione nell'attuale regola. Oggi così non è.

Vorrei rileggere con lei, signor Ministro, alcune parti dei principi fondamentali dei codici di condotta per i membri del Consiglio direttivo della Banca Centrale Europea, ovviamente sottoscritti da tutti i Governatori allora in carica, e per quanto ci riguarda dal nostro sicuramente: «I membri del Consiglio direttivo sono tenuti ad agire dando prova di indipendenza, imparzialità, discrezione e non tenendo conto dei propri interessi personali. Sono tenuti ad evitare qualunque situazione che possa dar luogo ad un conflitto d'interessi. Consapevoli dei propri compiti e responsabilità, devono seguire una condotta che consenta» - so che la conosce, ma la pregherei di valutare attentamente quest'ultima frase - «di mantenere la fiducia del pubblico nella Banca Centrale Europea», e quindi, implicitamente, nelle banche nazionali che la compongono, i cui Governatori sono parte del direttivo della Banca Centrale Europea.

Non credo che tutto il Paese, tutti i commentatori (tranne pochissimi), compresi quelli internazionali, siano abbagliati da, non si sa bene quale, discriminazione e strumentalizzazione nell'aver sostenuto che attualmente tale condizione non c'è più.

Chi le parla non ha mai fatto alcuna dichiarazione men che rispettosa nei confronti dell'attuale Governatore. Egli svolge questo incarico da un numero elevato di anni e quindi ho avuto modo di averlo come interlocutore, come elemento di confronto e di supporto costante anche nella mia attività di Governo, pertanto non ho motivi di dubitare della sua competenza. Pongo soltanto onestamente a lui, a noi e a voi la domanda se oggi, con ciò che sappiamo (per quello che non sappiamo e che taluni ventilano, quando mai esistesse, altri decideranno e affronteranno la questione nelle sedi opportune, non certo noi in questa sede), quelle condizioni minime ma anche massime di credibilità e di fiducia siano rispettate.

Penso che la risposta sia semplice, non sono rispettate. Come ci insegnava qualcuno quando la responsabilità era considerata importante, esiste il dovere di separare i propri destini personali da quelli dell'istituzione, che viene prima ed è più importante, nel momento in cui questo minimo di credibilità del rapporto si incrina, al di là di ciò che il soggetto possa pensare di se stesso e della propria condotta.

È evidente, signor Ministro, che lei ha ragione quando chiede - ma oggi non lo ha fatto, quindi non ho capito se le sue fossero dichiarazioni personali, dal momento che questa era la

sede in cui doveva parlarne - che il Governatore apprezzi tali circostanze e si comporti di conseguenza. Mi sarei tuttavia aspettato anche altro.

Se è vero ciò che lei ha detto (ed è verissimo), che il dato della credibilità impatta duramente sulla situazione complessiva economica e di mercato del Paese e dunque non si può attendere oltre la risoluzione, vorrei che lei ci dicesse qualcosa di più su cosa il Governo intende fare, anche semplicemente come atto di volontà politica, nei limiti delle difficoltà legislative che conosciamo.

Come lei sa, alcuni pensano che esistono delle strade perché tale situazione venga rimossa nel più breve tempo possibile. Direi quasi che si doveva fare ieri, perché ogni secondo che passa subiamo un danno che rischia di essere irreversibile. Non so quanto abbiamo già perso, non so quanti investitori, abbiamo già rinunciato a fare una partita di mercato in Italia pensando di venire in un Paese in cui le regole non sono perfettamente rispettate, dal momento che chi deve essere l'arbitro può anche partecipare al gioco. In sostanza, non so quanti danni abbiamo già subito.

Mi aspetto di sentire da lei qualcosa di più sugli emendamenti che, così come sono stati presentati, sono totalmente insufficienti. Come ha detto il collega Angius, abbiamo presentato alcuni emendamenti e come Unione, e come Margherita, in cui tali questioni vengono chiaramente affrontate, come la modifica dei procedimenti di nomina del Governatore, la concezione della collegialità del direttorio, che secondo noi dovrebbe auspicabilmente superare questa fase di monarchia della massima istituzione di garanzia del nostro Paese.

Mi sarei aspettato che anche su questo lei si pronunciasse, come mi aspetto - malgrado tutto - che da parte della maggioranza (che è divisa su questo punto, o che comunque si interroga su tale argomento) vi siano espressioni di voto che consentano di correggere in Parlamento ciò che il Governo finora non ha proposto, in modo da riuscire a giungere ad una risposta credibile a quegli scandali gravi che, come lei poco fa ha ricordato, sono drammaticamente passati sulla pelle, sulla testa e purtroppo anche sulle tasche di milioni di cittadini italiani.

Oggi, torno a chiedere che, fin quando questo non avverrà, quindi con questa cappa che grava sulle nostre spalle, e che, come qualcuno poc'anzi ha ricordato, potrebbe essere, senza forzare alcun termine, catalogata sotto la categoria della "truffa di democrazia" (cappa che ovviamente rischia di essere il problema prioritario rispetto a qualsiasi discussione) lei voglia, magari nel prosieguo di questa discussione, non effettuare soltanto un'analisi accademica, ma anche cercare di avanzare le proposte che, se questa è la sua analisi, ci si aspettano da un Ministro dell'economia. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-Un e Aut. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tarolli. Ne ha facoltà.

**\*TAROLLI (UDC).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, l'appuntamento di oggi è significativo per l'UDC perché è volto a dare risposte a milioni di cittadini e di famiglie italiane.

Il disegno di legge sul risparmio è uno strumento che dà una risposta certa al tema della credibilità del sistema del risparmio italiano, dà risposta all'esigenza di trasparenza dell'operatività dei vari soggetti in campo e alla cultura dei controlli, che vengono centrati più nel merito e non solo nella forma, e, in ultima istanza, assicura maggiore tutela ai cittadini e ai risparmiatori.

Si tratta di un testo che si presenta come una riforma di sistema e mi fa piacere che anche il Ministro, questa mattina, lo abbia inquadrato come una risposta organica. A questo punto, signor Presidente, in questa premessa mi preme sottolineare la determinazione dell'UDC nell'aver voluto questo disegno di legge e nell'aver procurato tutto il suo impegno per l'approvazione, nonostante le varie "Cassandre".

Desidero sottolineare la determinazione dell'UDC anche nel voler calendarizzare il provvedimento quando altri partiti non volevano, determinazione dell'UDC testimoniata anche dal ruolo del relatore, senatore Eufemi, che ha svolto un grande lavoro e ha effettuato un'opera di sintesi meritoria, che oggi ci consente di dire davvero che abbiamo una riforma di sistema a portata di mano.

Si poteva fare prima? Certo, si poteva fare prima, come velocemente è stato fatto in Senato, se i risparmiatori fossero stati posti al centro delle scelte politiche; invece (non dobbiamo

aver paura di ricordarlo) ci si è attardati, sia alla Camera, che in sedi governative, su temi e questioni che niente avevano a che fare con la tutela del risparmio e da qui è nato il ritardo nell'approvazione del testo.

Oggi, possiamo considerare le modifiche al testo introdotte dal Senato significative, ma comunque non tali da stravolgerne l'impianto, che è rimasto quello licenziato dalla Camera dei deputati. In Senato, sono stati rafforzati i presidi per coloro che si avvalgono di società *off-shore* (vale a dire i paradisi fiscali), sono state inasprite le pene per le società di revisione che devono rispondere di danni accertati; il rapporto tra banca e impresa è stato affrontato nel segno della responsabilizzazione dell'autorità creditizia; sulla vendita dei prodotti assicurativi a contenuto finanziario si è optato per l'obbligo di prospetto, assicurando quindi maggior tutela al risparmiatore; e, per ultimo, voglio ricordare l'uso della Guardia di finanza che è assicurato alle *Authority* nell'esercizio dei poteri di vigilanza.

Sono tutte norme che contribuiranno a ridare certezza del diritto, a ridare fiducia ai cittadini e agli operatori e a ristabilire la credibilità sui mercati finanziari, e questo - signor Presidente, me lo consenta - è merito soprattutto del lavoro parlamentare. Il Parlamento è sempre una sede in cui si possono confrontare le diverse posizioni, ma anche da cui, alla fine, escono prodotti di grande levatura.

Il tema di questa mattina si è andato poi incentrando sull'emendamento del Governo, che ha affrontato quattro questioni: il mandato a termine, la proprietà, la trasparenza degli atti e la collegialità delle decisioni.

Voglio ricordare al Governo che l'UDC, che ha fatto degli approfondimenti collegiali in merito, esprime forte preoccupazione perché il testo non ci convince appieno; l'UDC è seriamente preoccupata dal testo che stiamo esaminando e vuole capire di più; l'UDC ha grande riserva sul testo ed è molto critica su due questioni fondamentali: il passaggio di proprietà allo Stato, perché anche se le intenzioni oggi possono non essere messe in discussione, può però mettere in discussione il patrimonio di autonomia e di indipendenza della Banca d'Italia, e l'eccessiva giuridicizzazione degli atti, che può portare a mortificare l'autorevolezza e la stessa autonomia.

Chiediamo pertanto al Governo di fornirci risposte più esaurienti, perché sui temi dell'indipendenza, dell'autonomia e dell'autorevolezza della Banca d'Italia l'UDC sarà intransigente.

Il Ministro si è soffermato, poi, su altre questioni che voglio affrontare. In primo luogo, ha ventilato presunti ostacoli alla libera circolazione dei capitali, ha fatto riferimento alla presunta discriminazione nei confronti dei contendenti. Ricordo che in Italia ci sono stati due organismi tecnici tecnico-amministrativi, il TAR e il CICR, che si sono pronunciati e non hanno espresso alcun rilievo sull'operato delle vicende di questi ultimi mesi; ricordo altresì che in sede internazionale la Banca centrale europea e la Commissione europea non hanno espresso alcun rilievo ma si sono limitate a richiedere chiarimenti.

La questione, allora, se la si vuole affrontare nei termini corretti, è prettamente politica. Lo scontro è tra due filosofie, tra due modi di intendere l'Unione Europea: da una parte, l'Europa del libero mercato, delle regole, dove giocano un ruolo decisivo l'alta burocrazia, i gruppi illuminati, l'Europa darwiniana dove deve o può vincere il migliore, se poi è solo il più forte questo non importa; dall'altra parte, si contrappone la tesi di chi vede un'Europa diversa, l'Europa della sussidiarietà, l'Europa del punto di equilibrio tra il libero mercato e i valori, l'Europa che ritiene il libero mercato non un bene assoluto ma un bene parziale che va coniugato con altre idee guida e con altri valori.

Il primo modello è quello che ha contribuito a far frenare l'Europa nella sua evoluzione, quello che è andato a sbattere. Le regole, prese a paradigma da questo modello, servono per guidare, servono per un ordinato traffico, servono per garantire la sicurezza, ma a decidere se andare in una direzione o andare in un'altra direzione non sono le regole ma è la politica, è una decisione che devono prendere le istituzioni.

Da questo punto di vista, la debolezza dell'esposizione del Ministro sta proprio nel non voler tentare di cercare il punto di equilibrio tra mercato e interessi nazionali e territoriali che sono legittimi. È qui che la politica si deve misurare e questo rende debole la tesi del Ministro.

Sui temi della credibilità e autorevolezza, questione sempre sollevata dal Ministro, vorrei osservare che la credibilità si acquisisce sul campo non attraverso convenienze, siano esse

giornalistiche o mediatiche. La credibilità di un'istituzione si acquisisce difendendo le sue posizioni e non cambiandola secondo le convenienze.

La credibilità nello specifico di Banca d'Italia è data dall'esito del numero delle impugnazioni degli atti in sede giurisdizionale. Voglio ricordare che è stata respinta la quasi totalità delle impugnative da parte dei soggetti interessati di fronte ai tribunali sia amministrativi che ordinari.

La fonte e l'oggettività della credibilità e dell'autorevolezza nascono dalla bontà dei propri atti e comportamenti; si alimentano in queste sedi e non certo grazie alle patenti giornalistiche o massmediatiche del momento.

Se esamino il numero delle impugnative e delle sentenze contrarie, che quindi avvalorano l'operato della Banca d'Italia, non posso non affermare che la credibilità e l'autorevolezza non sono assolutamente messe in discussione.

Per quanto riguarda il passaggio della concorrenza all'antitrust, non è vero che Banca d'Italia è l'unica banca centrale avente competenza nella materia. Ancora oggi la *Federal Reserve* ha larga parte di competenza in questo campo e vi ricordo che sto parlando della banca centrale di una potenza mondiale, la quale ha gestito la materia in modo diverso rispetto alle tante teorie che si vorrebbero da noi assumere.

La concorrenza bancaria in Italia, sotto la regia della Banca d'Italia, è notevolmente accresciuta ed è stata potenziata. Sul piano teorico mi interessa ribadire un concetto. Tra stabilità e concorrenza non esiste contrapposizione, come taluni hanno teorizzato per giustificare questa tesi. Non esiste affatto contrapposizione tanto che la concorrenza può generare efficienza. Dobbiamo però ricordare che l'efficienza è il presupposto essenziale ai fini della stabilità. C'è quindi una compenetrazione ed una correlatività naturale tra concorrenza e stabilità.

Il dibattito ha, quindi, natura politica. Tante volte la cultura italiana rinnega se stessa per traslarne altre come - ad esempio - la cultura anglosassone, le cui esperienze, contenuti e modalità sono diverse.

Il dibattito è fra chi ha una posizione pregiudiziale dogmatica e chi invece ne ha una pragmatica e vuole che tutto funzioni, tenendo conto del fatto che la trasformazione del sistema del credito in Italia non deve ancora considerarsi conclusa. Il sottoscritto si riconosce nella posizione più pragmatica, che più avanti nel tempo potrà ricevere aggiornamenti e mutamenti. Certamente si riconosce una grande compenetrazione tra efficienza, da una parte, e concorrenza, dall'altra, ai fini della stabilità.

Per quanto riguarda, infine, le polemiche sorte negli ultimi due mesi - mi riferisco all'operatività della Banca d'Italia, alla richiesta del mandato a termine e alle dimissioni - francamente si è verificata una evidente sproporzione tra i fatti oggetto dell'analisi e le polemiche sorte.

Signor Presidente, mi lasci dire retoricamente che non siamo di fronte ad un atto di guerra; non abbiamo a che fare con un'invasione di un Paese per opera di un altro. Siamo semplicemente davanti al tentativo di acquisire due banche italiane di media grandezza. Siamo stati testimoni di una pressione, di una enfaticizzazione massmediatica del tema francamente sospettosa.

Le polemiche sono legittime come lo sono i dissensi, ma - a mio giudizio - nel caso specifico sono state sproporzionate e talvolta sono sfociate in vere e proprie aggressioni che non hanno fatto onore a chi le ha promosse.

Signor Presidente, mi consenta di affermare che da questa vicenda ho tratto personalmente un insegnamento davvero prezioso per la mia convinzione ed attività politica. A coloro che non hanno ancora completamente interiorizzato il concetto dico che il potere finanziario è forte. Nell'epoca in cui stiamo vivendo il potere finanziario è davvero fortissimo ed ha a disposizione mezzi e strumenti che non dispongono neanche le istituzioni politiche. Esso è in grado di influenzare la politica e di interferire anche nelle decisioni istituzionali.

Occorrono quindi istituzioni forti. Per reggimentare questo strapotere occorrono istituzioni forti, in grado di esercitare le proprie funzioni e di difendere le proprie decisioni, così come ha fatto il Governatore.

Di tale comportamento non va fatta a lui una colpa; semmai dobbiamo trarne insegnamento. Sulla scorta di queste argomentazioni l'UDC sosterrà, in maniera convinta, il testo approvato dalla Commissione di merito, ritenendolo una grande opportunità ed una utile indicazione per

ripristinare la credibilità di cui i cittadini risparmiatori avevano bisogno, ma aspetterà anche utili indicazioni da parte del Governo perché sull'emendamento proposto dallo stesso vi sono, a nostro parere, punti che richiedono un approfondimento necessario perché la posta in gioco è troppo importante per l'UDC, ma soprattutto - voglio ricordarlo, signor Presidente - per il Paese perché Banca d'Italia è stato un patrimonio del Paese, di cui l'UDC crede non ne possiamo ancora fare a meno. *(Applausi dai Gruppi UDC e FI. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pedrizzi. Ne ha facoltà.

**PEDRIZZI (AN)**. Signor Presidente, seguirò nello sviluppo del mio intervento lo schema illustrato dal ministro Siniscalco: concordo con lui in particolare sulla diagnosi, della genesi degli scandali finanziari nazionali ed internazionali, avendo tutti i Paesi più sviluppati dovuto subire le patologie cui abbiamo assistito, che abbiamo subito anche nel nostro Paese. Concordo, inoltre, con il giudizio del Ministro dell'economia sulla sistematicità dell'intervento che stiamo portando avanti in tutto il settore del risparmio finanziario, bancario e delle *Authority*.

Concordo anche sulla differenziazione operata tra gli episodi che avevano coinvolto Cirio, Parmalat, i *bond* argentini e gli episodi, agli onori della cronaca, degli ultimi mesi. Vi è una differenza abissale: con le vicende Parmalat, Cirio, *bond* argentini i piccoli risparmiatori sono stati gettati sul lastrico, perdendo buona parte dei propri risparmi; dovranno essere ristorati e bisognerà porre termine a questa situazione di ingiustizia. Con gli ultimi episodi nessuno ha perso una lira! Anzi i risparmiatori in molti settori, ad iniziare dagli agricoltori del Veneto, si sono arricchiti ed hanno visto i propri risparmi lievitare notevolmente.

Sono altresì d'accordo con il ministro Siniscalco quando afferma che le questioni di legittimità e regolarità delle procedure relative alle fattispecie concrete, sotto gli occhi di tutti nell'ultimo mese - mi riferisco a BNL ed Antonveneta - non sono di competenza del Parlamento o tantomeno del Governo.

Del resto, lo ricordava il senatore Tarolli, su quelle tecniche autorizzative si sono già pronunciati il TAR del Lazio, il CICR, addirittura la Commissione europea che ha riconosciuto quegli atti, quelle autorizzazioni regolari e legittime.

Altro è la credibilità dei sistemi finanziario, bancario, delle *Authority*, che non può evidentemente dipendere dal numero degli articoli di stampa o di quotidiani esteri che, nel corso di questa legislatura, si sono ripetuti. D'altronde, simili campagne stampa sono state fatte contro il nostro Presidente del Consiglio dal momento della sua elezione. Concordo anche con il ministro Siniscalco quando dice che si imputa - non dà quindi un giudizio di valore - eccessiva la discrezionalità, la tempistica delle autorizzazioni, la mancanza di collegialità.

Veniamo ora ad alcune considerazioni di carattere generale, seguendo lo schema illustrato dal ministro Siniscalco.

Dinanzi a vicende di crisi come quelle che hanno coinvolto prima importanti imprese italiane quotate in borsa poi, in questi ultimi mesi, istituzioni finanziarie dal grande prestigio, occorre innanzitutto senso delle istituzioni e grande responsabilità al servizio del bene comune.

Solo partendo da questa premessa indispensabile è possibile impostare una seria riflessione sui rapporti tra imprese e sistema finanziario e sulla riforma delle Autorità di controllo.

È inoltre indubbio che con i fatti delle ultime settimane sia venuta alla luce, in un certo senso, una debolezza nel sistema istituzionale dei controlli del nostro Paese.

Bene ha fatto il ministro Siniscalco, quindi, a ricordare la genesi e lo sviluppo degli avvenimenti. Voglio soltanto rammentare che in Italia la difesa del risparmio sancita dalla Costituzione, con il testo unico relativo al settore bancario prima e con il testo unico sull'intermediazione finanziaria poi, è stata prevalentemente impostata sul corretto funzionamento dei mercati finanziari.

Nei Paesi con struttura finanziaria evoluta, a partire dagli anni Ottanta, si è sviluppata la tendenza al contatto diretto sul mercato tra le imprese che richiedono mezzi di finanziamento e i risparmiatori che acquistano obbligazioni o titoli azionari immessi sul mercato dalle stesse imprese. Si è trattato di una trasformazione profonda rispetto a quando accadeva in precedenza.

Oggi, pertanto, dinanzi a una quota sempre crescente di risparmio che si dirige direttamente al finanziamento delle imprese, assistiamo ad uno spostamento del rischio stesso dell'impresa, passato dagli intermediari direttamente in capo agli investitori privati.

Si è trattato di un cambiamento epocale rispetto al quale, probabilmente, non vi è stata piena consapevolezza. Infatti, in Italia il controllo sulle imprese appare meno cogente rispetto a quello previsto altrove. Prendendo come riferimento gli Stati Uniti, lì la SEC, dotata di poteri penetranti di indagine e sanzionatori, è stata fortemente rafforzata dopo gli scandali che hanno caratterizzato quel Paese e relativi ad ENRON, World Com ed altre società.

Se facciamo riferimento, ad esempio, al caso Parmalat e a quello relativo alla Cirio, possiamo notare che soltanto un terzo dei finanziamenti era stato raccolto sul mercato italiano, mentre la restante parte era stata ottenuta su mercati esteri tramite emissioni obbligazionarie, mercati che, in taluni casi, non erano né regolamentati, né trasparenti: i cosiddetti paradisi fiscali.

Complessivamente, come ha ricordato lo stesso Ministro questa mattina, gli scandali finanziari hanno mostrato l'esistenza di carenze sotto molti punti di vista: non hanno funzionato i controlli, né quelli interni, né quelli della sorveglianza delle società e del mercato, né hanno funzionato i controlli possibili a livello internazionale. Ulteriori ed evidenti disfunzioni sono imputabili a conflitti di interessi riscontrati nelle fasi di revisione contabile, di consulenza aziendale e tra gli analisti finanziari.

Vi è un importante ed ulteriore aspetto da sottolineare. In Italia l'universalità dell'impresa bancaria, consentendo all'istituto di credito di impegnarsi nell'industria tramite partecipazioni indirette mediante fondi, gestioni patrimoniali e altro ancora, ha determinato situazioni di conflitto di interessi proprio nel momento in cui l'impresa industriale attraversava una situazione di crisi. Tale conflitto ha sollecitato comportamenti anomali nel collocamento di valori mobiliari sul mercato e, forse ancora più grave, nel finanziamento in generale.

Probabilmente il gruppo bancario, allo scopo di salvare il proprio credito, può essere stato tentato di ritardare e coprire la crisi dell'impresa industriale. Casi come quello della Cirio e della Parmalat hanno fatto emergere anche l'importanza di un intervento relativo all'assetto della vigilanza. Per questo motivo è apparso necessario, in particolare, rafforzare la normativa e i poteri dell'Autorità che sovrintende al mercato finanziario. Come ha ricordato il collega, senatore Azzollini, provvedimenti come il *market abuse* e altri tendenti al rilancio dell'economia hanno rafforzato la CONSOB, ulteriori rafforzamenti sono contemplati nel provvedimento oggi al nostro esame.

È stato necessario rivedere anche l'assetto ed alcune normative della Banca d'Italia, come indicato dal Governo con il suo emendamento.

Soluzioni di tipo diverso rispetto alle indicazioni sopra esposte, e date anche dal Governo e dal Ministro dell'economia, potrebbero dare la sensazione di voler divagare rispetto al cuore del problema o, peggio ancora, rischiare di destabilizzare un equilibrio già difficile di per sé.

Ho esordito evidenziando la centralità che devono rivestire in certi frangenti il senso delle istituzioni e la disponibilità al servizio del bene comune. È in questa ottica che occorre varare al più presto il disegno di legge sul risparmio.

Tale disegno di legge arriva in Assemblea in un testo che conferma pienamente le linee di fondo della proposta di legge approvata dalla Camera dei deputati, con modifiche migliorative soprattutto per quanto riguarda la difesa dei risparmiatori, in particolare di quelli piccoli.

Prima di commentare i punti maggiormente qualificanti della proposta delle Commissioni riunite (che ringrazio nella loro globalità, maggioranza ed opposizione; i due relatori hanno svolto veramente un grande lavoro di approfondimento, di affinamento, di perfezionamento, con il contributo anche dell'opposizione), ritengo necessario svolgere ancora alcune considerazioni di ordine più generale che attengono al lavoro complessivamente svolto dalle due Camere.

Il disegno di legge sulla tutela del risparmio non è affatto un'occasione mancata, come qualcuno sostiene (e mi fa piacere che il Ministro dell'economia abbia concordato in questo giudizio positivo su tutto l'impianto del provvedimento), perché questo disegno di legge metterà ordine nella legislazione finanziaria e societaria italiana, poiché con esso si affrontano e si risolvono alcune delle questioni più rilevanti sorte - come dicevo prima - dagli scandali della Cirio e della Parmalat, perché i controlli interni alle società, i conflitti di

interesse tra banche e imprese, le operazioni con società controllate e collegate aventi sedi legali nei cosiddetti paradisi fiscali e illegali, i conflitti di interesse nella circolazione di determinati strumenti finanziari, la vigilanza e il controllo delle attività di intermediazione finanziaria vengono ben disegnati e ben strutturati.

Sono i temi, del resto, che le Commissioni congiunte sesta e decima di Camera e Senato avevano individuato a conclusione dell'indagine conoscitiva come i punti di maggior rilievo per un intervento legislativo volto a superare le difficoltà e arginare gli scandali. Sono i temi che lo stesso Ministro dell'economia aveva segnalato nelle osservazioni allegate alla relazione della CONSOB ai mercati finanziari per l'anno 2003.

Su tali questioni il Parlamento è intervenuto dettando nuove regole e modificando la legislazione vigente. Il compito del Senato è stato facilitato in questo dal chiaro indirizzo espresso dalla Camera dei deputati con il conforto del ministro Siniscalco e va dato atto al rappresentante del Governo in Commissione, la sottosegretario Armosino, di aver collaborato efficacemente affinché l'*iter* parlamentare proseguisse in maniera spedita ed ordinata.

Vanno quindi respinte le accuse di aver compiuto una controriforma della legge sul risparmio, perché, proprio per quanto riguarda gli assetti delle autorità di vigilanza e di controllo, il disegno complessivo appare coerente e organico, soprattutto a seguito della presentazione da parte del Governo di una proposta emendativa che affronta anche la questione della *governance* della Banca d'Italia.

Alla luce delle vicende degli ultimi mesi, tuttavia, il Parlamento è chiamato ad affrontare problematiche differenti e per certi versi inedite, che richiamano tutti ad un confronto approfondito, ma sereno, anche sugli aspetti poc'anzi citati del mandato a termine del Governatore e delle competenze della Banca d'Italia.

Il comparto bancario italiano è entrato in una fase di trasformazione per le offerte pubbliche di acquisto volte a conseguire la *governance* di due importanti istituti bancari da parte di banche europee, a testimonianza dell'appetibilità, per i competitori stranieri, non solo delle banche italiane, ma soprattutto del mercato domestico.

Le regole esistenti garantiscono la tutela degli azionisti di minoranza attraverso la disciplina delle offerte pubbliche e affidano alla valutazione del mercato la bontà delle operazioni finanziarie.

Senza voler entrare nel merito delle vicende Antonveneta e BNL, in attesa doverosa delle risultanze di tutti gli organismi preposti al controllo, appare opportuno focalizzare l'attenzione sugli interessi generali del Paese e della comunità finanziaria. Una pregiudiziale dei meccanismi di mercato appare debole laddove non si comprenda che l'ingresso in qualità di azionisti di maggioranza di gruppi stranieri potrebbe anche indebolire le banche italiane.

La situazione dell'economia italiana "bancocentrica" è nota a tutti, quindi il ruolo di un gruppo straniero nell'economia complessiva italiana potrebbe essere non favorevole e alle volte destabilizzante. Viceversa, però, e tendo a sottolinearlo, una chiusura ad oltranza a tutela degli assetti azionari esistenti, ovvero a favore di gruppi non in grado di elaborare convincenti strategie industriali, rischia di estromettere le imprese italiane da processi di aggregazione e di sviluppo che, soli, garantiscono la crescita su scala internazionale.

Il Governo, dal canto suo, ha sciolto una riserva importante nel proporre i principi di riforma degli assetti della Banca d'Italia e del mandato a termine del Governatore, consentendo anche quel periodo transitorio sollecitato dalla Banca centrale europea nel maggio del 2004, allorquando rese un parere appunto sulla riforma del risparmio. Si tratta di questione che il Parlamento aveva valutato, anche alla luce del citato parere della Banca centrale europea, con un'attenzione particolare e, per quanto mi riguarda, guardando anche alla necessità di intervenire per evitare interferenze tra le banche detentrici di quote di capitale della Banca d'Italia e le funzioni di controllo e vigilanza della Banca stessa.

Certo, ci sono delle perplessità circa la formulazione del comma relativo a questa problematica; ci sono delle perplessità sulle procedure indicate e sulla copertura finanziaria. Allo stato attuale, però, nel loro complesso, i principi indicati dall'emendamento del Governo adeguano la normativa nazionale a quella comunitaria e di altri Stati europei e appaiono necessari per rinsaldare la fiducia e la credibilità dell'operato dell'Istituto di vigilanza, credibilità che non dipende da articoli della stampa, e queste proposte assunte dal Governo in tutta la sua collegialità vanno intese come parte di una strategia complessiva di

ridefinizione delle funzioni di controllo della Banca d'Italia e come tali possono essere discusse.

Voglio quindi riprendere l'analisi del testo approvato dalle Commissioni riunite, come sottoposto all'Assemblea.

Innanzitutto, il Parlamento, già con la legge comunitaria per il 2004 aveva realizzato uno dei punti qualificanti della proposta del Governo all'indomani dello scandalo Parmalat: il rafforzamento delle competenze e delle risorse in capo alla CONSOB.

Anche nel disegno di legge in esame i poteri della CONSOB sono stati rafforzati.

Le Commissioni riunite hanno poi riconosciuto la specificità dei settori assicurativi e dei prodotti previdenziali, confermando, le funzioni delle autorità preposte, ISVAP e COVIP.

Per quanto concerne la *Governance* societaria, le Commissioni hanno confermato la presenza nel consiglio di amministrazione di rappresentanti di una minoranza qualificata: è prevalsa l'idea che l'amministratore di minoranza possa esercitare un controllo e una supervisione sulla scelte societarie maggiore rispetto agli amministratori cosiddetti indipendenti.

La stessa logica ha guidato la conferma della presidenza del collegio sindacale affidata al sindaco espresso dalla minoranza. Vengono, inoltre, confermate le norme sull'azione di responsabilità nei confronti degli amministratori.

Meritano attenzione anche le disposizioni finalizzate a rendere più stringente la disciplina relativa alle operazioni con società con sede legale nei paradisi fiscali.

Sempre in linea con le indicazioni del documento conclusivo dell'indagine conoscitiva, risultano le disposizioni in materia di revisori contabili, con qualche modifica che ha riguardato la durata dell'incarico di revisione che può essere rinnovato una sola volta. Inoltre, in caso di rinnovo, il responsabile della revisione dovrà essere sostituito con un altro soggetto.

Infine è stata introdotta una limitazione alla responsabilità civile della società di revisione, che dovranno rispondere per danni sino a dieci volte il corrispettivo percepito per l'incarico di revisione ovvero sino al venti per cento del capitale della società di revisione (se superiore). Su tali limiti, appare opportuno un'ulteriore riflessione da parte dell'Assemblea.

Per quanto concerne i conflitti di interesse tra banche e imprese è stato confermato il principio di negare condizioni di privilegio ad amministratori ed a chi detiene quote di controllo di banche.

Sono state inoltre dettate disposizioni volte ad evitare che insorgano conflitti di interesse nella prestazione dei servizi di investimento da parte delle banche, in modo tale che le attività attinenti siano svolte da strutture distinte e autonome rispetto all'attività creditizia vera e propria.

Rispetto alle problematiche emerse nel corso dell'indagine conoscitiva sulla circolazione dei *bond* senza prospetto, ovvero emessi solo per gli investitori istituzionali e poi rivenduti alla clientela *retail*, le scelte delle Commissioni appaiono particolarmente rilevanti: da un lato, gli investitori istituzionali rispondono della solvenza dell'emittente nei confronti degli acquirenti per un anno dalla cessione del titolo; dall'altro, in alternativa, è prevista sempre la consegna del prospetto informativo: mai più quindi sarà possibile "piazzare" titoli poco affidabili e molto rischiosi accollandone il rischio al risparmiatore, ovvero senza che quest'ultimo sia in grado di valutare approfonditamente la rischiosità dell'investimento.

Si tratta di un intervento mirato e preciso che da solo potrebbe giustificare tutto il lavoro compiuto per tutelare i risparmiatori, soprattutto i piccoli risparmiatori.

Infine, l'apparato sanzionatorio.

Per quanto concerne l'articolo 2621 del codice civile - riguardante la fattispecie di false comunicazioni sociali - s'introduce per amministratori, direttori generali, sindaci eccetera, la reclusione da uno a cinque anni (nel caso la falsità o l'omissione alterino in modo sensibile la rappresentazione della realtà economica, patrimoniale o finanziaria della società), introducendo altresì la sanzione amministrativa dell'interdizione, da uno a tre anni, dagli uffici direttivi delle società o dall'ufficio di amministratore, sindaco, direttore generale eccetera.

Per quanto riguarda le "false comunicazioni sociali delle società che fanno appello al pubblico risparmio" (in luogo di false comunicazioni sociali in danno della società, dei soci o dei creditori), è aumentata la pena da due a sei anni (anziché da uno a quattro anni); è prevista

in ogni caso la sanzione amministrativa dell'interdizione, da uno a cinque anni, dagli uffici direttivi delle società o dall'ufficio di amministratore, sindaco, direttore generale eccetera.

In conclusione, si può affermare che il disegno di legge migliora l'ambiente giuridico complessivo nel quale operano gli attori finanziari e le società, crea certezze per le imprese e dota di maggiori poteri le Autorità di controllo e vigilanza.

Occorre però essere consapevoli che nessuna norma giuridica è efficace senza una valida e robusta coscienza etica dei singoli e senza un capitale sociale che espelle e isola chi viola le norme. Di converso, gli stessi principi di responsabilità personale e di concorrenza leale sono travolti dall'illecito e dalla criminalità senza una disciplina certa ed efficace. Per questo il Parlamento può e deve intervenire adeguando gli strumenti legislativi.

Ma, come si legge anche nelle tesi dei giovani imprenditori che furono presentate a Capri nel giugno 2002, c'è una sola strada che porta alla rinascita: promuovere un'etica della trasparenza in cui la responsabilità divenga l'arma esclusiva in mano all'impresa per avere successo sui mercati. In quell'occasione, di fronte agli scandali finanziari a catena che stavano sconvolgendo i mercati finanziari, dal mondo imprenditoriale si volle sottolineare come l'erosione del rapporto di fiducia tra investitori ed imprenditori, su cui si fonda il grande gioco del mercato, possa essere combattuta soltanto dando avvio ad una vera e propria rivoluzione culturale. E i primi rivoluzionari - affermarono i giovani industriali giustamente - dovrebbero essere coloro che fanno impresa ogni giorno, comprendendo fino in fondo il valore di una comunicazione corretta, di comportamenti trasparenti e rispettosi del rapporto di fiducia con tutti i soggetti terzi che entrano in relazione con l'impresa.

Ma la diffusione di un'etica della trasparenza va aiutata, incentivata e suscitata. Dallo stesso mondo dell'impresa viene un invito al legislatore a predisporre meccanismi di controllo e sanzionatori che fondino la loro efficacia sulla reputazione dei soggetti che operano sui mercati. Come legislatori cercheremo di rispondere al meglio a tale appello, convinti come siamo che la morale necessaria allo stesso svolgersi dell'attività di impresa, lungi dal danneggiarla, migliora nel lungo periodo il suo stesso andamento ed è funzionale anche ai suoi risultati economici.

Ribadisco quindi la piena soddisfazione per il lavoro compiuto in Commissione e auspico che il provvedimento venga velocemente approvato dall'Aula del Senato, come auspico che venga sostenuto da tutta la maggioranza l'emendamento proposto all'unanimità dal Consiglio dei ministri, dimostrando in tal modo la maggioranza di centro-destra compattezza e senso di responsabilità. Lo esiteremo all'altro ramo del Parlamento e spero vivamente che la Camera dei deputati possa approvare definitivamente il disegno di legge entro la fine dell'anno. *(Applausi dal Gruppo AN e del senatore Eufemi).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Turci. Ne ha facoltà.

**\*TURCI (DS-U).** Signor Presidente, preciso subito che su molte delle parti più rilevanti del disegno di legge al nostro esame interverrà nel corso del dibattito generale il collega Pasquini, il quale illustrerà meglio alcuni punti importanti che non abbiamo approvato in Commissione, che addirittura secondo noi, nel passaggio dalla Camera al Senato, sono stati peggiorati, il che rende ancora più logico il nostro giudizio negativo sull'insieme del provvedimento.

Io mi concentrerò sulle parti proposte qui stamattina dal ministro Siniscalco e sulle quali, peraltro, si è concentrato l'intervento degli oratori che mi hanno preceduto. Personalmente posso esprimere un apprezzamento su diversi punti dell'esposizione del ministro Siniscalco; noterò però, alla fine del mio ragionamento, che c'è una contraddizione profonda fra ciò che il ministro Siniscalco ci fa intendere nelle sue esposizioni (quella fatta in Consiglio dei ministri, quella fatta al Convegno Ambrosetti e soprattutto quella resa stamattina in Aula) e ciò che concretamente propone nella sua veste di Ministro dell'economia.

C'è una contraddizione, un conflitto (non è un conflitto di interessi, sia chiaro, ma forse un conflitto di prospettive) tra un Ministro che si trova imbarazzato e bloccato da un Governo diviso, che non ha la forza di decidere, e un Ministro professore d'economia che, di fronte alla comunità dei suoi colleghi e al suo possibile futuro ritorno nella comunità scientifica, vorrebbe salvare almeno l'anima e la coscienza, nonché la reputazione intellettuale e professionale. Questo può fare onore alla persona del professor Siniscalco, ma non risolve la

grave crisi politica che le ultime vicende hanno ulteriormente messo in evidenza e che ha il suo fulcro nell'attuale gestione della Banca d'Italia.

Come dicevo, esprimo apprezzamento per ciò che il Ministro ha detto questa mattina, soprattutto quando ha affermato con nettezza (a differenza di quanto hanno detto qui alcuni colleghi della maggioranza) che in queste settimane, dall'azione del Governatore, al di là della legittimità formale degli atti, su cui non compete al Parlamento e al Governo decidere, è derivato un danno di reputazione (uso l'espressione pronunciata dal Ministro) per il nostro Paese. È un'affermazione secca, precisa e netta, contenuta nella relazione del Ministro, che noi condividiamo.

Siamo d'accordo anche sul passaggio in cui il Ministro richiama la distinzione fra il rispetto delle regole, sempre necessario, e la credibilità, che ha nel rispetto delle regole uno dei presupposti, ma non tutti i presupposti necessari. Potrei citare un lungo passaggio, che non a caso appare in corsivo, della relazione che il ministro Siniscalco ha letto al Consiglio dei ministri del 2 settembre, in cui esplicitamente si evidenzia cosa si intende per credibilità e quali sono le condizioni per una piena credibilità di istituzioni importanti, terze, arbitri, garanti, come per esempio la Banca d'Italia. Sono tutte parole condivisibili.

È altrettanto condivisibile una delle conseguenze che il Ministro trae da tali considerazioni, cioè che, visto che si è potuto perdere reputazione anche rispettando formalmente le regole, questa è una ragione in più per cambiarle rapidamente. Il Ministro però aggiunge che non si tratta solo di cambiare le regole, perché c'è stato un problema anche di come queste sono state applicate, per il contesto, per il modo e lo stile con cui tali regole sono state gestite.

Egli ci ricorda autocriticamente che, a novembre dell'anno scorso, intervenne personalmente per tre volte nelle Commissioni competenti della Camera per bloccare le parti della riforma relative alle *Authority*, quella relativa al mandato a termine della Banca d'Italia e quella relativa al passaggio delle competenze sull'*Antitrust* dalla Banca d'Italia alla specifica Autorità garante della concorrenza e del mercato, confidando sull'autoriforma della Banca d'Italia.

Il Ministro sottolinea quasi ironicamente che sono trascorsi nove mesi e non è stata partorita alcuna autoriforma. Da ciò deriva - egli afferma - la determinazione del Governo a proporre la riforma, senza affidarsi più all'autoriforma, tanto più (lo aggiungo io, ma si capisce anche dalle parole del Ministro) che non solo il governatore Fazio non ha promosso alcuna autoriforma, ma la ha perfino osteggiata. Si parla esplicitamente di interessi consolidati che hanno resistito in tutti i modi ad ogni ipotesi di riforma.

Sono perfino imbarazzato per il modo in cui, in questa vicenda della riforma del risparmio, un'istituzione pubblica terza rispetto al Governo e al Parlamento abbia potuto condizionare così pesantemente i lavori delle Camere. Sarebbe interessante ripercorrere la storia del Parlamento della Repubblica italiana per capire se esista qualche precedente simile.

I giornali hanno ironicamente parlato di un partito fazista (e non fascista, non c'è nessun riferimento al Congresso di Fiuggi) operante in Parlamento. Siamo arrivati al fatto grottesco che alcuni parlamentari ci raccontano i sogni del Governatore, ci riferiscono i suoi pensieri mattutini e i suoi intendimenti, ci anticipano le OPA di questo o quell'altro. Piuttosto che criticare i colleghi che si espongono a questo ruolo, devo dire che in ciò c'è anche qualcosa di piacevole.

Questa è una vicenda triste e penosa per il nostro Paese, che costa gravemente non solo alla Banca d'Italia ma anche alla credibilità dell'Italia, quindi ascoltare a giorni alterni le note ilari del Grillo canterino, nonché nostro collega senatore, che ci racconta questi particolari piacevoli, almeno alleggerisce la tensione con cui viviamo tale vicenda.

Al di là delle battute e dei ruoli dei grilli canterini, ricordo che il cambiamento di regime per la Banca d'Italia era già previsto dalla riforma del testo unico bancario del 1993, in forza del quale le banche diventavano imprese, si prevedeva un mercato del controllo delle banche e c'erano nuove norme di taglio europeo per il sistema creditizio italiano.

Di fronte a questa riforma, che diventava ancor più necessaria man mano che entravano in funzione i meccanismi di integrazione europea, la direzione della Banca d'Italia in capo al Governatore ha manifestato una resistenza crescente e tetragona, fino alle ultime vicende.

Vi ricordate le due OPA importantissime del 1999, che avrebbero probabilmente rivoluzionato l'assetto bancario del nostro Paese, ovvero quella del San Paolo-IMI su Banca di Roma e quella dell'Istituto che allora si chiamava ancora Credito Italiano su COMIT? Furono bloccate

*ad nutum*, con un cenno del sopracciglio, senza motivazioni, senza dichiarazioni pubbliche, senza che avessimo la possibilità di leggere un documento di motivazione.

Da lì si è continuato in questo modo, per cui sostanzialmente non abbiamo avuto un arbitro del mercato creditizio, non solo nei rapporti con l'estero ma anche all'interno, ma abbiamo avuto un regista, il quale o ha operato secondo un piano regolatore sconosciuto e noto solo al regista stesso, oppure, in alcuni casi, ha fatto nascere il sospetto di operare sulla base di catene amicali, volta a volta costruite e disfatte.

Pensate ai grandi favori fatti per un lungo periodo alla Banca di Roma e alla famosa vicenda Bipop-Carire, negata, come ha rivelato recentemente «Il Sole-24 ORE», ad acquirenti stranieri che l'avrebbero comprata a 5-6 euro ad azione, mentre alla fine è stata ceduta per 1,7 euro ad azione alla Banca di Roma. Fu tacitata, anche in quel caso *ad nutum*, qualche banca italiana che sommessamente aveva manifestato il suo interesse (cito per tutte la Banca Popolare di Milano).

Si è trattato, quindi, come è stato detto più volte, di una gestione autocratica e non trasparente, perché le motivazioni non venivano date, nel senso che la pratica si chiudeva prima, al caminetto. Questo regime poteva forse funzionare per gli anni passati, ma - lo ha detto il Ministro - non reggeva più in questo nuovo contesto europeo.

Collega Tarolli, se ho capito bene, lei ha parlato di due modelli di Europa: l'Europa delle regole, come vorrebbe Siniscalco, in cui tutti corrono e vince il migliore, e l'Europa dei valori. A parte il fatto che non ho capito bene questa distinzione, credo che il primo valore in assoluto sia rispettare le regole sottoscritte, diversamente non ci sono valori di sorta.

Non mi pare che grandi prove di valore - per usare questo termine nobile - siano state date dagli scalatori dell'Antonveneta con 1,1 miliardi di prestiti senza garanzie erogati agli amici (in odore di *insider trading*) dell'amministratore delegato Fiorani per andare a comprare preventivamente di nascosto, senza comunicarlo ufficialmente al mercato e tanto meno alle istituzioni, quote di Antonveneta. Non capisco neanche cosa c'entrino i valori con le interferenze dei consiglieri spirituali o dei familiari del Governatore nella scalata Antonveneta.

Lasciamo stare dunque questa presunta distinzione tra l'Europa dei valori e l'Europa delle regole: prima di tutto ci sono regole che è un valore rispettare una volta che si sono sottoscritte. Questo non è stato fatto. Comunque, pur rispettando questa parte della relazione del Ministro, pongo alcune domande più precise.

Nell'emendamento del Governo in merito a Banca d'Italia non si dice nulla sulla nomina del Governatore. Chi nominerà il nuovo Governatore? Le opposizioni, unitariamente, hanno avanzato una proposta precisa.

Come peraltro ha anticipato il candidato del centro-sinistra, il professor Prodi, nell'intervista rilasciata ad agosto, noi proponiamo la nomina del Governatore attraverso il seguente passaggio: Governo-maggioranza qualificata della Commissione parlamentare-decreto di approvazione del Presidente della Repubblica. È una proposta che - attenzione! - avanziamo per il Governatore e non per l'intero direttorio. Non capiamo assolutamente, invece, cosa proponga il Governo.

Per quel che riguarda la proprietà, il Ministro - che, tra l'altro, oltre ad essere Ministro è economista - ha ignorato totalmente le osservazioni puntuali pubblicate ieri dal Servizio Studi del Senato in merito ai problemi di copertura e di legittimità di questo emendamento. Noi aggiungiamo che non crediamo affatto che la proprietà sia il problema dirimente relativo ai conflitti di interesse che si sono manifestati nella gestione di Banca d'Italia. Quindi, si può rinviare, con più calma, ad un provvedimento studiato bene, soprattutto che non elargisca un inutile regalo alle banche.

Avete visto come le varie banche hanno stimato nei loro bilanci il valore delle quote di Banca d'Italia? Avete visto qual è la banca che valuta più alta la sua quota di Banca d'Italia? Ma guarda un po', è la banca amministrata fino a ieri da Fiorani che, non a caso, aveva bisogno di dimostrare una forte patrimonializzazione, visto che nel frattempo ha effettuato una pirotecnica scalata, protetta dal governatore Fazio, a banche e banchette in tutta Italia, fino a quella impantanata - ma non per merito della Banca d'Italia, bensì della CONSOB e della magistratura - ad Antonveneta. Dunque, è bene dedicare un momento di riflessione *ad hoc* a questo tema della proprietà.

Infine, qualche parola sull'*Antitrust*. Immaginavo che Tarolli e - credo di aver capito bene - anche Pedrizzi avrebbero obiettato alla timida apertura effettuata dal Ministro. Ma quest'ultimo non se la può cavare con una timida apertura di disponibilità; deve dire se il Governo ritiene, come accade per le banche centrali (lasciamo stare la *Federal Reserve*) di tutti i Paesi europei, che la concorrenza non sia di competenza della Banca centrale bensì di un'autorità specifica che si chiama *Antitrust*.

Il Governo deve dire sì o no; questo problema è stato già dibattuto lungamente nell'altro ramo del Parlamento, non ve la potete cavare con un timido accenno, come è stato nelle parole del Ministro.

Comunque, come la mettiamo con la resistenza del Governatore, con il danno che sta derivando alla Banca d'Italia, una delle istituzioni più prestigiose nella storia d'Italia, un'istituzione che fino ad oggi ha rappresentato un marchio di qualità garantita per chiunque vi abbia operato, per chiunque ci operi, per qualunque documento venga edito da quell'Istituto?

Questo marchio si sta rapidamente svilendo per la resistenza tetragona di un Governatore che non vuole prendere atto della condanna dell'opinione pubblica italiana e internazionale, della comunità scientifica, del mondo economico e di gran parte del mondo politico. Aspetta forse che a decidere sia la magistratura? Mi auguro che non sia la magistratura a risolvere un problema come questo.

Il Governatore non vuole neanche prendere atto che un'*Authority* parallela, la Consob, ha fatto un lavoro che Banca d'Italia non ha svolto, o meglio, che avevano svolto gli ispettori della vigilanza, i quali, però, si sono visti bloccare il loro lavoro e mettere da parte con un po' di consulenze esterne, tra l'altro richieste in un modo - come è noto - anche molto discutibile.

Bene, qui c'è una resistenza tetragona che danneggia il Paese. A questo punto, però, badate, accanto al danno che deriva alla Banca d'Italia e al Paese stesso dalla resistenza del Governatore, c'è un danno ormai crescente e forse superiore che deriva dall'*impasse* del Governo.

Non ho più voglia di continuare a mettere sotto tiro il Governatore, che ho criticato politicamente, pur non avendo nulla di personale contro di lui, perché ritengo assolutamente insensata la sua posizione. A questo punto, però, un danno maggiore al Paese, al di là della resistenza del Governatore, deriva dall'incapacità di questo Governo. Bisogna cominciare a dire che sotto tiro in questo momento c'è il Governo Berlusconi e, certo, per la sua parte, anche il Ministro dell'economia e delle finanze che almeno dovrebbe avere il coraggio di essere coerente con le sue affermazioni.

Il Presidente del Consiglio si è rimesso a tutti, salvo che prendere decisioni: si è appellato alla coscienza di Fazio, che non gli ha risposto perché - come è noto - pare che in sogno abbia avuto sollecitazioni notevoli a resistere. Peraltro, in tutta questa vicenda c'è un aspetto strano che davvero non capisco; non capisco perché la Conferenza episcopale italiana, attraverso suoi autorevoli esponenti, perché "L'Avvenire d'Italia" (che ha scritto come se fossimo ancora alla guerra sulla legge n. 40), o perché "L'Osservatore Romano" debbano schierarsi in questa battaglia avallando lo schema di un banchiere cattolico e pio assediato da logge massoniche, da *lobby* ebraiche, dalla finanza plutocratica internazionale: signori, ci si dovrebbe vergognare a parlare di queste cose nell'Italia del 2005!

Dicevo che il Presidente del Consiglio si è appellato alla coscienza del Governatore e la coscienza per ora risponde no; si è appellato a Trichet, il quale ha risposto che ognuno ha il suo compito, ognuno deve fare il proprio mestiere a casa sua, e quindi intanto fai quello che compete a te; si è appellato al Parlamento, ma - sono d'accordo - non tocca al Parlamento votare una mozione di fiducia o di sfiducia al Governatore visto che non è stato eletto da quest'organo, ma il Governo sì...

TAROLLI (*UDC*). Proprio questa mattina i giornali riportano che Trichet ha detto che il Governatore deve rimanere altri cinque anni.

TURCI (*DS-U*). Ho visto quest'agenzia un momento fa. Con rispetto parlando, senatore Tarolli, vorrei che ne discutessimo quando avremo sottomano non solo le dichiarazioni di Trichet, ma l'articolo del Trattato cui Trichet si rifà. Infatti, un conto è dire che nessun

Governatore, anche cambiando la legge nazionale che regola quell'*Authority*, può essere cacciato prima di cinque anni, altro conto è sostenere che deve restare ancora cinque anni. Nel caso del governatore Fazio raggiungeremmo i diciassette anni; gli auguro di campare in eterno e faccio tutti gli scongiuri necessari a favore del Governatore, ma la questione sarà da discutere, perché non credo che la norma sia così vincolante. In ogni caso, Trichet ha risposto che non tocca a lui risolvere il problema di Fazio.

Alla fine, dicevo, il Presidente del Consiglio si è rivolto al Parlamento. Escludo che il Parlamento possa votare una mozione di fiducia o di sfiducia nei confronti del Governatore, visto che con la normativa vigente il Parlamento non interviene nel processo di nomina del Governatore, mentre il Governo interviene, eccome.

Ha ricordato recentemente il professor Spaventa, menzionando tutto l'*iter* della nomina del Governatore, che esiste un passaggio decisivo in capo al Governo. Se è vero che l'iniziativa parte dal Consiglio superiore della Banca centrale, è pur vero che il Governo recepisce quella proposta, l'accetta o meno, la istruisce e poi la propone al Presidente della Repubblica. Dunque, se l'anello intermedio decisivo dichiara di ritirare la fiducia al Governatore in carica, al di là di tutti gli appelli alla coscienza, credo che non potrebbe resistere alcun Governatore. In ogni caso, il Governo ha il dovere di dire se il Governatore in carica gode o meno della sua fiducia, ma questo non è stato detto. Perché?

Non è stato detto non perché non lo pensi il Ministro dell'economia e delle finanze, il quale anzi, in mille modi, ci ha spiegato che il Governatore non gode della sua fiducia tanto che non voleva andare insieme a lui a Manchester. Non è stato detto non perché non lo pensino magari il vice presidente Tremonti e il ministro degli esteri Fini, ma per un altro motivo. Non è stato detto per il veto di un partitino, che vi ricordo voleva impiccare il governatore Fazio al momento del caso Parmalat. È mancato solo il cappio nel corso delle audizioni sullo scandalo Parmalat da parte dei parlamentari leghisti.

Poi però si è verificata una strana vicenda che ha visto coinvolta una banchetta ridicola, salvata dal noto salvatore Fiorani. A quel punto, chiaramente, non è stata dichiarata la sfiducia del Governo perché la Lega è un partito d'onore e quindi rispetta i debiti d'onore: è stato contratto un debito verso Fiorani per cui bisogna difenderlo a tutti i costi in nome della Banca padana.

Vi ricordo che le principali banche del Paese sono tutte nella Padania. Mi riferisco a San Paolo IMI, a UniCredit, a Banca Intesa, tutte banche che si trovano nel cuore della Padania. Forse Bossi non ha ben chiara la geografia del nostro Paese e dovrebbe partecipare ad un rapido corso di aggiornamento, magari insieme a quegli immigrati ai quali dobbiamo impartire lezioni sulla nostra storia.

Dunque, il vero problema risiede nel Governo, nel Presidente del Consiglio e nella maggioranza divisa che, già nei toni che abbiamo sentito questa mattina, critica persino le modeste e timide ammissioni del Ministro dell'economia e delle finanze.

In questo modo state portando ulteriormente all'avvitamento la crisi che è partita dalla Banca d'Italia, una crisi che coinvolge l'immagine ed il prestigio internazionale del nostro Paese. È chiaro che in queste condizioni non ci sono le basi per un accordo *bipartisan* sulla legge al nostro esame. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e del senatore Peterlini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marino. Ne ha facoltà.

**\*MARINO** (*Misto-Com*). Signor Presidente, affrontiamo questa discussione, da lungo tempo attesa, mentre il Governo ha deciso arrogantemente d'imporre modifiche alla legge elettorale per rimediare, con meccanismi truffaldini, alla perdita di consenso nel Paese.

Si tratta di modifiche profondamente antidemocratiche, oltre tutto non condivise in finale di legislatura, le quali finiranno non soltanto per dividere il Parlamento e il Paese ma anche, a pochi giorni ormai dalla presentazione della finanziaria, a scompaginare inevitabilmente l'ordine del giorno dei lavori parlamentari e dei necessari provvedimenti da adottare.

Ciò a fronte di una crisi determinata soprattutto dalle scelte di politica economica del centro-destra; una crisi caratterizzata da una crescita ormai zero, dalla crisi non solo delle grandi, ma anche delle piccole e medie aziende, da un *export* in discesa con conseguente perdita di quote di mercato, da consumi ridotti, da una situazione nella quale i ricchi sono diventati più ricchi e i poveri più poveri, dove dal Sud i laureati emigrano anche all'estero, con un lavoro sempre più precario.

La genesi del provvedimento legislativo - l'ha ricordato lo stesso ministro Siniscalco - è negli scandali finanziari intervenuti nel Paese, dalla *My Way* ai *bonds* argentini, dalla Cirio alla Parmalat. Certamente le responsabilità sono soprattutto degli amministratori di queste società, di coloro che sono deputati ai controlli all'interno e all'esterno delle imprese, ma non si possono ignorare le responsabilità proprie anche delle autorità di vigilanza sul sistema bancario e sul mercato finanziario.

Si tratta di responsabilità diffuse: abbiamo registrato una lunga ed ininterrotta teoria di falsificazioni di bilancio, di conti truccati, di arditezze finanziarie, di avventurismi imprenditoriali e, nello stesso tempo, bende sugli occhi di tutti coloro che erano tenuti a garantire la corretta amministrazione (consiglio di amministrazione, collegio sindacale, società di revisione, ma anche CONSOB, *Antitrust*, Banca d'Italia e così via). Da qui scaturisce l'urgenza di intervenire a tutti i livelli per stabilire nuove e più rigorose regole nel sistema dei controlli, rivelatisi del tutto inesistenti.

Signor Presidente, a pochi giorni dallo scandalo, mi trovavo a Parma per partecipare ad una manifestazione nella quale pensavo di trovare soprattutto le maestranze.

Mi sono trovato lavoratori con le lacrime agli occhi per aver investito anche i soldi della liquidazione nelle azioni della Parmalat. Qui ci chiedevano del perché di tutta questa insussistenza di controlli sulla gestione, a partire da tutti gli organi di vigilanza interni ed esterni, e soprattutto cosa avessero certificato le società di revisione, lautamente ricompensate, che addirittura avevano fornito e favorivano soluzioni di finanza creativa. Ci chiedevano quando esse saranno chiamate a rispondere del loro operato, che aveva offerto alle banche la possibilità di giustificarsi delle operazioni effettuate, che hanno finito per trasferire tutti i rischi sugli investitori.

Si imponeva quindi, alla luce di quanto successo, una revisione rigorosa del diritto societario, ancora a nostro avviso insufficiente, con la riscrittura delle norme relative alle società di revisione, ai loro compiti ed obblighi, e quindi del sistema sanzionatorio, con la previsione di più severe misure di tutela. Qualcuno ha sostenuto che la CONSOB non ha poteri sufficienti. In ogni caso, se lo stato delle cose è questo, quando si metterà la CONSOB in grado di esercitare gli stessi poteri che ha ad esempio la SEC (*Securities and Exchange Commission*) negli Stati Uniti, la quale ha addirittura poteri spettanti alla magistratura, come quello di ordinare persino l'arresto dei trasgressori? Dopo lo scandalo ENRON negli Stati Uniti, controlli e sanzioni sono stati rafforzati con la legge Steven-Glass. In Italia, invece, si è proceduto in direzione opposta.

Cosa ha fatto la stessa Banca d'Italia, cui spetta la vigilanza sul sistema del credito e che quotidianamente riceve i tabulati delle operazioni creditizie delle banche? Questo aspetto va approfondito, senza cadere nelle strumentalizzazioni. Infine l'*Antitrust* dovrà avere mezzi e personale adeguati per svolgere i suoi compiti e le sue funzioni. Qui viene spontaneo il quesito: chi dovrà garantire il rispetto delle regole della concorrenza tra le banche? Il Governo sostiene che debba essere la stessa Banca d'Italia, che invece si occupa e dovrebbe occuparsi solo, a nostro avviso, della stabilità del sistema bancario nel suo complesso.

Ma l'obiettivo della stabilità non confligge forse con l'altro obiettivo della concorrenza? E in tutta la tragica vicenda della Parmalat, ma anche in quella della Cirio, al di là delle volontà truffaldine e dell'assoluto disprezzo di qualunque etica imprenditoriale, della megalomania anche dei singoli personaggi, le colpe sono ampiamente diffuse sino a livello del Governo, che con la depenalizzazione di fatto del falso in bilancio, con tutte le sanatorie, i condoni, con il premio per giunta dell'anonimato per il rientro dei capitali esportati illegalmente e con tutte le altre misure, volte a rafforzare l'arroganza degli evasori fiscali, non ha certamente contribuito, anzi ha finito certamente per avallare in vario modo comportamenti illegali ed immorali da "capitalismo straccione".

Il testo normativo di cui oggi ci occupiamo non risponde nemmeno ai problemi posti dalle Commissioni VI e X della Camera nella loro indagine conoscitiva sui rapporti tra il sistema delle imprese, i mercati finanziari e tutela del risparmio. Ma perché anzitutto il ritardo? Malgrado l'esigenza di interventi immediati, perché tanto tempo dopo gli scandali finanziari intervenuti? Certamente per contrasti all'interno della maggioranza, per pressione da parte degli addetti ai lavori. D'altra parte, lo stesso ministro Siniscalco ha parlato di un *iter* tormentato e di interessi consolidati, ovviamente per la stessa vicenda che interessa il Governatore della Banca d'Italia, come ha testé ricordato il senatore Turci.

Ma il ritardo vi è stato anche nel recepimento della direttiva comunitaria sugli abusi del mercato, avvenuto con la legge n. 62 del 2005 citata dal Ministro. Si sono determinate contrapposizioni che non hanno agevolato l'esame del provvedimento, scervo da pregiudizi e riserve mentali. Riteniamo che, senza un serio ripensamento sul testo licenziato e sugli emendamenti presentati dall'opposizione compatta, avremo ancora una volta perso un'occasione.

A nostro avviso ancora prima di licenziare il provvedimento, in sede di esame degli emendamenti, si può rendere più certa e precisa la regolamentazione della materia, più efficace la tutela dei risparmiatori attraverso una più incisiva normativa anche in materia di revisione contabile, recependo le raccomandazioni dell'Unione Europea in tal senso.

Il disegno di legge allo stato delude le aspettative dei risparmiatori, non li protegge realmente; il testo è del tutto carente rispetto agli interventi legislativi tanto attesi; non si proteggono i risparmiatori nei confronti di operazioni societarie poco trasparenti. Non li tutela realmente, a nostro avviso, ove dovessero restare in capo alla Banca d'Italia, tutte le competenze attuali e le responsabilità relative alla vigilanza e alla concorrenza. In sostanza, viene mantenuto l'attuale assetto; non viene colta l'occasione, anche alla luce delle recenti vicende finanziarie, per ripartire i poteri tra le diverse autorità di controllo in modo da avere più occhi a tutela del risparmio.

Il senatore Tarolli ci ha voluto ricordare che le soluzioni variano da ordinamento a ordinamento, e ciò è vero. Vi è però anche una tendenza, ormai generalizzata, che tende ad applicare le norme *antitrust* al settore bancario erodendo le attuali competenze in capo all'autorità di vigilanza quindi, nel nostro caso, in capo alla Banca d'Italia.

I risparmiatori, inoltre, non verranno tutelati pienamente se non si realizzeranno le condizioni perché siano correttamente informati sulle caratteristiche e sui rischi dei diversi strumenti finanziari e se non verrà ripristinata la norma, eliminata dalla Camera, che prevedeva la nullità dei contratti di investimento stipulati tra risparmiatori e intermediari in caso di violazione degli obblighi di comportamento degli intermediari stessi.

L'emendamento presentato dal Governo tocca un punto molto delicato. La scelta dello statuto della Banca d'Italia risalente al 1936 fu quella non di mettere nelle mani dello Stato la maggioranza delle quote di partecipazione al capitale della Banca d'Italia per evitare inevitabili ingerenze, bensì di riservare alle Casse di risparmio, agli Istituti di credito di diritto pubblico e alle banche di interesse nazionale quote di capitale della Banca d'Italia proprio per evitare ingerenze che avrebbero compromesso l'indipendenza della stessa Banca. Si dirà che oggi tutto è stato privatizzato, che di banche pubbliche non ve ne sono più.

Per brevità richiamo solo brevemente i rilievi mossi dalla Commissione bilancio per quanto riguarda l'operazione che viene regolata nell'ambito del Fondo ammortamento titoli sotto il profilo della quantificazione, per non parlare del programma di ulteriori svendite per reperire le risorse necessarie. Al di là di questi rilievi e dei problemi di copertura finanziaria - lo ripeto - certamente non è possibile acquisire tali quote dalle banche senza compromettere il principio di indipendenza cui deve conformarsi la Banca d'Italia.

È sufficiente proclamare il principio dell'indipendenza mandando avanti un'operazione di acquisizione da parte dello Stato che potrebbe - attenzione! - comportare un regalo vistoso alle banche, dal momento che i criteri di valutazione dell'acquisto sono assolutamente assenti e tanto meno definiti?

Crediamo sia più praticabile, invece, la proposta avanzata dal professor Francesco Forte, pubblicata anche sabato scorso su "Il Foglio", il quale afferma che lo Stato non ha bisogno di prendersi tali quote; basta che le mantenga al valore nominale trasformandole in azioni privilegiate senza diritto di voto, mantenendo per il resto invariate le norme dello statuto.

Anche l'impianto sanzionatorio è assolutamente carente. La deterrenza è assolutamente insufficiente nei confronti di operazioni societarie poco trasparenti. Inefficace è il sistema di sanzioni anche in caso di grave nocimento ai risparmiatori. Malgrado l'inasprimento di alcune sanzioni, come per il reato di false comunicazioni, nessun ripensamento rispetto alla depenalizzazione, di fatto, del falso in bilancio a differenza degli Stati Uniti, stanti evidentemente alcune vicende giudiziarie ancora in corso.

Resta del tutto inadeguata la disciplina dei conflitti d'interesse degli intermediari finanziari. Non è prevista nessuna disposizione per le azioni di gruppo a tutela dei consumatori e degli utenti.

Insomma, noi Comunisti italiani siamo per il rafforzamento dei poteri della CONSOB, soprattutto per quanto riguarda la trasparenza; per il trasferimento di poteri dalla Banca d'Italia all'*Antitrust* (in materia di concorrenza bancaria); ovviamente siamo a favore dell'introduzione del principio di collegialità e per il mandato a termine del Governatore della Banca d'Italia.

Qui vorrei solamente ricordare, signor Presidente, che noi Comunisti italiani, sin dal luglio 2001, cioè prima che scoppiasse qualsiasi scandalo (Cirio, Parmalat, eccetera), abbiamo presentato il disegno di legge n. 551, perché avevamo posto il problema che questo privilegio della nomina del Governatore senza limiti temporali, cioè a vita, sia certamente un retaggio del passato, che non corrisponde al ruolo profondamente mutato dell'Istituto ed alle funzioni diverse che è chiamato ad assolvere nel mutato contesto. Di qui la necessità di una modifica alla normativa vigente, che preveda un termine di scadenza dell'incarico, fatta salva, a nostro avviso, la possibilità di un rinnovo della nomina per una sola volta e per un periodo comunque non superiore ad altri cinque anni (ma abbiamo anche sottoscritto, insieme ad altri colleghi, un emendamento per un diverso limite temporale).

Ma questa discussione (e ripeto che noi presentammo un disegno di legge all'inizio di questa legislatura, prima che avvenisse tutto quello che è avvenuto) oggi avviene mentre c'è una perdita di credibilità all'estero della Banca d'Italia (lo stesso ministro Siniscalco ha parlato di perdita di credibilità per quanto riguarda le regole e i comportamenti); una credibilità fortemente compromessa anche per la «commistione di poteri», a nostro avviso, tra stabilità, concorrenza e trasparenza; una perdita di credibilità che è stata anche «certificata», insieme al declassamento.

È stata violata la deontologia dei banchieri centrali, il cui codice di condotta è chiaro. I banchieri centrali, membri del consiglio direttivo della Banca centrale europea, sono «tenuti ad agire» - dice il codice - «dando prova di onestà, indipendenza, imparzialità, e discrezione» e «ad evitare qualunque situazione che possa dar luogo ad un conflitto di interessi», mentre qui c'è stata una eccessiva vicinanza tra Governatore in carica e gruppi finanziari che si sono mossi in tutto questo periodo.

Allora, signor Presidente, concludendo, al di là della posizione storicamente critica dei Comunisti italiani sulle *Authority*, su queste autorità che si sono volute creare nel nostro ordinamento, noi siamo perché siano rispettate le regole del gioco, perché si stabiliscano anche nuove regole, ma perché si rispettino, che siano rispettate da tutti e in ogni caso. (*Applausi della senatrice De Petris*).

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, poiché non vi sarebbe tempo per un ulteriore intervento, rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

## 861<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 14 SETTEMBRE 2005  
(Pomeridiana)

### Seguito della discussione

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge n. 3328, già approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Armani ed altri; Benvenuto ed altri; Lettieri e Benvenuto; La Malfa ed altri; Diliberto ed altri; Fassino ed altri; di un disegno di legge d'iniziativa governativa; dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Antonio Pepe ed altri; Letta ed altri; Lettieri ed altri; Cossa ed altri; di un disegno di legge d'iniziativa governativa e del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Grandi ed altri, e nn. 2202, 2680, 2759, 2760, 2765 e 3308.

Ricordo che nella seduta antimeridiana è intervenuto il Ministro dell'economia e delle finanze e ha avuto inizio la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Cambursano. Ne ha facoltà.

**CAMBURSANO (Mar-DL-U).** Signor Presidente, questa mattina il ministro Siniscalco ha iniziato il suo intervento ricordando solo alcuni degli scandali e dei *crack* finanziari (Finmatica, Cirio, Parmalat) ma, ahimè, l'elenco è molto più lungo: Opengate, Giacomelli, My Way, 4 You e quant'altri ancora, che non hanno toccato grandi quantità di risparmiatori, ma che hanno lasciato naturalmente tante famiglie a soffrire per essersi visto tolti i loro risparmi.

Oggi ci interroghiamo su che fare per tutelare questi risparmi; bisognerebbe anche chiedersi se le famiglie italiane riescono ancora a risparmiare con quanto sta avvenendo dal punto di vista della produzione di ricchezza nel nostro Paese.

Tuttavia, va detto subito che a quasi ventiquattro mesi ormai dall'ultimo disastroso *crack* finanziario siamo ancora qui a discutere sul che fare; negli Stati Uniti, invece, in meno di sei mesi, in modo *bipartisan*, è stato approvato il Sarbanes-Oxley Act, che porta appunto il nome di un democratico e di un repubblicano.

La domanda da porci è: perché in Italia tanti scandali? La risposta drammatica, ma anche molto evidente, è che da noi l'illegalità è diffusa, c'è un mercato senza regole, il lassismo è imperante (quante volte ci siamo sentiti dire: tutto è lecito, evviva il più furbo!) e invece così non dovrebbe essere. Abbiamo degli esempi clamorosi, addirittura di conflitto d'interessi pesante a Palazzo Chigi e arbitri che diventano giocatori a seconda delle circostanze. Soprattutto, però, in questi quattro anni sono state approvate leggi che hanno indotto a comportamenti sicuramente non corretti, per usare un eufemismo: mi riferisco alla legge sul falso in bilancio, ai condoni fiscali ed edilizi, allo scudo fiscale.

Uno studio degli economisti di Harvard ha individuato due parametri per classificare i Paesi occidentali rispetto al sistema normativo per la tutela del risparmio e agli effettivi comportamenti. Ebbene, se l'Italia rispetto al primo parametro, cioè al sistema normativo, ha appena raggiunto la sufficienza, rispetto invece al secondo, relativo al comportamento degli operatori, è ampiamente insufficiente. Che cosa ha fatto il legislatore in questi anni?

Il 9 aprile del 2002 il Ministero dell'economia istituiva la commissione Galgano, la quale di lì a pochi mesi, il 27 settembre dello stesso anno, produceva già una serie di proposte di riforma che però hanno lasciato il tempo che hanno trovato, sono rimaste lettera morta, così come non hanno trovato riscontro le raccomandazioni comunitarie in tema di revisori contabili. La direttiva sul *marketing abuse* dell'aprile 2003, a scandalo Cirio già scoppiato, è stata recepita soltanto poche settimane fa con la legge n. 62 di quest'anno.

Lo stesso disegno di legge n. 3058 in materia di azioni collettive e tutela dei risparmiatori, già approvato alla Camera dei deputati, è ancora fermo in questo ramo del Parlamento. Responsabilità enormi, quindi, del Governo e delle divisioni interne alla maggioranza che, anziché mettere mano a quanto le istituzioni internazionali ma soprattutto i risparmiatori defraudati, si aspettavano e si aspettano, si sono lanciati a cavalcare l'onda dello sdegno

popolare e a mettere le mani sul potere finanziario e bancario. Illuminante è stato per mesi il comportamento dell'allora ministro dell'economia Giulio Tremonti.

Molti del centro-sinistra nell'altro ramo del Parlamento hanno creduto nella possibilità di una collaborazione forte e alta fra maggioranza e opposizione per poter giungere rapidamente alla definizione di una norma chiara e stringente. Non si trattava soltanto della voglia di imitare la *best practice* di alcuni altri Paesi, il già ricordato Sarbanes-Oxley Act, ma anche di rispondere alle esigenze proprie del nostro Paese di modernizzare il nostro sistema, di assicurare la trasparenza dei nostri mercati finanziari, di allineare le norme a quelle di altri Paesi. Ma con questa maggioranza non è possibile nessun accordo *bipartisan*: lo dimostra quanto sta avvenendo sulla legge di riforma elettorale!

Così, dopo due anni, arriviamo invece senza un nulla di fatto o quasi, affidando pressoché interamente al controllo di legalità attuato dalla magistratura la credibilità del nostro sistema finanziario. Magistratura e credibilità che ora si vogliono mettere sotto controllo con la legge che per l'appunto controlla le intercettazioni telefoniche. Queste inadempienze, questi ritardi sono da addebitarsi unicamente alle divisioni interne al Governo e alla maggioranza, tuttora evidenti sull'unica questione che li ha appassionati davvero tanto.

Lo abbiamo sentito anche in tarda mattinata dal collega Tarolli: la Banca d'Italia, quale potere attribuire al Governatore e per quanto tempo esercitarlo. Questo ritardo doloso ha portato ai fatti della primavera-estate scorsa, quando chi doveva fare l'arbitro si è ancora una volta trasformato in giocatore; dico ancora una volta perché questo accadeva già nel 1999. Ricordo quando Unicredit propose l'OPA, poi dichiarata da Banca d'Italia ostile, mentre invece tale non era, nei confronti della Comit e quando il San Paolo-Imi propose un'OPA su BNL, sappiamo bene come è andata a finire: la prima a Banca Intesa; la seconda è in cerca di famiglia.

Dall'indagine conoscitiva, confermata anche dall'indagine della magistratura, risulta chiaro che nei *crack* Cirio e Parmalat nessun livello di controllo, Banca d'Italia per primo, ha funzionato. Per tale motivo la riforma deve essere compiuta a 360 gradi e - a nostro avviso - uno dei suoi cardini è la riforma del sistema di vigilanza. Tale sistema è stato rivisto in tutti i maggiori Paesi europei secondo una suddivisione della vigilanza per finalità e non per soggetti.

Rispetto a tale riforma la maggioranza ed il Governo hanno fatto un grave passo indietro e noi, attraverso i nostri emendamenti presentati in Commissione e riproposti in Aula, continuiamo a definire i contorni esatti delle competenze per funzioni. Si è costituito invece un sistema misto, un ibrido incomprensibile che creerà conflitti di competenze. Il rischio che corriamo con l'assetto proposto è di avere una sorta di vigilanza preventiva del mercato, che indirizza in modo dirigistico l'esito degli interessi e dei rapporti. Al nuovo assetto dobbiamo invece garantire trasparenza ed impugnabilità delle decisioni di tutte le *Authority*.

La seconda modifica che auspichiamo è quella di ridefinire il confine tra *Antitrust* e Banca d'Italia. La titolarità sulla concorrenza spetta all'*Antitrust*, quella sulla stabilità alla Banca d'Italia. Lo diciamo chiaro e forte.

La terza è quella relativa al mandato del Governatore. La previsione di un termine definito per il suo mandato non tocca affatto l'indipendenza della Banca d'Italia. Personalmente da sempre, dal 1999, proprio per i fatti citati prima, sono tra coloro che chiedevano e chiedono a gran voce di eliminare l'anacronistica norma del mandato illimitato.

Finalmente anche il ministro Siniscalco - che mi auguravo fosse presente, ma sicuramente la sottosegretario Armosino riferirà - dopo le ulteriori, pesanti interferenze su operazioni di mercato, camuffate dalla difesa dell'italianità ma che avallavano operazioni illegittime e financo illegali, si è ricreduto.

Sì, si è ricreduto perché soltanto sette mesi fa lo stesso Ministro, il 21 febbraio di quest'anno, diceva, come riportato negli atti parlamentari: "Per quanto riguarda il mandato a termine o meno del Governatore della Banca d'Italia, non si tratta di militare a favore di una o dell'altra soluzione, ma semplicemente di riconoscere che la questione della durata del mandato del Governatore è estranea alla tutela dei risparmiatori e del risparmio". Questa mattina abbiamo sentito un'altra musica. Non è più, come dicevamo noi, estranea alla tutela del risparmio e dei risparmiatori. Non è mai troppo tardi! Ora, però, ci aspettiamo che con l'approvazione della legge in esame, che ne limita la durata, si cambi subito il vertice della

Banca d'Italia ed il suo assetto azionario, ma non così come viene previsto: in mano pubblica e senza copertura.

Onorevole Presidente, il tempo a mia disposizione non mi permette di entrare nel merito di ogni singola questione aperta. Lo faremo sicuramente nell'esame dell'articolato e degli emendamenti. Ora mi limito a qualche osservazione.

In primo luogo, per quanto riguarda la questione del conflitto d'interesse, si rende necessaria l'introduzione di una norma più stringente in tema di rapporti tra settore industriale e bancario, anche attraverso l'introduzione di espliciti divieti e di corrispondenti sanzioni per ogni forma potenzialmente condizionante il mercato.

Tale questione riveste un'importanza fondamentale per il corretto funzionamento del sistema economico e quindi ci deve essere totale separazione tra amministratori delle imprese immobiliari, industriali e di servizi e gestione degli istituti di credito.

In secondo luogo, i recenti scandali finanziari hanno evidenziato l'inadeguatezza dei rimedi risarcitori individuali sia sotto il profilo degli effetti deterrenti che del ristoro dei danni. Gli operatori economici sono indotti a perseguire comportamenti non corretti sino a che i costi delle sanzioni e dei risarcimenti siano compensati e superati dai benefici derivati dalle violazioni. E' per tali ragioni che ritengo urgente ora e qui l'introduzione della *class action* nel nostro ordinamento, senza più rinvii.

In terzo luogo, incomprensibile è l'abrogazione dal testo in esame, avvenuta alla Camera dei deputati, dell'articolo 16, che era stato approvato all'unanimità dalle Commissioni competenti di quel ramo del Parlamento, relativo ai doveri d'informazione degli intermediari. Questo articolo deve essere reintrodotta; i risparmiatori devono conoscere le caratteristiche di rischio dei rapporti finanziari, nonché delle eventuali perdite verificatisi nel corso dell'esecuzione del rapporto.

Ma il punto più dolente di tutto questo provvedimento sta nella inadeguatezza sanzionatoria prevista per il reato di falso in bilancio e false comunicazioni sociali, in palese contrasto con il regime che invece ha caratterizzato il contenuto del Sarbanes-Oxley Act già citato e la sua applicazione rigida da parte della magistratura ordinaria americana: 20-25 anni di condanna ai CEO responsabili dei *default* Enron e World.Com.

Da noi si è preferito mantenere le soglie di non punibilità e la perseguibilità a querela per le società quotate. L'inadeguatezza del sistema sanzionatorio potrebbe offrire un messaggio distorto ai risparmiatori e ai mercati in quanto il valore della trasparenza non sembra ancora sufficientemente tutelato. I capitali - mi domando - affluiscono laddove vi è rigore nel governo dei mercati finanziari, oppure laddove vi è un regime lassista e non si sa come vengono colpiti reati importanti quali in falso in bilancio?

Il signor Ministro stamane a parole si è pronunciato per la prima ipotesi. Nei comportamenti, con riferimento al disegno di legge al nostro esame, è invece palese il secondo comportamento. Si vuole competere con il Regno Unito, la Germania e la Francia, oppure il nostro concorrente è il Lussemburgo?

L'avvocato generale presso la Corte di giustizia della Comunità Europea ce l'ha chiesto in modo esplicito: le indicazioni sono chiare e pongono fuori gioco il sistema sanzionatorio italiano in tema di falso in bilancio. Non vogliamo adeguarci? Vogliamo far finta di niente? Vogliamo che provveda la Corte di giustizia europea? Non credo che sia una scelta saggia! Non è tollerabile che nel nostro Paese paghino solo i ladri di polli e non coloro che falsificano, corrompono e si arricchiscono impoverendo il Paese e chi intende limitare il potere degli inquirenti di intercettare quanto di marcio sta avvenendo fa una precisa scelta: a favore dei manipolatori del mercato e contro la trasparenza del medesimo.

La facoltà di porre sotto controllo telefoni sospetti nel mondo degli affari nasce - lo voglio ricordare a chi in queste settimane si è diletta diversamente - dal recepimento della direttiva europea in tema di abuso di mercato. Si vuole cancellare l'unica cosa buona fatta in questi due anni! Ora si vuole fare marcia indietro così il prestigio internazionale tanto evocato dal nostro Ministro sarà ridotto a zero, con tutte le conseguenze che ne derivano per gli investitori che faranno altre scelte in altri Paesi del mondo occidentale. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pasquini. Ne ha facoltà.

**PASQUINI (DS-U).** Signor Presidente, sono passati ormai due anni dall'esplosione del *crack* Parmalat e prima del 21 dicembre 2003 si erano verificati i dissesti Cirio, Giacomelli, Bipop-Carire e Banca 121.

Sgomenta l'incredibile facilità con cui sono state commesse truffe ed imbrogli ai danni di centinaia di migliaia di risparmiatori. Se ad essi si aggiunge poi lo scandalo dei *tango-bond*, si può dire che più di 800.000 risparmiatori sono stati coinvolti in queste vicende, con una perdita secca di 37 miliardi di euro.

Non si può non rilevare che dall'attuale impostazione derivano diffusi conflitti d'interesse, scarsa tutela delle minoranze, comportamenti che spingono verso l'opacità del sistema, insufficiente incidenza dell'elemento reputazionale, definito anche come «cultura della vergogna», una cultura accentuata dalla diffusa illegalità, certamente non contrastata ma incoraggiata in questi ultimi anni dai provvedimenti del Governo e della sua maggioranza in materia giudiziaria ed economico-finanziaria.

Bisogna oggi invertire questa rotta. Si tratta, in sostanza, di meglio tutelare i risparmiatori e sviluppare anche per questa via la competitività delle imprese, ridando credibilità e fiducia alla piazza finanziaria italiana.

Oltre al danno recato ai risparmiatori, per i quali questo provvedimento giungerà sempre in ritardo per ridare fiducia ai mercati, va rammentato anche il danno arrecato alle imprese che, a seguito di queste vicende, hanno dovuto rinviare *sine die* i loro programmi di quotazione in borsa o di emissione di *corporate bonds* a sostegno dei loro programmi di sviluppo.

Siamo in presenza, nel nostro Paese, di uno sviluppo zero. Tutti riconoscono che sono necessarie politiche industriali per favorire i processi di crescita della piccola e media impresa.

Non si può ignorare che parte di questo processo è rappresentato dallo sviluppo dei mercati finanziari e che ciò è molto condizionato dalla riforma del risparmio che la maggioranza non è stata in grado di assicurare al Paese.

Non si può ignorare che i nostri emendamenti affrontavano, in tempi non sospetti, i nodi che sono venuti al pettine in questo mese e in queste settimane. Intendo riferirmi al mandato a termine del Governatore, alla funzione *antitrust* e al falso in bilancio (quest'ultimo, peraltro, ha già trovato significative modifiche nella discussione nelle Commissioni riunite del Senato).

Ma, anziché tener conto della necessità di riforma imposta dall'ingresso dell'Italia nell'Unione Europea, dall'avvento della Banca centrale europea e dai processi di internazionalizzazione, la nostra maggioranza è tornata all'antico. In sostanza, per le banche il provvedimento, nel testo attuale, non solo non attribuisce le competenze *antitrust* all'Autorità a ciò preposta, ma sottrae anche la trasparenza di competenze della CONSOB. Non c'è quindi solo un problema *antitrust*, ma c'è anche un problema di trasparenza.

Il provvedimento, nel testo attuale, è insufficiente ad assicurare ai mercati e ai risparmiatori credibilità e trasparenza del sistema finanziario italiano, a promuovere la propensione al risparmio e all'investimento, a recuperare il disincanto dei risparmiatori sull'efficienza del sistema delle aziende. Oggi l'investitore, nell'allocatione delle risorse, è mosso da una logica di paura e non di convenienza e ciò rappresenta un turbamento dei mercati finanziari.

Qualcosa deve pur insegnare il caso Parmalat. La lezione da trarre è che la normativa societaria e gli assetti di vigilanza vanno adeguati alla globalizzazione dei mercati finanziari e ai sempre più diffusi fenomeni di criminalità economica e illegalità, abbandonando un modello di riferimento che, sotto l'impulso del ministro Tremonti, pareva diventato quello dei paradisi legali e fiscali.

Ha scritto Marco Onado: «La disinvolta facilità con cui banche straniere, dai nomi prestigiosi, incassano pingui commissioni per confezionare prodotti complessi, sembrano fatti apposta per la finanza creativa, cioè per elevare fitte cortine fumogene intorno ai conti delle aziende» E ancora: «Come nel caso Parmalat, molte (troppe) grandi banche hanno fiutato le difficoltà del cliente italiano e hanno prontamente trovato i prodotti strutturati adeguati a fornire al mercato indicazioni fuorvianti. L'italianità viene così difesa trasformandoci nella discarica della finanza internazionale, per di più pagando profumatamente. Che affare!».

Qualcosa sarà pur successo se oggi gli operatori economici e il mercato, quando esaminano lo stato di salute di una società, si domandano, in via prioritaria: «Sarà in grado di rimborsare i *bond* alla loro scadenza?».

La realtà è che interventi legislativi e regolatori capaci di coniugare severità e rispetto del mercato si richiedono non solo in relazione ai diffusi episodi di risparmio tradito, ma anche per la competitività del nostro sistema finanziario e le importanti ricadute sul sistema economico.

Se prendiamo in esame la capacità del sistema Paese di attrarre investimenti esteri, non possiamo ignorare le barriere che si frappongono, anche in questo campo, allo sviluppo di tali investimenti e al corretto funzionamento dei mercati finanziari: la diffusa pratica dei sindacati azionari; i sistemi di controllo societario a piramide (le cosiddette scatole cinesi); gli incredibili intrecci azionari; la difesa surrettizia dell'italianità che nasconde di fatto la difesa degli assetti di potere esistenti.

La frequentazione dei «salotti buoni» rimane ancor oggi la condizione indispensabile per muoversi in mercati finanziari chiusi e poco trasparenti. Una situazione che condiziona la capacità di operare nei mercati finanziari.

D'altra parte, come sarà possibile stroncare questi comportamenti e lasciar fare al mercato, nel pieno rispetto di regole severe, se dalla massima autorità di vigilanza, come risulta dalle vicende BPI-Antonveneta, l'esempio che dovrebbe venire dall'alto si muove nella stessa direzione? L'intervento della Banca d'Italia non si limita al controllo di stabilità delle banche, ma interviene nei processi di ristrutturazione scegliendo alleanze, sostenendo cordate, respingendo progetti, in nome della difesa dell'italianità ma, di fatto, riproducendo un sistema chiuso, autoreferenziale, lontano anni luce dalle esigenze dei mercati e dallo sviluppo della concorrenza.

Ma ciò che colpisce di più nell'analisi di questa situazione sono alcuni aspetti, in primo luogo il vuoto della politica riempito dalle iniziative giudiziarie impegnate a difendere il buon nome del mercato finanziario nazionale.

Se non fosse stato stravolto il testo uscito dalle Commissioni della Camera e se fossero stati accettati gli emendamenti presentati a suo tempo dai Democratici di Sinistra sul mandato a termine del Governatore e sul passaggio delle competenze *antitrust* in materia bancaria dalla Banca d'Italia all'Autorità competente, probabilmente avremmo risparmiato al Paese questo ennesimo scandalo finanziario.

In secondo luogo, quel che colpisce sono i rapporti intimi, affettuosi e sodali del controllore e dei suoi familiari con il controllato, a testimonianza di un conflitto di interessi grande come una casa: un regolatore e arbitro che diviene giocatore in campo. Una situazione insostenibile, da cui l'interessato dovrebbe trarre le conseguenze per un problema di decoro istituzionale, per la salvaguardia di quel che resta del buon nome della Banca d'Italia e del prestigio internazionale del nostro Paese.

In terzo luogo, infine, colpisce la sordità del Governatore nel portare avanti i pur evidenti indilazionabili provvedimenti di autoriforma. Il limite insuperabile che hanno davanti a sé il legislatore e la società nel suo complesso è la soglia minima di eticità individuale e collettiva senza la quale non esiste attività legislativa e regolamentativa efficace.

A queste linee direttrici abbiamo ispirato la nostra azione. Il voto contrario espresso dai DS alla Camera dei deputati sull'insieme del provvedimento, che pure aveva visto in Commissione un'ampia convergenza, era proprio motivato dal pauroso arretramento della maggioranza in Aula in materia di *antitrust* e di mandato a termine, oltre al falso in bilancio, peraltro significativamente corretto in Commissione al Senato. Un testo per noi ancora insufficiente e, pur tuttavia, con una inversione di rotta di centottanta gradi, rispetto alla normativa del 2001, che sconfessa apertamente l'operato della maggioranza di Governo sul falso in bilancio.

Com'è possibile che la coalizione di centro-destra, così forte dei numeri in Parlamento, non sia in grado di dare al Paese una riforma del risparmio adeguata ai tempi? D'altra parte, un diffuso senso di incertezza e di impotenza la maggioranza e il Governo lo stanno dando in questi giorni con le vicende della Banca d'Italia.

Vi sono alcuni punti su cui bisogna concentrare la nostra attenzione. Già molti hanno parlato del mandato a termine del Governatore, per cui non mi soffermerò su questo aspetto. Mi soffermo invece sulle funzioni *antitrust* per le banche che, ancora una volta, vengono sottratte alla CONSOB dalla discussione nelle Commissioni riunite del Senato e ricondotte in capo alla Banca d'Italia.

Noi siamo da sempre per la vigilanza per funzioni, per una semplificazione del sistema delle Autorità, da ridurre a tre (Banca d'Italia-stabilità, *Antitrust*-concorrenza, CONSOB-trasparenza). Siamo perché si realizzi un'effettiva cooperazione tra le Autorità e non per forme molto astratte e generiche di coordinamento all'acqua di rose, come la maggioranza ha voluto con l'approvazione di un emendamento nelle Commissioni riunite.

Siamo convinti che comunque la madre di tutte le riforme della Banca d'Italia sia la separazione della funzione di vigilanza sulla sana e prudente gestione delle banche (il controllo di stabilità) dalla funzione di controllo sulla concorrenza.

Se queste due funzioni rimanessero unificate non si porrebbe mano alla vera riforma del nostro ordinamento creditizio e finanziario, basato essenzialmente sulla correzione di alcune rilevanti distorsioni.

Io credo che occorra sottolineare un aspetto molto importante: rimangono, con il testo sottoposto alla nostra discussione, eccessivi margini di discrezionalità in capo alla Banca d'Italia, accentuati dalla mancanza di motivazione delle decisioni prese e dalla struttura monocratica, non collegiale, che contraddistingue l'assetto della stessa Banca d'Italia. Ma il Governo non affronta adeguatamente questo problema.

Il Governatore da arbitro, quale sarebbe la sua funzione, diviene regista in un contesto in cui trasparenza e mercato sono messi in soffitta. E se il senatore Grillo sostiene che l'ordinamento riservava al Governatore questa funzione, bisogna ricordargli che, con l'avvento della Banca Centrale Europea, il nostro ingresso nell'Unione monetaria europea e le scalate di banche estere il suo ruolo è cambiato e di questo, credo, il primo a rendersene conto e a trarne le conseguenze dovrebbe proprio essere il Governatore.

Ma è evidente, ed è un problema fondamentale, che permanendo questi margini troppo ampi di discrezionalità, permanendo la necessità di avere rapporti con i salotti buoni del nostro Paese, occorre un sistema di relazioni (sindacali, economiche, finanziarie e politiche) che faccia aggio sulle regole del mercato, sulla trasparenza e sulla concorrenza. Questo è uno dei problemi fondamentali.

Vorrei, inoltre, sottolineare alcuni aspetti che riguardano il falso in bilancio. La pena edittale dell'arresto sino a due anni è diventata reclusione da uno a cinque anni (e per le società quotate da due a sei anni). Noi avevamo proposto pene più severe, tuttavia valutiamo positivamente la soppressione del riferimento ad un ipotetico reato di grave nocimento del risparmio e che il reato di danno (perseguibile a querela di parte) torni a diventare reato di pericolo, dal momento che non reca più la disposizione: «false comunicazioni sociali in danno della società, dei soci o dei creditori».

Nel corso della discussione nelle Commissioni riunite sono stati molti i punti del nostro disaccordo rispetto ad un intervento «normalizzatore» della maggioranza. Voglio ricordare i punti più importanti: si sono ridotti i poteri d'intervento dei collegi sindacali in varie materie; è proseguita l'opera di demolizione delle competenze proprie della CONSOB in materia di trasparenza e conflitti d'interesse.

Ricordo, in particolare, i conflitti d'interesse nella gestione dei patrimoni degli OICR e nella prestazione dei servizi d'investimento; le modifiche al Testo Unico della finanza in materia di correttezza, trasparenza, struttura organizzativa, responsabilità e sanzioni a carico degli intermediari finanziari e dei promotori finanziari; le competenze in materia di trasparenza delle condizioni contrattuali delle banche, degli intermediari finanziari, delle assicurazioni e dei fondi pensione. Tutti elementi nei quali abbiamo registrato in Commissione, qui al Senato, un significativo arretramento di fronte ad un testo già mutilato nella discussione in Aula alla Camera dei deputati.

Gran parte dei poteri per questa materia che il testo della Camera aveva attribuito alla CONSOB sono ricondotti alla Banca d'Italia, con il contentino, in qualche caso, che essi vanno esercitati d'intesa con la CONSOB. Formula che, stante la disponibilità al coordinamento tra le nostre Autorità, è sinonimo di paralisi.

Sappiamo bene - lo abbiamo verificato di persona nelle audizioni - che la Banca d'Italia ha ben scarso entusiasmo nell'attivare una stretta cooperazione tra gli uffici delle diverse Autorità, e che l'intesa sarà esercitata attraverso lunghe, estenuanti e laboriose pratiche formali, lontane anni luce dalle esigenze tempestive di intervento nei mercati finanziari che corrono a velocità vertiginose. In sostanza, questa intesa porterà alla paralisi dei provvedimenti nelle materie indicate.

Ricordo ancora l'inopinata modifica dell'articolo 2412 del codice civile, apportata dalla maggioranza in Commissione, per esentare banche ed assicurazioni dall'obbligo di prospetto per i prodotti finanziari emessi all'estero ma collocati in Italia. Chiediamo alla maggioranza di ritirare questa modifica all'articolo 11, che ha visto l'abrogazione del comma 7, sul quale, peraltro, abbiamo presentato un emendamento.

Continueremo la nostra battaglia in Aula sul mandato a termine del Governatore nella nuova formulazione, per la collegialità nella direzione della Banca d'Italia, per il trasferimento delle competenze in materia di concorrenza bancaria dalla Banca d'Italia all'Autorità garante della concorrenza e del mercato e per l'assetto proprietario della Banca d'Italia, che non consideriamo un problema prioritario, oltre ai problemi che comporterà per la finanza pubblica.

Ci batteremo anche per la soppressione del CICR, per forme più definite di cooperazione tra le diverse Autorità, per la tutela preventiva del risparmio, per la *class action* e per lo Statuto dei diritti dei risparmiatori, visto che la delega concessa al Governo è troppo generica per un intervento a favore dei sottoscrittori delle obbligazioni pubbliche argentine, nonché per una migliore e più stringente definizione dell'articolo 8, che riguarda la concessione di credito in favore di azionisti e obbligazioni degli esponenti bancari.

Ci sembra che le vicende dell'Antonveneta e della Banca Popolare Italiana testimonino come occorra affrontare tale delicata materia con ben maggiore rigore rispetto al testo al nostro esame.

C'è un altro emendamento su cui esprimo il nostro più netto dissenso, quello relativo alle fondazioni ex bancarie. Occorre che la maggioranza si metta il cuore in pace. Dopo le sentenze nn. 300 e 301 della Corte costituzionale le fondazioni ex bancarie sono a tutti gli effetti enti privati e il legislatore non può intervenire su questioni che attengono all'esercizio di diritti di proprietà. Contro questa realtà sbatté il naso l'allora ministro Tremonti, che voleva imporre per regolamento modelli di *governance* e criteri di investimento.

L'articolo 7 approvato in Commissione presenta, dunque, importanti profili di incostituzionalità. È un provvedimento dirigista, punitivo, in quanto rivolto sostanzialmente a penalizzare un solo soggetto, immotivato, contraddittorio e parziale, poiché riferito al pacchetto azionario di una sola fondazione.

Ma se si volesse affrontare la materia in modo organico, se lo scopo del provvedimento fosse quello di ridurre l'incidenza delle fondazioni bancarie negli istituti di credito, occorrerebbe far riferimento a tutti i patti di sindacato o ai concerti con cui un certo numero di fondazioni detengono il controllo di una banca o le fondazioni piccole. Perché fare differenze? Se si leggono gli emendamenti, ci manca solo che venga scritto che sono esentate anche le fondazioni i cui presidenti hanno i capelli biondi e gli occhi azzurri perché lo *stock* delle eccezioni sia completo.

In conclusione, signor Presidente, per esclusiva responsabilità della maggioranza di Governo l'Italia, a quasi due anni dal *crack* Parmalat, non ha ancora una legge sul risparmio che ponga rimedio alle distorsioni venute alla luce e che affermi i diritti dei risparmiatori.

Questo passaggio al Senato è una prova di appello che può servire almeno parzialmente a recuperare questi colpevoli ritardi. Noi siamo pronti ad assicurare l'approvazione di alcuni provvedimenti che vadano nel senso e nella direzione esattamente contraria a quella della marcia che si è intrapresa nel corso della discussione in Commissione. Tale modifica di orientamento e di indirizzo è richiesta a fronte dei problemi di credibilità internazionale dell'Italia, del prestigio delle sue istituzioni, della fiducia nei mercati finanziari, della tutela dei risparmiatori e del sostegno alla ripresa dell'economia. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Castellani. Ne ha facoltà.

**CASTELLANI** (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, credo che questa discussione si verifichi in un momento diverso rispetto a quello che ci saremmo aspettati, perché il clima politico è cambiato, certamente è peggiorato. Essa cade alla ripresa dei lavori, in un momento in cui viene presentata la nuova legge elettorale con un colpo di maggioranza che certamente costringerà l'opposizione, come è già stato annunciato, ad affrontare questo tema bloccando i lavori parlamentari, al fine di piegare la maggioranza a rivedere le sue posizioni sulla legge elettorale.

Per restare al tema al nostro esame, credo che dobbiamo riconoscere che mai tante parole sono state spese dalla stampa nel confronto politico per un provvedimento legislativo come quello che ci accingiamo ad esaminare, in un testo, come quello che ci giunge dalla Commissione, che non risponde alle esigenze che lo avevano sollecitato.

Un provvedimento sulla tutela del risparmiatore infatti non può non rispondere alla elementare esigenza di tutelare il risparmiatore, che si è trovato solo e privo di tutela nei molti casi che sono stati qui ricordati (Cirio, Parmalat, *bond* argentini ed altro).

Le tante audizioni effettuate dalle Commissioni parlamentari competenti nel corso delle indagini non hanno fatto altro che confermare questa solitudine del risparmiatore e l'assenza di una sua vera tutela, con l'aggravante del dover assistere ad un certo non elegante scaricabarile tra le varie istituzioni preposte al controllo dei mercati e degli attori finanziari. Audizioni dalle quali possiamo dire che non è venuto fuori il colpevole: tutti avevano rispettato le norme e i regolamenti, ma il risparmiatore era stato dimenticato. Da qui, la sua solitudine.

In sostanza, tutti si sono trincerati dietro l'ossequio formale della normativa e delle varie disposizioni, il che fa pensare chiaramente che il sistema necessita di una radicale e profonda riforma, se ha potuto offrire una così ampia copertura ad una sostanziale e collettiva deresponsabilizzazione.

Se questi sono i problemi - e lo sono per certo - il provvedimento che abbiamo dinanzi è assolutamente inadeguato per insufficienza delle misure che regolano i vari conflitti di interessi, perché pur reintroducendo il reato di falso in bilancio non affronta questo tema con il necessario rigore, come le necessità hanno determinato e richiesto, perché non affronta con decisione e con la necessaria chiarezza il riordino delle *Authority* assegnando le competenze per funzioni e, quindi, non prende in considerazione, almeno per il momento, il nodo della riforma della Banca d'Italia esploso così rumorosamente durante l'estate.

Una prima rilevante questione riguarda l'intreccio esistente tra banche ed imprese. So perfettamente quanto sia importante la funzione bancaria per lo sviluppo delle imprese, ma questo non può far dimenticare che la banca opera essenzialmente con il denaro dei risparmiatori, che vanno tutelati e difesi da chi vuole, in ogni caso, scaricare sulle banche, come è avvenuto, tutti i rischi delle imprese.

A proposito di questo intreccio, abbiamo potuto constatare di tutto: imprenditori che hanno trasferito sulle banche i propri debiti e banche che hanno poi trasferito quegli stessi debiti sui risparmiatori, mettendo in circolazione obbligazioni fasulle; finanziari d'assalto che hanno cercato di raggiungere il controllo di banche con spericolate operazioni di aperture di credito presso la stessa banca da conquistare o presso banche a quest'ultima correlate.

Abbiamo inoltre registrato improvvise (anche a 24 ore dalla richiesta) aperture di credito per fidi milionari quando operazioni del genere a normali operatori richiedono mesi di attesa. E quando abbiamo chiesto come tutto questo sia potuto accadere ci è stato risposto che tutto è avvenuto nel rispetto formale delle norme, anche se è evidente un mancato controllo, non si sa se per negligenza o per colpevole compiacenza.

Per queste ragioni ritengo che i conflitti di interesse non vengano ben affrontati nel provvedimento in esame, che poi è stato peggiorato con l'eliminazione, avvenuta in Commissione, delle norme introdotte dalla Camera agli articoli 7 e 8 circa la incompatibilità tra amministratori di banche, azionisti e debitori delle stesse. So perfettamente che il problema è complesso e delicato, ma ciò non può giustificare che non si provi neppure ad affrontarlo.

Maggiore decisione e fermezza sono poi necessarie nei confronti degli intermediari finanziari stabilendo la nullità, e non già la semplice annullabilità, dei contratti posti in essere in violazione dei doveri di comportamento ed è assolutamente necessario rafforzare le misure rivolte alla prevenzione del danno nei confronti del risparmiatore attraverso campagne di informazione che coinvolgano anche le associazioni dei consumatori, che è un altro modo per declinare in modo più concreto il tema della partecipazione dei cittadini alla Cosa pubblica.

A questo riguardo, non si può dimenticare che avrebbe grande valore di prevenzione e di forte deterrenza l'introduzione nel nostro ordinamento della cosiddetta *class action*, decisione questa che sembrava oramai matura dopo il voto della Camera sul provvedimento che si è poi invece arenato al Senato. Ci sono comunque nostri emendamenti che vanno in questo senso e ci auguriamo che l'Aula ne tenga conto.

Infine, c'è la questione del sistema bancario e della Banca d'Italia, che ritengo sia intrinsecamente connessa al problema della tutela del risparmio, tenuto conto del ruolo che le banche hanno avuto nella negoziazione dei titoli, rivelatisi poi spazzatura, e dei costi bancari che in Italia sono notevolmente superiori alla media europea (ricordo ai colleghi che un bonifico mi è costato quattro euro). Ciò sta inequivocabilmente a dimostrare che il nostro sistema bancario, pur notevolmente ristrutturato, non ha ancora raggiunto quel livello di efficienza ottimale da tutti auspicato.

Del resto, il tormentone di quest'estate è stato proprio il ruolo della Banca d'Italia in relazione alle vicende di due imprese bancarie italiane oggetto di scalate sulla cui opportunità deciderà certamente il mercato, ma sulla cui legittimità decideranno le indagini disposte dalla magistratura.

In ogni caso, da questa vicenda emerge con chiarezza la necessità di una riforma della Banca d'Italia e del suo ruolo nel contesto del sistema delle *Authority* del nostro Paese. Appare ancor più evidente come, avvertendo il pericolo di una caduta della credibilità internazionale dell'istituzione Bankitalia e senza voler censurare sul versante della legalità il comportamento del Governatore, quanto meno quest'ultimo sia caduto in quello che George Stigler, richiamato da Alberto Alesina su "Il Sole 24 ORE" del 28 luglio scorso, definisce come la teoria della *regulatory capture* ovvero quella teoria "che prevede che i regolatori pubblici, passando molto del loro tempo a contatto con il settore che devono regolare e immedesimandosi con esso, finiscono per adottare come loro obiettivo non l'interesse generale del Paese ma quello degli operatori del settore regolato, nel caso della Banca d'Italia gli istituti di credito italiani".

Credo che per evitare questo anche per il futuro non basti introdurre il mandato a termine per il Governatore e la collegialità nelle decisioni della Banca d'Italia (anche se la proposta del Governo non prevede una vera e propria collegialità, perché fa riferimento soltanto ad un preventivo parere obbligatorio ma non vincolante del direttorio), cose indubbiamente indispensabili per assimilare anche la Banca d'Italia al regime delle altre *Authority*, in linea del resto anche con le indicazioni della BCE, ma occorra - come ha già richiamato il collega Cambursano - trasferire le competenze sulla concorrenza all'*Antitrust*, proprio per giungere ad una definizione delle competenze per funzioni e per rendere più trasparente l'assoggettabilità del sistema bancario alle regole del mercato.

Il ministro Siniscalco questa mattina ha mostrato una qualche apertura in questo senso, anche se ci sarebbe piaciuto che l'apertura non fosse così personale, di un Ministro, ma del Governo; il Ministro, infatti, sa benissimo che il Governo e la sua maggioranza sono divisi su questo argomento e quindi è venuto qui per rimettersi all'Aula, anche se non sappiamo quale "autorità" (tra virgolette, non voglio offenderlo) gli provenga dall'essere dentro un Governo che su questo punto non è stato capace di prendere una decisione.

Sembra che alla convinzione di apportare modifiche al sistema della Banca d'Italia siano giunti anche il Governo e la maggioranza, sia pure in modo ridotto, anche se, proprio per le ragioni che ho già espresso, è di tutta evidenza l'inadeguatezza della proposta del Governo che non affronta il tema della competenza sulla concorrenza e rinvia, come sembra rinviare, l'entrata in vigore della riforma stessa al dopo-Fazio, lasciando al Governatore in carica la possibilità di determinare con il proprio comportamento l'entrata in vigore delle nuove norme.

Questo è ben singolare. Abbiamo più volte chiesto al Governo di prendere posizione su tale argomento. Il Governo non ha preso posizione e lo stesso Ministro si è trovato spiazzato rispetto a sue dichiarazioni circa una chiara richiesta di dimissioni dell'attuale Governatore.

Se la riforma proposta dal Governo andrà in vigore quando l'attuale Governatore deciderà con il proprio comportamento di farla entrare in vigore, chiedo allora al ministro Siniscalco se essa è davvero così urgente per recuperare la credibilità internazionale del nostro Paese, come ha sostenuto lo stesso Ministro. Infatti, se questa riforma è urgente deve entrare in vigore subito.

Inoltre, quanto tempo si è perso fino ad ora e quanto ci è voluto perché la convinzione della necessità di una riforma, che sembrava maturata all'indomani degli scandali Cirio e Parmalat, tornasse prorompente nell'agenda politica e parlamentare. Si dirà che non si voleva colpire un uomo che pure, a detta di molti, ha agito correttamente.

Ma come non leggere con qualche inquietudine le parole conclusive della relazione del Governatore alla riunione del CICR del 26 agosto scorso. Dice il Governatore: «La correttezza dei provvedimenti e dei comportamenti non può che derivare dalla loro conformità alla legge. Non sussistono altri parametri. Ciò che fuoriesce da questo ambito non attiene ai fattori da prendere in esame, soprattutto in sedi istituzionali, come questa.». Infatti, non è proprio l'ossequio meramente formale alla legge che spesso copre il tradimento al suo spirito? Quante prove ne abbiamo avute nella storia anche recente del nostro Paese o nella prassi quotidiana di un certo modo di interpretare l'azione amministrativa?

L'ossequio formale alla legge è il tradimento del suo spirito. Credo che abbiamo bisogno di qualcosa di più del mero ossequio alla legge se vogliamo evitare episodi come quelli di Cirio, Parmalat o dei *bond* argentini, anche se certamente è nostro compito di legislatori provvedere a modificare le leggi quando si sono mostrate inadeguate come in questo caso.

Resta inoltre da affrontare, cosa che non avviene nel testo in esame, il problema del risarcimento del danno subito da tanti risparmiatori sia nei casi Cirio e Parmalat che in quello dei *bond* argentini. Numerosi emendamenti sono stati presentati al riguardo e mi auguro che l'Aula possa trovare un'adeguata soluzione.

Onorevoli colleghi, in questi giorni ci attende un lavoro serio finalizzato a migliorare il testo e a vararlo possibilmente con il consenso di tutti, anche se non credo ve ne siano più le condizioni. È certo, tuttavia, che da troppo tempo i cittadini risparmiatori aspettano. Il Parlamento deve dare risposte adeguate e mi auguro possa ancora farlo, anche se certamente l'orizzonte non sembra così roseo. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Peterlini. Ne ha facoltà.

**PETERLINI** *(Aut)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, parlerò di un problema specifico di questa legge, quello dei cosiddetti conti dormienti, rifacendomi anche all'intervento del collega Renzo Michelini del Gruppo per le Autonomie che seguirà e che illuminerà altri aspetti della legge stessa.

Mi permettano però, signor Presidente e onorevoli colleghi, prima di passare all'argomento in discussione di rappresentare all'Aula un fatto grave, e cioè la palese incostituzionalità che emerge dalla proposta di legge elettorale presentata in Commissione alla Camera dei deputati. Tale proposta porterebbe infatti, se non vi fossero il ripensamento che auspichiamo e le trattative che invitiamo a iniziare (il termine per la presentazione degli emendamenti scade domani nelle prime ore del pomeriggio), alla totale eliminazione dalla rappresentanza parlamentare sia alla Camera che al Senato della minoranza linguistica sudtirolese da noi rappresentata.

Ricordo che l'articolo 6 della Costituzione prevede che la Repubblica tuteli con apposite norme le minoranze linguistiche. La Südtiroler Volkspartei presente in Parlamento, e penso anche degnamente rappresentata, dal 1948 ha dato il suo contributo, non solo a propria tutela ma anche per la ricchezza della legiferazione dello Stato. Non credo possa essere nelle intenzioni di uno Stato democratico eliminare una rappresentanza parlamentare, di cui tanti si vantano, anche nel mondo; lo stesso Ministro degli esteri e giustamente l'intero Governo si fanno vanto della grande tutela operata attraverso lo Statuto dell'autonomia.

Porto alla vostra attenzione questo problema perché, come abbiamo detto, i tempi sono molto stretti e se un tale fatto si verificasse dovremo portarlo all'attenzione della Corte costituzionale: quest'ultima si è già occupata della legge elettorale esistente che ci esclude, già da adesso, dalla ripartizione proporzionale del 25 per cento riservato alle liste proporzionali, con la clausola del 4 per cento previsto.

A tale proposito, la Corte costituzionale già ci ha dato ragione, invitando il Parlamento a legiferare al riguardo per eliminare questa palese ingiustizia. Il problema, però, era almeno alleviato dal fatto che siamo rappresentati - nel territorio della Provincia di Bolzano rappresentiamo il 60 ed oltre per cento dell'elettorato - tramite i colleghi. Se domani i colleghi dovessero sparire e si partisse da un sistema proporzionale puro con la clausola del 4 per cento, si eliminerebbe tutto questo. Anche la Germania ha uno sbarramento simile, ma la minoranza linguistica danese presente nello Schleswig-Holstein gode di una esenzione.

Colgo l'occasione per invitare i colleghi a ripensare questa proposta. Siamo alla scadenza della legislatura, tutti naturalmente si sono politicamente impegnati nell'ambito del proprio collegio, come richiede la legge attuale, con il massimo della presenza, di lavoro,

rispondendo praticamente alle esigenze di tutto il territorio nazionale, ma riservando particolare attenzione, come è giusto che sia, al proprio collegio che, tuttavia, all'ultimo momento, non sarebbe più quello di riferimento. Saremmo infatti eletti su una base circoscrizionale che nel nostro caso è la Regione o una parte di essa, stravolgendo all'ultimo momento la partita in gioco e azzerando il lavoro politico che tutti noi abbiamo svolto sul territorio. Dico ciò indipendentemente dalla parte politica di appartenenza: tutti noi abbiamo - penso - curato il nostro territorio.

Vorrei, inoltre, ricordare che è previsto il premio di maggioranza, ma non ho capito con quale presupposto politico. Se l'attuale maggioranza di Governo introduce un premio di maggioranza che scatta per chi vince le elezioni anche con il solo 40 per cento, è chiaro che parte dal presupposto che la maggioranza esistente di centro-destra vinca. Altrimenti, a differenza di quanto il senatore Angius ha oggi lamentato, questo premio di maggioranza passerebbe alla sinistra. Vorrei solo evidenziare il rischio che si corre con questi giochetti elettorali all'ultimo momento.

Si parla poi di preferenze reintrodotte, però, a metà. Questo significa lasciar decidere chi sarà in Parlamento a pochi personaggi che dirigono i partiti, che si blinderanno in liste bloccate, mentre gli altri parlamentari dovranno combattere con tanto di investimento finanziario per la loro preferenza, vedendosi poi sopravanzati da chi è nella lista bloccata. Dico ciò senza alcun pregiudizio verso maggioranza o opposizione perché la questione riguarderebbe tutti quanti.

Penso che questo provvedimento, prima di approdare in quest'Aula, debba essere considerato con attenzione. Pertanto, invito i colleghi della maggioranza - e questo non lo dico soltanto nell'interesse della nostra parte politica - ad un'attenta riflessione. Ritengo infatti che almeno la parte riguardante il Senato poteva essere lasciata all'elaborazione di pensiero di quest'Aula.

Con riferimento al tema in argomento, ricordo che già nel 2001 l'inserito economico del quotidiano «Corriere della Sera», in un articolo di fondo, aveva evidenziato una questione molto delicata che, da un lato, ha spaventato il mondo bancario e, dall'altro, ha mobilitato tutte le associazioni dei consumatori. Mi riferisco ai cosiddetti conti dormienti.

Cito un passaggio interessante di un articolo del «Corriere della Sera» del 2 aprile 2001 che così riportava: «Informandosi tra i bancari emerge l'inquietante zona d'ombra. Alcuni sostengono che potrebbe esserci un ingente tesoro non reclamato nelle sedi centrali di molte banche italiane incrementatosi soprattutto a causa dei frequenti incidenti stradali mortali. Qualcuno aggiunge che se scompare un'intera famiglia e non esiste un testamento i responsabili della filiale dove sono depositati i risparmi potrebbero perfino appropriarsene illecitamente dopo essersi accertati che gli eredi non sono in grado di sapere di quel denaro. Ma proprio questo sospetto potrebbe ora convincere ad un intervento la procura della Repubblica per fare chiarezza su questa zona d'ombra e magari imporre di rendere pubbliche le somme abbandonate nelle banche e i nomi dei rispettivi intestatari, cosa che non solo negli Stati più progrediti d'Europa ma addirittura nelle Filippine è legge dello Stato».

Quest'articolo risale al 2001. Io ho seguito il tema insieme ad altri colleghi; abbiamo anche presentato un disegno di legge che è entrato a far parte del testo coordinato adottato dalla Commissione. Ho avuto anche l'onore di poter partecipare, per quanto riguarda questa parte del dibattito, ai lavori delle Commissioni riunite finanze e tesoro e industria, presiedute, con grande interessamento e sensibilità, dai senatori Pedrizzi e Pontone, che voglio ringraziare in questa sede.

Una grande sensibilità è stata manifestata anche dai relatori Eufemi e Semeraro e in Commissione si è cercato di trovare una soluzione. Il tema non è in discussione solo a livello nazionale, ma interessa anche il Regno Unito. Il «Financial Times», che in proposito ha scritto vari articoli, stima addirittura che nel proprio Paese siano 15 miliardi di sterline, corrispondenti a 22 miliardi di euro circa, i depositi giacenti nelle banche che appartengono a sconosciuti e legittimi eredi che però non sanno niente della loro fortuna e di cui le banche non sempre si sforzano di determinare l'eredità.

Questo problema ha e potrebbe avere una semplice soluzione, come del resto abbiamo suggerito nel testo del nostro disegno di legge, vale a dire di prevedere che ogni cittadino che apre un conto corrente, effettui un deposito bancario di valori o effettui altre forme d'investimento, magari depositando quei valori in una cassetta di sicurezza della banca in

questione, sia invitato con una procedura molto semplice a dichiarare in quella circostanza, oltre ovviamente alle generalità personali, anche quelle degli eventuali aventi diritto nel caso del suo decesso.

Questa semplice formula (rilevata dal «Corriere della Sera» e anche da altri giornali, quale il «Financial Time», come dicevo, ma fatta propria nel frattempo da tutte le associazioni di tutela dei consumatori) è però rimasta finora, dal 2001, una pura teoria. Neanche nelle Commissioni riunite siamo riusciti a definire il testo, nonostante lo sforzo dei relatori Eufemi e Semeraro, che ringrazio, i quali hanno mostrato la massima disponibilità. Non vorrei che sotto sotto vi fosse la *lobby* delle banche che lo impedisce.

Spero venga trovata in questa sede la soluzione e invito a far ciò anche la rappresentante del Governo, l'onorevole Armosino, che ha seguito con grande attenzione ed impegno i lavori delle Commissioni riunite. La soluzione è semplice: la banca dev'essere obbligata non solo a richiedere i nomi, ma anche ad avvertire, nel caso di una non attività, come si diceva, di cinque anni, i possibili eredi, i quali possono poi accedere alla loro proprietà.

Rimane la domanda: cosa succede con l'accumulato? Infatti, se in un Paese simile al nostro per numero di abitanti si trovano 15 miliardi di euro depositati nelle banche illegittimamente, di cui i proprietari non sanno niente, si può desumere che una cifra simile possa anche giacere nelle banche italiane. Ho presentato un'interrogazione al Governo, che finora non è stata onorata di risposta; spero che venga, ma forse il Governo non lo sa neanche, perché sono le singole banche ad avere questi mezzi.

Ma immaginiamo il dramma familiare in cui si trovano gli eredi, perché qui si tratta normalmente non di persone anziane che provvedono con il testamento e le quali magari, una volta raggiunti i 65 o 70 anni, oltre al testamento redigono anche una lista dei loro depositi, dei conti correnti che hanno; qui normalmente succede che in un grave incidente stradale muoia l'intestatario o addirittura, in casi drammatici, tutti e due i genitori ed effettivamente poi, in casi di genitori giovani, i figli in tenera età non trovino neanche quel sostentamento che i genitori con grande sacrificio hanno cercato di accumulare.

Dunque, la formula c'è. È stato presentato un emendamento da parte dei relatori, che è simile a quanto avevamo già proposto noi, come Gruppo per le Autonomie, come disegno di legge, e ci va in linea di massima bene. Rimane, come dicevo, la questione dell'accumulato: noi proponiamo una procedura sulla quale nelle Commissioni riunite non si è ancora trovato - neanche in proposito - un consenso; spero che con l'apporto del Governo e dei relatori si trovi la soluzione e si compia un'attenta valutazione di quanto noi abbiamo proposto.

Noi abbiamo proposto che le banche, entro un anno, debbano attivarsi per avviare le ricerche, queste ultime rivolte, naturalmente, innanzi tutto all'intestatario stesso che non ha dato segni di vita; quindi, una volta trascorso un certo termine, che ci si rivolga ai Comuni di ultima residenza degli intestatari dei beni accumulati; tale ricerca potrebbe dare come risultato o l'attestazione di morte o una nuova residenza; proponiamo altresì che la banca vada avanti nella sua ricerca e sia obbligata, in caso ulteriore di non ritrovamento delle persone, a pubblicarne i nomi in modo molto palese nei locali della banca; e, se anche questa procedura non portasse a buon fine, ad avvertire la Banca d'Italia affinché da parte sua provveda a una pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* e su quotidiani nazionali, sperando che si ritrovino i legittimi eredi.

Questa è una proposta, possono esservi mille altri modi per promuovere questa ricerca. Il punto importante è che ci si sforzi e che questa legge dia una risposta, come su tante altre questioni, anche all'esigenza di ritrovare gli eredi di questi conti dormienti.

Ringrazio per l'attenzione prestatami, però mi auguro che, oltre all'attenzione, effettivamente si trovi una risposta a questo problema. (*Applausi dal Gruppo Aut*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Amico. Ne ha facoltà.

**D'AMICO** (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, c'è una cosa che ha detto oggi il Ministro dell'economia che ho particolarmente apprezzato. Egli ha detto: signori, la capacità di un Paese di svilupparsi, di attrarre capitali, di sviluppare un mercato finanziario moderno dipende anche da un sistema di regole efficienti, adeguate alla moderna economia globalizzata.

Ha ragione, e questa posizione non è irrilevante, supera numerose posizioni che per anni sono state sostenute da parte della destra, non solo in Italia, secondo cui il criterio

fondamentale è un mero criterio di *deregulation*, di deregolamentazione. Con dovizia di argomentazioni, il Ministro ha ribadito invece una tesi che anch'io condivido: c'è evidenza anche empirica che dimostra che un sistema di regole adeguato, capace di tutelare gli investitori, è essenziale per lo sviluppo e quindi anche per la crescita di un Paese. Di recente, il Ministro dell'economia e delle finanze ci ha ricordato, pure in Parlamento prima della pausa estiva, che l'Italia ha essenzialmente un problema di crescita e per la crescita servono regole adeguate sui mercati finanziari.

Ebbene, dopo le vicende di due anni fa, dopo gli scandali Cirio e Parmalat e il collocamento di *bond* argentini, emerse con chiarezza che il Paese aveva bisogno di nuove regole adeguate a questo scopo: favorire lo sviluppo dei mercati finanziari e dei capitali, e quindi anche la crescita economica. Ma in questi due anni tali regole non sono state prodotte perché la maggioranza e il Governo sono stati lacerati al proprio interno da una serie di dissidi, di litigi, di incapacità di decidere.

Questo Governo e questa maggioranza, fra l'altro, portano questa gravissima responsabilità. Aggiungo che personalmente ritenni allora e continuo a ritenere oggi che in tali vicende non emergeva una responsabilità della Banca d'Italia, che si occupa di banca e non di titoli delle imprese. Quella era la mia convinzione e tale rimane con riferimento a quei fatti.

Nel frattempo, però, sono emerse cose nuove, rilevanti, a mio avviso molto gravi, che attengono agli specifici campi di azione della Banca d'Italia, a decisioni che l'ordinamento affida alla Banca d'Italia. Su questo terreno si è prodotto un problema serio... (*Commenti del senatore Grillo*). Il problema serio - è inutile che citiamo le intercettazioni - è individuato e chiarito, al di là di ogni dubbio, nel codice di condotta dei membri del Consiglio direttivo della BCE, che reca la firma, fra l'altro, dell'attuale Governatore della Banca d'Italia: non agire e neanche dare l'impressione di agire in conflitto di interessi. Per conflitto di interessi si intende anche, appunto, dare l'impressione di favorire amici, conoscenti e familiari.

Ora, noi ci troviamo di fronte ad un caso che non ha precedenti, almeno a mia memoria (sono stato quindici anni in Banca d'Italia): quello di un Governatore che sovverte la decisione assunta dai propri uffici. È nel suo potere farlo, ma è un caso senza precedenti...

GRILLO (*FI*). Ma di che cosa parla?

D'AMICO (*Mar-DL-U*). Sì, senatore Grillo. Io ero in Banca d'Italia, lei no: non ci sono precedenti! Dicevo, assume questa decisione che non ha precedenti, in un caso nel quale emerge che aveva una particolare familiarità con il soggetto in qualche modo beneficiario di tale decisione. Ciò crea l'impressione che ci sia stato un favoritismo: siamo nel caso previsto dal codice di condotta della BCE al punto 4.1.

Governo e maggioranza si sono lacerati al proprio interno. Questo ancora una volta è molto grave. Ci sembra di conoscere (l'ha manifestata oggi con qualche timidezza e l'ha resa nota in altre occasioni) la posizione del Ministro che, se comprendo, è la posizione secondo la quale la permanenza in carica del Governatore della Banca d'Italia reca danno alla credibilità del Paese, e dunque anche all'economia nazionale. È una questione importante recare danno all'economia nazionale!

Ancora non conosciamo la posizione del Governo. Vorremmo conoscere la posizione del Presidente del Consiglio. Egli è interrogato non solo da noi, dai mercati, dagli osservatori, dagli analisti indipendenti, dalla stampa internazionale: tutti coloro che si occupano di questa vicenda lo interrogano, ma egli non risponde. Non rispondendo, si assume una responsabilità grave, secondo la tesi del Ministro dell'economia: rischia di produrre l'effetto di un grave danno all'economia nazionale.

L'opposizione si è pronunciata con chiarezza e lo ha fatto attraverso la voce del proprio candidato a Presidente del Consiglio, cioè del suo *leader* Romano Prodi. L'opposizione dice con chiarezza che sarebbe opportuno un celere ricambio al vertice della Banca d'Italia, che sarebbe opportuna una riforma del funzionamento della stessa e che l'una e l'altra cosa sono ugualmente necessarie. Ciò vuol dire che non basta il ricambio senza riforma e non è sufficiente la riforma senza ricambio. Gradiremmo conoscere l'opinione del Governo e del Presidente del Consiglio, cioè del Capo del Governo e della maggioranza.

Con il collega senatore Lamberto Dini, ricordando il periodo trascorso in Banca d'Italia che ci ha dato modo di conoscere il funzionamento interno dell'istituto, abbiamo ritenuto di fare

una proposta dettagliata di riforma. Tale proposta è sostanzialmente coerente con la posizione assunta dall'opposizione nella sua interezza ed è un po' più dettagliata perché tiene conto dei meccanismi di funzionamento interni.

I punti essenziali di questa proposta, della quale parlerò riferendomi a quanto proposto dal Governo, prevedono la trasformazione del Direttorio in un organo collegiale. Vi sono numerosi motivi che inducono a questa scelta. Probabilmente questa scelta non era stata necessaria nella storia della Banca perché è noto che per lungo tempo della sua storia la Banca ha sostanzialmente funzionato come un organo collegiale.

Oggi ci sembra di capire che non è più così e comunque, rispetto alla modernità delle regole, emerge con chiarezza dai mercati e dagli analisti la necessità di una maggiore trasparenza del procedimento decisionale. Infatti, un procedimento decisionale che si risolve in una singola persona che deve prendere le decisioni, alla fine, per sua natura, non può essere reso trasparente, e dunque la richiesta di trasparenza delle decisioni comporta una collegialità.

Da questo punto di vista, come i colleghi sanno bene, la proposta del Governo percorre un pezzettino della strada, cioè propone una specie di collegialità limitata, relativa solo all'espressione di un parere. È un passo avanti, ma noi crediamo che questa strada debba essere percorsa per intero sul modello, fra l'altro, seguito da altre banche centrali, a partire dalla Banca centrale europea fino alla generalità delle autorità italiane. Ovviamente, deve essere esplicitato - forse con maggior chiarezza di quanto faccia la proposta del Governo - il mantenimento al Governatore delle specifiche funzioni a lui attribuite in relazione alla partecipazione della Banca d'Italia al sistema europeo delle banche centrali.

Una delle proposte è quella di attribuire al Direttorio della Banca, così trasformato, alcuni poteri oggi attribuiti al Consiglio superiore della Banca d'Italia, in particolare poteri in materia di organizzazione interna, e tornerò alla fine a spiegare il perché una simile misura a noi sembrerebbe necessaria e fa male il Governo a non intervenire su questo tema.

Noi prevediamo espressamente una cosa che il Governo non fa, secondo me sbagliando, e cioè una nuova procedura di nomina per il Governatore e i membri del Direttorio sull'esempio di quanto previsto nella generalità dei Paesi del mondo, con una più chiara individuazione di responsabilità politica nel procedimento di nomina. Questa chiara individuazione di responsabilità politica nel procedimento di nomina deve essere accompagnata, a nostro avviso, dalla altrettanto chiara indicazione dei requisiti elevati di professionalità delle persone chiamate a ricoprire degli incarichi così importanti.

Noi crediamo che debba esplicitamente essere prevista la possibilità che uno di questi requisiti possa - e non debba - essere l'aver svolto la propria funzione in Banca d'Italia. Infatti, esiste una tradizione secondo la quale al vertice della Banca sono spesso - non sempre - arrivate persone che avevano prestato la loro opera in Banca d'Italia. Secondo noi si tratta di una tradizione che ha dato buona prova di sé nel complesso della vita dell'istituzione e che sarebbe poco desiderabile abbandonare.

Il procedimento, ricordo, prevederebbe sostanzialmente la nomina tramite decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio, previa deliberazione del Consiglio dei ministri e con il parere favorevole espresso dai due terzi delle Commissioni parlamentari competenti. Uguale procedura dovrebbe essere prevista, a nostro avviso, per la revoca, che ovviamente sarebbe possibile solo nei casi previsti dallo statuto della Banca centrale.

La durata del Governatore e dei membri del Direttorio dovrebbe essere limitata nel tempo. Noi prevediamo un tempo lungo: otto anni, uno dei mandati più lunghi previsti per le banche centrali dei Paesi sviluppati.

C'è un aspetto su cui la proposta del Governo non interviene, che secondo noi è invece importante, quello relativo alla previsione, accanto alla durata limitata del mandato dei membri del Direttorio, di scadenze inizialmente sfasate nel tempo, al fine di evitare che l'intero Direttorio subisca un rinnovo repentino e completo. Ciò ostacolerebbe eventuali tentativi di lottizzazione, ma soprattutto garantirebbe la continuità nella funzione dell'istituzione. Ricordiamo che questo modello, seguito dalla BCE (i primi membri del *board* di tale istituzione furono infatti nominati con scadenze graduate nel tempo) sta dando ottima prova di sé.

L'altro punto su cui a nostro parere è necessario intervenire, ancora una volta seguendo il modello della BCE ma anche, per esempio, della Federal Reserve, riguarda la previsione di un *reporting* sistematico del Governatore e del Direttorio della Banca d'Italia alle competenti Commissioni del Parlamento. Abbiamo un problema di *accountability*, come è stato detto più volte; per quanto interveniamo sulle norme nell'esercizio dell'attività di vigilanza, permangono ovviamente margini di discrezionalità che ritengo essenzialmente tecnici, e così devono essere. Esiste un margine di discrezionalità, che è opportuno rimanga, ma che pone un problema di *accountability*. Crediamo pertanto necessario prevedere un meccanismo di *reporting*, di riferimento al Parlamento.

Vi è poi il sostanziale passaggio all'Autorità garante della concorrenza e del mercato delle competenze in materia di *antitrust* nel settore bancario, oggi attribuite alla Banca d'Italia. Ciò avviene con alcuni accorgimenti, relativi in particolare ad un potere di istruttoria rafforzato da parte della Banca d'Italia (quando discuteremo degli emendamenti entreremo maggiormente nel merito).

La soppressione del CICR è un altro tema su cui il Governo non interviene. Crediamo vi siano numerosi motivi per sopprimere tale organo. L'ultimo motivo che giustificerebbe tale soppressione è relativo a quanto avvenuto nell'ultima riunione di tale comitato.

Come ricordato dal collega Castellani, in quella occasione i Ministri della Repubblica hanno tollerato che venisse loro detto che la correttezza dei provvedimenti e dei comportamenti non può che derivare dalla loro conformità alla legge, che non sussistono altri parametri e che ciò che fuoriesce da quell'ambito non attiene ai fattori da prendere in esame, soprattutto in sedi istituzionali come quella.

Ora è ovvio che il rispetto della legge lo si valuta di fronte ai giudici penali, civili e amministrativi. Un comitato di Ministri non è una sede in cui l'unico giudizio ammissibile è quello basato sul rispetto della legge. I Ministri che hanno tollerato che ciò venisse detto loro hanno squalificato l'istituzione che rappresentavano in quella sede! (*Applausi del senatore Morando*).

Per tale ragione, chiederei al Governo, visto che giustamente ha parlato di trasparenza e di *accountability*, di rendere disponibili sul sito del Ministero dell'economia i verbali del CICR. Poiché vogliamo che il direttorio decida con trasparenza e a maggioranza, vogliamo anche che quelle decisioni vengano rese pubbliche. Vorremmo vedere i verbali del CICR e chiediamo formalmente al Ministro dell'economia di metterli a disposizione del Parlamento. Tale organo lo -ripeto- in prospettiva dovrebbe essere abolito, tanto più dopo la figura che i Ministri della Repubblica hanno accettato di fare nell'ultima occasione in cui il CICR si è riunito.

Sempre restando alla parte transitoria, che è delicatissima, anche a seguito della posizione assunta dal presidente della Banca Centrale Europea Trichet questa mattina innanzi al Parlamento europeo, noi prevediamo tempi brevi per l'adeguamento dello statuto della Banca d'Italia e per l'emanazione di un decreto legislativo di coordinamento.

Completato il quadro normativo, si avvierebbe il nuovo procedimento di nomina. Di per sé la radicale riforma del Direttorio della Banca d'Italia giustificerebbe l'intero rinnovo; tuttavia, in aderenza allo spirito della disciplina comunitaria, nella nostra proposta prevediamo che venga garantita a chi in quel momento sia in carica da meno di otto anni la permanenza nella carica fino a tale termine.

Siamo consci del fatto che tale soluzione potrebbe apparire in contrasto con le indicazioni a suo tempo fornite dalla BCE e - sembra - oggi ribadite dal presidente Trichet, ma ricordiamo che quel parere fu espresso in un momento diverso, su una proposta diversa, che non introduceva una riforma complessiva del funzionamento della Banca d'Italia. In più, quella proposta non prevedeva alcuna forma di regime transitorio, che invece nella nostra proposta sarebbe espressamente previsto.

Vorrei comunque che per chiarezza restasse agli atti del Parlamento la circostanza che il Consiglio direttivo della BCE non ha mai affermato che il Parlamento italiano non potrebbe adottare una norma che producesse la cessazione dalla carica del Governatore. Il Consiglio della BCE ha detto una cosa che poteva ben dire: a suo parere, ove una riforma producesse la cessazione dalla carica del Governatore, essa si configurerebbe, nella sostanza, come una revoca del Governatore, e ciò è possibile solo nei casi previsti dallo statuto della BCE medesima.

Dunque, nel caso in cui la norma italiana che producesse questo esito dovesse arrivare di fronte alla Corte di giustizia, quest'ultima dovrebbe anzitutto pronunciarsi se si tratti o meno di revoca (personalmente credo che non lo sia, ma la Corte di giustizia dovrebbe pronunciarsi su questo). Tuttavia, una volta che essa avesse accertato che di revoca si tratta, non per questo dichiarerebbe illegittimo l'atto che produce l'effetto della revoca; sarebbe chiamata a misurarsi con le regole del trattato e dello statuto della BCE che prevedono alcune condizioni per la revoca. Si tratterebbe di discutere se quelle condizioni esistono o meno.

Da ultimo, la nostra proposta non interviene direttamente sulla proprietà della Banca d'Italia, lo fa indirettamente: sottrae al Consiglio superiore, formalmente espressione degli azionisti, i poteri di nomina e revoca, che verrebbero affidati a Governo e Parlamento, e alcuni poteri di amministrazione dell'istituto. In tal modo si risolverebbe in grandissima parte il problema del cosiddetto conflitto potenziale di interessi fra banche al tempo stesso partecipanti al capitale e vigilate.

Siamo contrari al passaggio della proprietà della Banca d'Italia al Tesoro dello Stato. Ci sono motivi finanziari che giustificano questa posizione, ma esattamente c'è un motivo essenziale, che è quello che viene invocato per favorire tale passaggio. Si dice: signori, chi è proprietario ha possibilità di influire sulle scelte di vigilanza della Banca d'Italia e dunque esiste un conflitto di interessi se chi è proprietario è anche banca.

A parte che giusto qualche caro amico da Chicago può immaginare che il problema della Banca d'Italia oggi sia che essa è catturata dalle grandi banche italiane azioniste (diciamo che lo si può immaginare da Chicago, ma chi ha presente la situazione italiana non lo immagina); tuttavia, se fosse vero questo, l'assunto è che il proprietario può influire sulla vigilanza, per cui non vogliamo che i proprietari siano banche, perché sarebbero in conflitto di interessi.

Ma, a maggior ragione, non vogliamo che sia la politica, perché uno dei problemi è mantenere l'autonomia della funzione di vigilanza bancaria dalla politica! E proprio l'argomentazione che induce qualcuno a dire che bisogna evitare che siano banche, induce egualmente a dire che bisogna evitare che sia la politica ad essere proprietaria della Banca d'Italia.

Allora, la nostra idea su questo tema è che è possibile ridurre ulteriormente il rischio potenziale di conflitto di interessi depotenziando la capacità dei proprietari delle azioni della Banca d'Italia in relazione all'amministrazione dell'istituto, ricordando che lo statuto della Banca d'Italia già esclude che possano in alcun modo ingerirsi nelle funzioni di vigilanza o di banca centrale.

Una volta risolto così, per l'oggi, il problema, di concerto con il rinnovato vertice della Banca d'Italia, collegiale e rinnovato, si potranno trovare soluzioni che risolvano il problema della contraddizione tra l'attuale situazione della proprietà della banca e lo statuto della banca medesima (come è noto esso prevede che in maggioranza le quote debbano essere di enti pubblici).

Noi riteniamo che il problema si possa risolvere con soluzioni che evitino di cadere dalla padella alla brace, cioè che evitino di cadere dal potenziale conflitto di interessi fra banche vigilate e vigilante, al potenziale conflitto di interessi (se guardiamo alla storia d'Italia ben più dannoso) tra politica e azione di vigilanza bancaria.

Con questo ho concluso l'esposizione della mia proposta e siamo pronti ad entrare nel merito. Per entrare nel merito sarebbe necessario che maggioranza e Governo risolvessero le contraddizioni che vivono al loro interno su temi che - ripeto - ad opinione dello stesso Ministro dell'economia e a nostra opinione rischiano di produrre un danno complessivo all'economia del Paese.

Il centro-sinistra, che si presenta come alternativa di Governo, ha presentato proposte di merito che sarebbero in grado di avviare a soluzione un problema grave che pone, come ho detto, potenzialmente pregiudizio alla necessità del Paese di riprendere la via della crescita e dello sviluppo e di intraprendere una via più favorevole a creare condizioni di vita migliori per tutti i cittadini! (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e del senatore Amato*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Izzo. Ne ha facoltà.

**IZZO (FI).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, sottosegretario Armosino, non tratterò più di tanto l'Assemblea su questa riforma che finalmente stiamo affrontando con la prudenza che è necessaria nella regolarizzazione e regolazione del settore specifico. La materia è oggetto dell'articolo 47, primo comma, della Costituzione; la tutela del risparmio, quindi, è un bene pubblico.

Ascoltando gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto e cercando di far mente locale sull'attenzione particolare che è stata posta in questi ultimi tempi sul problema della tutela del risparmio, mescolato per la verità alle problematiche che derivavano dalla situazione nella quale si è venuto a trovare il Governatore della Banca d'Italia, credo che da parte nostra si debba fare un passo indietro, essere tutti più sereni, per affrontare la vera questione che ci affligge e allo stesso tempo deve essere risolta, ovvero la necessità di tutelare il risparmio come bene pubblico.

È arrivato ormai il momento di chiudere la partita della tutela di questo bene in modo da evitare di continuare ad assistere all'operato di istituzioni bancarie così immerse in conflitti di interesse da non poter distinguere un ruolo da un altro: prestatori di fondi, collocatori di titoli e polizze ai risparmiatori, consulenti. Banche che dopo aver dato credito a imprese ospitano gli stessi imprenditori nei loro consigli di amministrazione, quotano tali imprese in Borsa, ne vendono le azioni e i *bond* ai propri clienti, o li acquistano e li vendono con propri fondi di investimento.

A tali quesiti rispondeva il disegno di legge già esaminato dalla Camera, ma quel testo, alla luce del risultato del lavoro prodotto alla Camera dei deputati, è stato arricchito e migliorato anche dal dibattito in Aula oltre che nella Commissione competente e nelle Commissioni riunite.

Per brevità, citerò le sole modifiche intervenute in materia di azione di responsabilità e quelle in tema di trasparenza, di cui all'articolo 6, finalizzate a permettere l'individuazione di Stati che presentano ordinamenti particolarmente carenti in fatto di trasparenza delle strutture societarie.

Degna di attenzione particolare è pure la previsione dell'articolo 7, laddove si stabilisce finalmente che a decorrere dal 1° gennaio 2006 alcune fondazioni non possono più esercitare il diritto di voto per le azioni eccedenti il 30 per cento del capitale rappresentato da azioni con diritto di voto nelle assemblee ordinarie e straordinarie.

Di sicuro interesse sono anche le modifiche agli articoli 8 e 10 in tema di conflitto di interesse, così come numerose altre modifiche sarebbero degne di sottolineature, ma non vorrei appesantire il dibattito, per cui mi rifaccio integralmente alla relazione svolta in modo egregio dai relatori, che hanno evidenziato gli aspetti positivi e la bontà del provvedimento.

Proprio in riferimento a questi temi di modifica si inserisce l'oramai ben noto emendamento del Governo che reca - io dico finalmente - una nuova disciplina della Banca d'Italia. In particolare, si prevedono leggi, atti aventi forza di legge, regolamenti che assicurano alla Banca d'Italia e ai suoi organi l'indipendenza richiesta dalla normativa comunitaria; si impone alla stessa di riferire semestralmente al Parlamento e al Governo sulla propria attività e di operare nel rispetto del principio della trasparenza, prevedendo la forma scritta e la motivazione degli atti emessi.

E veniamo finalmente ad un altro aspetto: il comma 7 pone un tetto temporale all'azione del Governatore della Banca d'Italia, fissandone il mandato in sette anni senza possibilità di rinnovo; un termine in linea con quelli previsti per i Governatori delle Banche centrali degli altri Paesi dell'Unione Europea. Certamente, il fatto che ciò sia accaduto in un momento particolare non deve dare la sensazione di essere un atto punitivo nei confronti di chicchessia e meno che mai dell'attuale Governatore.

Mi preoccupa soprattutto la campagna massmediatica straordinariamente aspra nei confronti di quest'uomo. Su questo aspetto - e parlo a titolo personale e non a nome del partito al quale mi onoro di appartenere - sono molto perplesso e vorrei invitare tutti ad un giudizio sereno, ricordando anche con preoccupazione i trascorsi storici relativi ad aggressioni nei confronti di persone molto importanti. Ne ricordo uno per tutti, come ha fatto il senatore Colombo, il presidente Leone. Pertanto, vorrei lasciare all'uomo interessato la serenità della decisione, atteso che finora non sono emersi provvedimenti, atteggiamenti, atti o azioni che abbiano posto in dubbio la serenità dell'azione del Governatore.

Finalmente abbiamo stabilito un limite temporale alla carica del Governatore della Banca d'Italia mettendoci in linea con gli altri Paesi e recuperando un *deficit* sotto il profilo legislativo. Nel provvedimento in esame si stabilisce anche che la maggioranza delle quote di partecipazione al capitale della Banca d'Italia, confermata quale istituto di diritto pubblico, è detenuta dallo Stato, mentre la restante parte può essere detenuta esclusivamente da altri enti pubblici.

Anche su questo stiamo lavorando in Commissione bilancio e credo che entro stasera riusciremo a definire tale aspetto. Il Governo ha provveduto a coprire la spesa e vi è stata un'ulteriore relazione della sottosegretario Armosino che ci ha convinto in modo assoluto.

La Commissione esprimerà il proprio parere questa sera o quanto prima per risolvere un altro aspetto assolutamente degno di notazione e sottolineatura. Mi riferisco alla necessità di un intervento da parte del Governo per dare serenità ai risparmiatori e far sì che nell'immaginario collettivo venga recuperata la fiducia nei confronti dell'Istituto centrale. Tale disposizione solleva il problema della regolazione degli effetti finanziari.

Occorre segnalare, infine, come sia necessario verificare il raggiungimento del medesimo risultato, vale a dire l'indipendenza assoluta del controllore dal controllato, al fine di evitare i rischi paventati dalla famosa teoria della *regulatory capture*, con un maggiore sforzo di innovazione normativa in tal senso. Si può pensare di attribuire ai partecipanti al capitale della banca diritti di voto limitati in ragione della natura, pubblica o privata, del detentore. Un'altra soluzione potrebbe essere quella di trasformare le quote della Banca d'Italia in mano privata in azioni privilegiate senza diritto di voto, evitando un esborso eccessivo per l'erario.

L'emendamento del Governo non affronta però un ulteriore problema: quello dell'assetto e della ripartizione dei compiti tra le diverse autorità di controllo. L'obiettivo iniziale del ministro Tremonti era quello di istituire un'unica Autorità a tutela del risparmio, ma il risparmio ha una natura troppo eterogenea per richiedere un unico tipo di tutela. Credo che lo sforzo di immaginazione del Ministro, pur andando nella direzione giusta, probabilmente non appariva esaustivo e capace di dare la risposta che ci si aspettava. Questa considerazione quindi ha reso necessario un supplemento di riflessione e di dibattito.

Per affrontare il problema debbo rammentare una situazione nota a tutti: il sistema finanziario italiano si è trasformato, dalla famosa foresta pietrificata, per dirla con una frase fatta, in un sistema nel quale un ruolo centrale è coperto dalla banca universale, che svolge tutte le funzioni prima attuate da intermediari diversi. Autorità specializzate per soggetto sono divenute quindi inadatte se non addirittura obsolete.

Appare condivisibile, pertanto, passare da un modello basato sui soggetti ad un modello basato sulle funzioni. Le funzioni sono, secondo me, prevalentemente tre e rispondono ai tre beni pubblici che necessitano assolutamente di tutela: stabilità, trasparenza/correttezza nei comportamenti e concorrenza. Qui diventa cruciale il ruolo da attribuire alla Banca d'Italia: essa, come è a tutti noto, non ha più la titolarità diretta della politica monetaria.

Ferma restando pertanto la sua autorevolezza, le residue funzioni, oltre al servizio centrale di tesoreria dello Stato, ineriscono essenzialmente alla pur importantissima tutela della stabilità degli intermediari creditizi. Ma queste funzioni necessitano dell'esistenza di un superiore vaglio di trasparenza e legittimazione dell'operato dell'autorità di vigilanza bancaria.

L'emendamento prevede appunto, come dinanzi riferito, che un ruolo più rilevante venga assunto dal Parlamento, quale sede ove la Banca d'Italia espone la propria politica e dà anche conto del proprio operato rispetto alle finalità enunciate così da avere finalmente una trasparenza non soltanto delle volontà ma anche dei propositi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, riteniamo che il provvedimento in esame, seppur non esaustivo, vada nella direzione delle aspirazioni e delle aspettative dei nostri concittadini. Ancora una volta questo Governo ha lasciato al Parlamento assoluta serenità di giudizio e di esame su di un provvedimento da troppo tempo atteso. Un provvedimento che mi auguro che sia capace di dare finalmente maggiore serenità ai risparmiatori italiani e quindi linfa vitale alle necessità di recupero del sistema-Paese nella competitività internazionale. (*Applausi dai Gruppi FI, UDC e del senatore Semeraro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà.

**DE PETRIS** (*Verdi-Un*). Signor Presidente, qualche osservatore e commentatore ha definito questo disegno di legge per la tutela del risparmio - vorrei sottolineare la materia di cui tratta poiché ne abbiamo letto poco persino all'interno del testo giunto in Aula - come una sorta di tela di Penelope. Sono infatti trascorsi due anni da quando sono esplosi gli scandali Cirio e Parmalat, ma avevamo già avuto problemi molto seri ed altri scandali precedenti.

Dopo due anni ci ritroviamo a discutere in Aula di un testo che ha avuto varie vicissitudini. All'indomani degli scandali Cirio e Parmalat, era emerso, anche nel corso dell'indagine svolta sui fatti accaduti dalle Commissioni della Camera e del Senato, con estrema chiarezza il fatto che era assolutamente venuto meno - all'epoca sembrava una consapevolezza quasi diffusa - il sistema dei controlli che non solo aveva mostrato la sua palese inadeguatezza, ma aveva mostrato delle falle enormi, colpevoli o meno che fossero.

Il senatore D'Amico ha affermato di essere convinto che non vi era all'epoca una responsabilità della Banca d'Italia. Certamente la domanda, chiara e precisa, all'epoca attraversò tutto il lavoro delle Commissioni parlamentari. Tutti noi ci chiedevamo come la Banca d'Italia avesse potuto ignorare quanto stava succedendo. In generale però era proprio il sistema della vigilanza e dei controlli che si era dimostrato assolutamente inadeguato ed insufficiente a tutelare la trasparenza del mercato finanziario e soprattutto i risparmiatori.

Tutti voi sapete perfettamente che la tutela del risparmio è un bene pubblico e l'osservanza di questa regola che dovremmo, nel prosieguo dell'esame del testo, tenere sempre presente, era venuta meno. Perché ho definito il Testo, e ribadisco tale definizione, "tela di Penelope"? In Commissione da una parte veniva tessuto il lavoro per predisporre il Testo, ma poi la sera, come faceva Penelope, qualcun altro lo disfaceva.

A questo hanno contribuito - è inutile fare finta di niente - un insieme di conflitti di interesse, il condizionamento di poteri forti e, a mio modo di vedere, l'onnipresente questione delle vicende della Banca d'Italia intorno al nodo del mandato a termine e del riordino dell'intero sistema della *governance* della Banca stessa.

È stato uno dei nodi che hanno impedito - e sappiamo bene che il testo approvato dalle competenti Commissioni della Camera presentava delle lacune - di fare dei passi in avanti. Proprio nel corso dell'esame in Aula sono stati soppressi alcuni degli elementi più significativi, non a caso quello del mandato a termine e dunque del riordino della *governance* della Banca. Ci tengo a sottolinearlo!

Purtroppo, neppure nell'ambito del lavoro svolto in Commissione al Senato è stato preso in considerazione un importante articolo, certamente migliorabile, relativo alla tutela preventiva del risparmio. Sulla base di queste considerazioni, almeno inizialmente, sembrava quasi che, con afflato *bipartisan*, tutti volessero concorrere per arrivare ad un'efficace tutela che deve in primo luogo intervenire preventivamente e dunque non solo successivamente per risarcire i danni.

Quindi, la tela di Penelope in questo anno e mezzo di lavoro ha continuato ad essere tessuta, fino a quando non si è di nuovo arrivati all'esplosione forte, plateale, di quest'estate del caso Banca d'Italia.

Era evidente a tutti - e lo ribadisco con estrema chiarezza - che il nostro sistema aveva necessità di una riforma degli assetti di vigilanza. Questo era stato uno degli elementi di discussione più importanti nel momento in cui si tentava insieme di arrivare ad una riforma efficace, anche in considerazione del fatto che nel corso della seconda metà degli anni Novanta gli ordinamenti di Paesi importanti quali la Francia, la Spagna, la Germania e il Regno Unito si erano posti il problema del riassetto delle competenze in materia di vigilanza.

Ognuno lo aveva fatto in maniera diversa, ma evidentemente si era trattato di uno degli elementi fondamentali proprio perché in quell'arco temporale erano intervenute delle modifiche sostanziali all'interno dell'assetto dei mercati finanziari, per non parlare poi del fatto che nel nostro Paese nel 1992 una parte delle banche era ancora pubblica e dunque rispondeva in una certa misura allo Stato. Poi, a seguito dei processi di privatizzazione, si era reso ancora più necessario intervenire.

Rispetto a ciò - e dunque nella consapevolezza della necessità di un riassetto del sistema di vigilanza - abbiamo presentato qui in Commissione alcuni emendamenti, che abbiamo ripresentato ora insieme ai colleghi dell'Unione. Riteniamo che questa sia una delle questioni fondamentali. Era evidente a tutti che quel sistema non poteva più funzionare così come è adesso. Non sto parlando soltanto di fatti recenti o relativi agli scandali di Cirio e Parmalat,

ma anche di vicende non meno gravi che si erano verificate precedentemente. Era assolutamente necessario quindi arrivare ad una nuova architettura che si fondasse su un modello per finalità: la Banca d'Italia per la stabilità, l'*Antitrust* per la concorrenza e la CONSOB per la trasparenza e la tutela dei consumatori.

Ora, tutto ciò non si può disgiungere dal problema serio delle garanzie per la tutela dei risparmiatori, né dal problema del nuovo assetto e della nuova *governance* della Banca d'Italia.

Su questo punto, nella stessa introduzione di questa mattina, anche il ministro Siniscalco ha detto che si sarebbe rimesso (quindi anche sul passaggio della concorrenza all'*Antitrust*) al dibattito in Aula, però è evidente che da parte del Governo, nel momento in cui ha presentato quell'emendamento, come emerge anche da molti degli interventi che sono stati svolti oggi da parte della maggioranza, vi è la tendenza a non affrontare assolutamente questo problema, mentre le due questioni non possono evidentemente essere disgiunte.

Non solo: sebbene qualcuno dica che nelle Commissioni riunite sono stati migliorati, anche rispetto al testo che ci è pervenuto dalla Camera, molti aspetti concernenti le tre questioni fondamentali della *governance* delle società, del conflitto di interesse e del sistema della vigilanza, ciò, per quanto ci riguarda, non risponde a verità. Questa valutazione attiene anche all'articolo 2 e all'articolo 3, riguardante sempre la *governance* societaria, che è stato peggiorato. Per non parlare poi del fatto che, per quanto riguarda il sistema di vigilanza, addirittura alla CONSOB sono stati sottratti altri poteri.

Per esempio, per ciò che concerne la questione specifica del conflitto di interesse, addirittura viene ribadita in capo alla Banca d'Italia la regolamentazione per quanto riguarda il limite qualitativo all'emissione di affidamenti agli azionisti e l'entità stessa della partecipazione detenuta. Per non parlare poi di altre sottrazioni di potere anche in termini di trasparenza alla CONSOB stessa. Francamente, quindi, non so come si possa dire che questo testo è stato migliorato proprio sui punti che noi riteniamo più scabrosi.

Per non parlare poi - torno a ripetere - della questione della tutela preventiva del risparmio. Abbiamo già ripresentato il nostro emendamento al riguardo, lo sosterremo con forza, perché è veramente incredibile che in questo dibattito, nessuno, se non pochissimi esponenti dell'opposizione, ha richiamato il punto da cui siamo partiti: le centinaia di migliaia di risparmiatori che ancora piangono e attendono una risposta.

Ovviamente, questo è un punto che sottopongo di nuovo con forza, in quanto il Ministro parlava di credibilità; noi dobbiamo avere credibilità, riconquistare la fiducia dei cittadini e dei risparmiatori, perché ciò, tra l'altro, ha un rapporto diretto con la possibilità di una ripresa degli stessi meccanismi di investimento nel nostro mercato finanziario.

È una questione - torno a ripetere - fondamentale, perché la tutela del risparmio avviene innanzitutto stabilendo dei principi e delle regole di trasparenza per quanto riguarda alcune operazioni e la tutela dei risparmiatori può quindi essere realizzata solo migliorando il grado di informazione preventiva attraverso una normativa adeguata che in qualche modo tuteli in via preventiva la garanzia all'informazione vera, reale dei cittadini.

Quindi, a maggior ragione credo che oggi le cronache ci hanno riportati proprio al punto da cui siamo partiti, cioè a quello che è il nodo della questione ma questo avviene dopo due anni.

Ricordo che noi, tra i pochi, abbiamo ripresentato in Commissione un emendamento riguardante l'assetto della Banca d'Italia e vogliamo dire anche con molta chiarezza che noi consideriamo insufficiente l'emendamento del Governo. Arriva finalmente il mandato a termine - vivaddio! - dopo due anni. Qualche anno fa (lo dico tra parentesi), il Governatore della *Bundesbank* fu sostituito in due-tre settimane perché era emerso dai giornali che, insieme alla famiglia, aveva accettato, per un paio di giorni, l'ospitalità a spese di un soggetto vigilato.

Il Governo e il sistema tedesco fecero sì che, nonostante il Governatore (il Fazio tedesco) si fosse profuso in scuse pubbliche, dovette comunque andarsene. Noi fino ad ora non abbiamo avuto la stessa prontezza, etica e senso di responsabilità da parte del Governatore della Banca d'Italia, ma certamente esigiamo dal Governo parole chiare.

Perché sosteniamo che l'emendamento del Governo è insufficiente? Perché nel momento stesso in cui si parla di mandato a termine, di maggiore collegialità e così via non si affronta, ad esempio, la questione del passaggio della concorrenza all'*Antitrust*, la questione della

norma transitoria, di quando, a partire da quale momento e a chi si applica il mandato a termine.

Abbiamo presentato, come Unione, un emendamento chiaro e preciso - lo abbiamo ripresentato anche come Verdi - con il quale si stabilisce che, al momento dell'entrata in vigore della legge, se il Governatore in carica ha superato (il riferimento è alla durata complessiva del mandato) i sette anni ovviamente non può che decadere. La nostra proposta prevede che, entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge - se si arriverà ad approvare il presente provvedimento - la Banca d'Italia provvede ad adeguare il proprio statuto alle nuove disposizioni e al Governatore in carica si applica la nuova disciplina.

Perché dico questo? Non avete voluto affrontare il problema della norma transitoria, come è emerso chiaramente anche nel dibattito di oggi, e - ha ragione il senatore D'Amico - è stata davvero incredibile la discussione svoltasi all'interno del CICR e l'intervento di Fazio, le sue giustificazioni, che neanche si possono definire tali. Dobbiamo avere ben chiaro che non vi è stata fino ad ora una volontà, e per questo si è protratta questa situazione incredibile e incresciosa che mette davvero a repentaglio la credibilità del nostro Paese.

E non ci si può consolare dicendo che la credibilità non si basa sugli articoli di giornale stranieri. No, la credibilità della Banca d'Italia e del sistema Paese nel suo insieme - lo sapete tutti quanti come noi - è stata davvero messa seriamente a repentaglio. Se il Governo e il Presidente del Consiglio avessero davvero voluto affrontare fino in fondo e risolvere questa questione, evidentemente si sarebbe avuto un atteggiamento molto più repentino e nello stesso emendamento del Governo forse ci sarebbe stata un'indicazione chiara sull'applicazione delle nuove norme e sui loro tempi di applicazione.

Oggi sono stati fatti degli strani discorsi. L'intervento del senatore Tarolli è stato molto significativo a proposito del fatto che esistono nella maggioranza profonde divisioni. Il collega Tarolli ha detto con molta evidenza che non condivide l'emendamento del Governo e in tutto il suo intervento ha messo fortemente in discussione l'esposizione e le prese di posizione del ministro Siniscalco in quest'Aula, ma ha fatto alcuni riferimenti, su cui vorrei ritornare, che fanno veramente pensare. Egli ha parlato di un'Europa delle regole e di un'altra, invece, a cui si sarebbe evidentemente attenuto il comportamento del Governatore, che sarebbe quella dei valori.

Non sono certamente io a dover difendere il libero mercato, ma credo e vorrei ribadire con molta chiarezza che nel momento in cui si accettano e si firmano delle regole a queste ci si deve attenere. Non si riesce a capire di quali valori si sta parlando da questa parte: i valori della cordata di Fiorani e Ricucci? I valori di una finanza che assume comportamenti a dir poco discutibili?

Io francamente non riesco a capire cosa c'entra questo ragionamento con un'idea di trasparenza di comportamento, di rispetto delle regole e di etica. Oppure si vuole continuare sulla strada di contrapporre addirittura, come si è fatto in questi giorni, una finanza cattolica, rappresentata dal governatore Fazio, e - come qualcuno ha detto - una massoneria ebraica?

In conclusione, credo che dovremmo tutti quanti avere un po' più il senso della realtà e sapere che siamo arrivati già tardi due anni fa, quando abbiamo cominciato a discutere il disegno di legge sulla tutela del risparmio, perché bisognava mettere mano prima al sistema dei controlli.

Oggi noi dobbiamo operare il riassetto del sistema di vigilanza; dobbiamo tutelare seriamente i risparmiatori, se vogliamo avere ancora il coraggio di guardare in faccia le tante persone, anche anziane, che hanno perso tutti i loro risparmi, spesso quelli di una vita. Soprattutto, dobbiamo approvare il riassetto della *governance* della Banca d'Italia, il mandato a termine, la collegialità vera e, soprattutto, l'applicabilità immediata della riforma.

Se riuscissimo a fare almeno questo potremmo - ma non so più se vi sono le condizioni - tentare di recuperare un po' di quella credibilità di cui parlava lo stesso vostro Ministro. *(Applausi dal Gruppo Verdi-Un e dei senatori Piatti e Betta).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Passigli. Ne ha facoltà.

**\*PASSIGLI (DS-U).** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli senatori, il provvedimento che stiamo esaminando ha un'indubbia origine: quella degli scandali finanziari che hanno travagliato la nostra economia e il nostro mercato finanziario

negli ultimi anni. I nomi tutti li conoscono: Parmalat, Cirio e i *bond* argentini. Quali sono le cause di questi scandali?

Il Ministro questa mattina ha detto che le cause sono da ricercare anche in "regole non adeguate", e in questo concordo con lui. Quando in questo Senato ci furono audizioni sui casi Parmalat, Cirio e sui *bond* argentini il ministro Tremonti, ma anche altri (penso agli onorevoli La Malfa e Tabacchi) furono estremamente critici nei confronti del Governatore. Io in tale occasione dissi che alcune di quelle situazioni originavano da carenze, da vuoti legislativi, che lo stesso Ministro dell'economia avrebbe dovuto colmare, e che la responsabilità delle Autorità di vigilanza era variegata e diversa, caso per caso.

Sicuramente, laddove venivano collocate in Italia obbligazioni emesse in paradisi fiscali, senza obbligo di prospetto, vi erano dei vuoti legislativi; laddove, invece, le Banche italiane operavano sul mercato secondario collocando emissioni già avvenute, là effettivamente una maggiore vigilanza avrebbe potuto e dovuto essere esercitata. Si tratta quindi di una situazione variegata in cui le responsabilità del Governatore della Banca d'Italia erano almeno condivise da altri, e in cui molto andava imputato a carenze legislative.

Il Ministro, però, a fianco di queste regole non adeguate ha enumerato anche responsabilità, tra le quali quelle appunto delle Autorità di vigilanza, riferendosi in particolare alla Banca d'Italia. In proposito, ha affermato - e chi gli darebbe torto - che "le Autorità di vigilanza sono credibili solo se neutrali" e che «il *modus operandi* della nostra Banca centrale non aiuta la credibilità del sistema che è stata messa in discussione».

Egli ha inoltre aggiunto che: «I rilievi mossi a livello nazionale e internazionale si basano su diversi elementi, tra cui l'eccessiva discrezionalità delle regole e della loro applicazione, il rispetto dei ruoli, la tempistica delle decisioni, i modi e le forme del processo decisionale, la trasparenza della comunicazione e» - lo sottolineo - «l'imparzialità dell'intero processo, anche alla luce di rapporti poco rituali emersi tra vigilante e vigilati». Questo è il giudizio del Governo; perché il Ministro dell'economia è venuto qui a nome del Governo, non a titolo personale.

Il Ministro ha poi quantificato tale caduta di credibilità, parlando del rischio, in assenza di provvedimenti, di progressiva emarginazione del nostro mercato dei capitali per l'insufficiente chiarezza delle regole e della tutela degli investitori, nonché della necessità di non emarginarci dal flusso dei capitali internazionali (70 miliardi di dollari di operazioni avvenute in Europa dall'inizio di agosto).

A fronte di una simile situazione, che il Ministro dipinge in maniera drammatica e in modo molto chiaro, addebitandola a impropri "rapporti poco rituali emersi tra vigilante e vigilati", ci dobbiamo porre due domande. In primo luogo, perché così tanto ritardo nell'affrontare questa legge di tutela del risparmio? Perché così tanto ritardo nell'*iter* di questo provvedimento? In secondo luogo, venendo alla sostanza, qual era la risposta necessaria? E inoltre, questa risposta è sufficiente?

Anche in questo caso, voglio ricordare quanto ha detto il Ministro, che di nuovo cito testualmente. Egli ha affermato che "l'*iter* parlamentare è stato bloccato da interessi consolidati". Mi voglio allora chiedere: quali sono questi interessi consolidati? Se in un ramo del Parlamento il Ministro dell'economia viene a dire che un *iter* parlamentare è stato bloccato da interessi consolidati - presumo contro la volontà del Governo e della maggioranza - mi chiedo allora quali siano tali interessi.

Se adottassi il criterio del *cui prodest*, dovrei forse dire che erano i concertisti a trarre vantaggio da tali situazioni? Gli stessi concertisti che vanno all'assalto di RCS, unitamente a figure e personaggi vicini al *Premier*? Non credo francamente che il Ministro lo possa pensare o lo possa aver pensato. Potrei pensarlo io, senatore di opposizione, ma non certamente il Ministro; se così fosse, non dovrebbe sedere in quel Governo. Di chi si tratta allora? Delle banche? È evidente che questi interessi consolidati non sono che quelli della Banca d'Italia; nella logica dell'affermazione del Ministro non possono essere che quelli della Banca d'Italia.

Ricordo bene, perché fui il primo presentatore, già in sede di Commissione bicamerale per le riforme, della proposta di un mandato a termine per il Governatore della Banca d'Italia (proposta che, come alcuni colleghi ricorderanno, ho ripresentato anche in quest'Aula nel corso del dibattito sulla riforma costituzionale), le pressioni che venivano dalla Banca d'Italia affinché non si introducessero norme che ponessero limiti al mandato del Governatore. Ma allora, se gli interessi consolidati sono questi - e comunque quali che siano - come può un

Governo con una maggioranza di 100 parlamentari alla Camera e di 50 al Senato addurre impotenza nei confronti di un tale tipo di interesse consolidato?

So bene che questo Governo non è riuscito a varare nemmeno una legge di riforma degli ordini professionali, e che quindi è molto sensibile a interessi consolidati che ritiene vicini alla sua matrice politica, ma è francamente sconcertante, dopo un anno e mezzo (perché l'esame di questo provvedimento è cominciato alla Camera, in Commissione, nel febbraio 2004), sentire il Ministro dell'economia che viene a dirci che l'*iter* è stato bloccato da interessi consolidati. Come se l'Esecutivo fosse un qualcosa di assolutamente irrilevante negli *iter* parlamentari, quando abbiamo invece visto che quando il Governo (o "qualcuno" nel Governo) vuole, le leggi camminano con grande rapidità e con grande efficacia, per il loro *patron* e i loro fautori!

Il giudizio politico, quindi, non può essere che estremamente negativo per un Governo che adduce impotenza di fronte a un *iter* parlamentare per un provvedimento di questa rilevanza in una situazione così grave.

E veniamo alla seconda domanda: il maxiemendamento che il Governo ha presentato è una risposta sufficiente? Di nuovo credo che il giudizio non possa che essere negativo, e la risposta non possa che essere no. La risposta del Governo è insufficiente.

Lo stesso Ministro afferma che nell'emendamento non vi è "nulla di nuovo sul piano organizzativo". Ma come? Di fronte a un'analisi, effettuata dallo stesso Ministro, di eccezionale gravità di un quadro così preoccupante, si dice poi che nell'emendamento non vi è nulla di nuovo sul piano organizzativo rispetto ai principi che regolano le banche centrali? Ma forse, in questo caso, si doveva fare qualcosa di più! Forse era necessario riallocare le funzioni tra le cinque Autorità di vigilanza che vigilano, o non vigilano, adeguatamente sul risparmio in Italia. Forse, soprattutto, era ed è necessario adottare provvedimenti che ridiano legittimità alla Banca d'Italia, quella legittimità che la Banca d'Italia ha drammaticamente perso negli ultimi mesi.

Per farlo occorre però affrontare con ben altra decisione la posizione del Governatore; se andiamo a vedere tale posizione, devo dire che già dal giudizio del Ministro emergono con chiarezza gravi irregolarità nella condotta del Governatore, non fatte valere, peraltro, dal Ministro nella sede in cui poteva farle valere, cioè nel Comitato interministeriale per il credito e il risparmio.

Quali sono i fatti? Una progressiva conduzione verticistica che ha fatto venire meno quello spirito di collegialità che aveva animato il Direttorio sotto altri Governatori. Questa non è materia per un'imputazione, ma il disattendere il giudizio degli uffici immotivatamente? È materia su cui indagano i giudici, e non ho intenzione in questo momento di pronunciarmi sul punto; ma è certo singolare che si disattenda il parere dei due capi degli uffici competenti e che si ricorra a un parere di consulenti esterni fornendo loro - così dice uno dei consulenti - solo un quadro parziale della situazione.

Vi è inoltre da credere, avendo letto quanto pubblicato dagli organi di stampa, che vi fosse un qualche grado di conoscenza dell'operatività di quanti ormai si è soliti chiamare "i concertisti"; conoscenza, cioè, di un concerto che comunque i giudici stanno indagando, e che questo grado di conoscenza fosse diffuso in Banca d'Italia, visti i contatti che gli stessi concertisti tenevano con Banca d'Italia, o che comunque teneva sicuramente l'amministratore delegato di Banca Popolare Italiana.

Vi è infine l'ammissione del Governatore, fatta proprio in sede di Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, che almeno temporaneamente non vi era stato un allineamento dei parametri patrimoniali della BPI.

E ancora vi è l'interrogativo se la vendita delle *minorities* fosse reale oppure fittizia, in quanto completata da un *put* degli acquirenti nei confronti del venditore BPI. Vi è insomma un quadro che spero la magistratura ci vorrà dare con chiarezza, un quadro in cui la condotta impropria e spericolata del Governatore emerge però già da ora con chiarezza. E vi è il giudizio che il Ministro ha più volte espresso - ma non solo lui, anche i due Vice presidenti del Consiglio - con inviti espliciti al Governatore, trasmessi in televisione, ad andarsene; un Governatore visto ormai come fonte di discredito internazionale per l'Italia.

Vi è purtroppo una ragione più fondata per invitare il Governatore a ritirarsi e per sperare che lo faccia: il timore - che spero non si avveri - che in futuro debba dimettersi sotto la pressione di una eventuale comunicazione giudiziaria; se verranno rinviate a giudizio alcune

delle persone oggi indagate è difficile non pensare, se non ad un concorso, almeno ad un favoreggiamento da parte del Governatore. Quale diverrebbe il prestigio di Banca d'Italia in quel momento?

Di fronte a queste prospettive così inquietanti, che non sta a noi risolvere, cosa doveva fare il Governo? Prevedere semplicemente nel maxiemendamento la proposta di un mandato a termine del Governatore? Una proposta che nulla risolve, se è corretto che oggi, Trichet, il presidente della Banca Centrale Europea, ha dichiarato che nei casi in cui vi siano cambiamenti di legge in ogni caso e in ogni Stato membro il Governatore in carica deve rimanere per un periodo di tempo minimo, identificato dal Trattato in cinque anni.

Allora, vorrei sapere se l'intenzione del Governo è quella di far restare in carica il governatore Fazio per altri cinque anni proprio attraverso una modifica di legge, se questa è la sua esplicita volontà, o se il Governo pensa che inserendo nella legge un periodo massimo di sette anni di mandato faciliti eventuali dimissioni di un Governatore che ha già dichiarato che non intende darle. Quale delle due alternative: imperizia, cioè non conoscenza della norma europea, oppure un azzardo, un'ulteriore forma di pressione quando già tutte le altre non hanno funzionato?

Esiste una via maestra, quella della sfiducia politica; esiste un procedimento di nomina e di revoca, un procedimento di nomina che vede attivarsi il Consiglio superiore di Bankitalia, la designazione da parte del Governo, la nomina da parte del Presidente della Repubblica. Il Parlamento non ha alcun ruolo nel processo di nomina; non può perciò avere alcun ruolo in un processo di revoca. Credo però che il Governo, avendo avuto un ruolo nella nomina, possa e debba in questo caso avere un ruolo anche nel processo di revoca. La responsabilità è del Governo. Il Presidente del Consiglio ha cercato di scaricarla sulla Presidenza della Repubblica ricevendo - come è giusto - un cortese no; ha cercato di scaricarla sulla Banca centrale europea ricevendo un cortese no; oggi cerca di scaricarla sul Parlamento. In conclusione credo che dobbiamo chiarire bene l'impatto e la portata di norme italiane che potrebbero avere l'effetto opposto di quello che il Governo dichiara di volere.

Allora, perché il Governo non compie questo atto di responsabilità politica?

Mi dispiace che il ministro Siniscalco in questo momento non sia in Aula, perché gli avrei domandato - e chiedo alla cortesia della signora Sottosegretario di sottolineare tale aspetto - se ha chiesto al Consiglio dei ministri esplicitamente un'espressione formale di sfiducia nei confronti del Governatore. Se non lo ha chiesto, non ha fatto seguire ad una analisi impietosa della situazione, e della gravità della stessa, il solo atto che poteva contribuire a risolverla; se lo ha fatto e non ha ottenuto questa espressione di sfiducia, credo che avrebbe dovuto dimettersi.

Non credo di dover ricordare al ministro Siniscalco che spesso i Governi sono stati identificati non solo dal nome del Presidente del Consiglio, ma anche da quello del Ministro del tesoro, figura di grande importanza nel Governo. Se tale figura chiede qualcosa al Consiglio dei ministri e non la ottiene, in una situazione impietosamente descritta come di assoluta gravità, credo ne debba tirare le conclusioni. Le mie, signor Presidente, sono queste: il provvedimento che abbiamo dinanzi ha alcuni meriti (ma lo valuteremo nei suoi pregi e nei suoi difetti durante l'esame dell'articolato). Alcune norme in materia di *governance* societaria, di conflitti di interessi e così via sono accettabili, altre migliorabili, altre ancora andrebbero probabilmente cassate.

Tuttavia, uno dei maggiori problemi, quello dell'attribuzione delle funzioni in materia di concorrenza bancaria, viene risolto, a mio avviso, in maniera insoddisfacente. Non è risolto nemmeno il problema della vigilanza; ma soprattutto il provvedimento in esame è gravemente insufficiente rispetto alla necessità di ridare legittimità e autorevolezza alla Banca d'Italia.

Forse però, signor Presidente, onorevoli colleghi, è troppo chiedere ad un Governo che ha perso qualsiasi autorevolezza (anche con le decisioni della maggioranza di queste ultime ore), ad un Governo non autorevole e sempre più illegittimo perché non rappresenta più la maggioranza di questo Paese, di essere capace di ridare legittimità e autorevolezza ad altre istituzioni.

Questo è il vero problema politico che il Paese ha dinanzi. Questo problema poteva essere risolto da elezioni anticipate. Adesso, alla luce della presentazione di un disegno di legge in materia elettorale, capiamo perché le elezioni anticipate facevano così paura a questo

Governo. Certamente finché questo Governo è in carica non possiamo attenderci provvedimenti capaci di dare soluzione ai gravi problemi del Paese, e in particolare, visto che parliamo di una legge a tutela del risparmio, in grado di dare una risposta soddisfacente ai tanti problemi sollevati in questi ultimi due anni in relazione alla necessità di ridare legittimità e autorevolezza alla Banca d'Italia. (*Applausi dei senatori Turci, Zancan e Zanda*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pagliarulo. Ne ha facoltà.

**PAGLIARULO** (*Misto-Com*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il collega Marino ha già detto che riteniamo deludente il provvedimento in discussione, ma consentitemi di aggiungere che per alcuni aspetti appare sorprendente l'intervento del Ministro.

Pensiamo che il provvedimento non tuteli sufficientemente i risparmiatori; riteniamo che non contenga soluzioni di sufficiente deterrenza nei confronti di operazioni poco trasparenti; pensiamo che non sia prevista una adeguata disciplina dei conflitti di interesse, né che sia previsto in modo ragionevole il meccanismo attraverso cui far rispettare le regole per tutti e in ogni caso.

Ma ciò che ho definito prima sorprendente attiene all'intervento del Ministro nel quale egli ha parlato di regole inadeguate, di *iter* tormentato che si è scontrato con assetti che hanno saputo erigere barriere al cambiamento; vi è stato inoltre - lo ha ricordato poco fa il senatore Passigli - un blocco da parte di interessi consolidati e non si è avviata alcuna autoriforma da parte di Bankitalia.

L'impressione è che il Ministro abbia descritto i problemi con coraggio, ma con genericità e non abbia fornito soluzioni. Vorrei chiedere - scusatemi se non uso giri di parole - cosa intende fare il Governo per risolvere il problema rappresentato dall'attuale Governatore; vorrei chiedere perché non vi è stata una formale sfiducia nei suoi confronti da parte del Presidente del Consiglio.

Vorrei poi sapere come sarà nominato in futuro il Governatore, sapendo che vi è una proposta dell'Unione che prevede a questo fine anche un importante passaggio parlamentare. Vorrei sapere come si intende operare per un recupero di credibilità di Bankitalia.

In sostanza, pensiamo che questo provvedimento contenga soluzioni inadeguate ai problemi, ahimè gravissimi, che attraversa oggi il risparmio in Italia. E' palese anche dalle parole del Ministro, come dal dibattito delle scorse settimane, la profonda lacerazione nel Governo e nella maggioranza su questo come su tanti altri temi. Il dramma è che tali lacerazioni e tali comportamenti si trasformano, come nel caso della vicenda Bankitalia, in una caduta della credibilità internazionale dell'Italia, già incrinata dalla situazione finanziaria, economica e produttiva. Il recente monito della Banca Centrale europea lo confermava.

Faccio perciò mie le considerazioni del collega Marino in merito al rafforzamento dei poteri della CONSOB, al trasferimento di poteri da Bankitalia all'*Antitrust*, in merito all'introduzione del principio del mandato a termine per il Governatore, peraltro da noi proposto in tempi non sospetti.

In sostanza, noi pensiamo che questo disegno di legge, allo stato, deluda le aspettative dei risparmiatori e non li protegga effettivamente; di conseguenza, auspichiamo che si possa modificare migliorandolo attraverso gli emendamenti.

Ma io, signor Presidente, non vorrei essere ipocrita perché la situazione, già molto grave anche a causa del caso Fazio, è stata resa esplosiva dalla scelta di presentare le note proposte di modifica della legge elettorale. Vedete, chi ha presentato tale provvedimento era perfettamente consapevole che questa scelta avrebbe subito determinato uno scontro violentissimo nel Parlamento e nel Paese.

Io credo plausibile che tale scelta determini anche ulteriori laceranti contraddizioni all'interno della maggioranza e fra i partiti della maggioranza. Mi sembra che stia già avvenendo in queste ore: staremo a vedere. Ma è certo che, decidendo di presentare quelle modifiche, voi avete gettato una cisterna di benzina sul fuoco della crisi generale del Paese, sapendo perfettamente che lo scontro sulla legge elettorale che avete ricercato metterà in secondo piano il dramma sociale che sta vivendo l'Italia. Un Paese - è bene che ciascuno di noi, a cominciare da me, lo ricordi sempre - in cui una parte sempre maggiore della popolazione esaurisce il salario o la pensione alla terza settimana del mese, un Paese in cui il crollo dei

consumi di massa e la crescita del mercato delle auto di gran lusso rappresenta simbolicamente la drammatica redistribuzione del reddito che è avvenuta negli ultimi anni.

Presentando quelle modifiche alla legge elettorale ci si è perciò consapevolmente assunti la responsabilità di quello che succederà da oggi in Parlamento. Volendo usare la ragione della forza, cioè di numeri per i quali si ha la maggioranza in Parlamento, che non corrisponde più alla maggioranza del Paese, ci si è resi responsabili di uno scontro in Parlamento che sarà generalizzato.

D'altra parte, la sostanza della modifica della legge elettorale, signor Presidente, è molto semplice: alle prossime politiche verrà considerata vincente e usufruirà eventualmente del premio di maggioranza non la coalizione che ha ottenuto più voti, ma quella che ha ottenuto più seggi.

Ciò vuol dire che potrà succedere che una coalizione di minoranza vinca le elezioni e dunque governi il Paese, mentre una coalizione di maggioranza perda le elezioni e sia perciò costretta all'opposizione. Ciò vorrebbe dire non solo espropriare del loro diritto milioni di elettori, ma anche negare la volontà popolare.

Penso perciò che sia necessario che su un argomento così grave e delicato le più alte cariche istituzionali assumano una posizione di responsabilità. Penso in particolare, fra gli altri, al Presidente della Camera che il 10 settembre, riferendo sul differenziale di nove punti in meno alla Casa delle Libertà rispetto all'Unione riportato da un sondaggio, affermava che chiunque parli con la gente sa che le cose stanno così.

È sconcertante prendere atto che la Casa delle libertà propone oggi una nuova legge elettorale pur sapendo di essere in minoranza nel Paese o, per essere più precisi, proprio perché sa di essere minoranza nel Paese. Vedete, onorevoli colleghi, nessuna legge elettorale è un tabù, ma è un tabù cambiarla con questi tempi, con questi schieramenti, con questi contenuti!

Non si può truccare la partita pochi mesi prima delle elezioni, non si può cambiare la legge elettorale se non c'è stata alcuna discussione con l'opposizione, non si può cancellare il voto di milioni di cittadini che, detto per inciso, non sarebbero più uguali davanti alla legge e il cui voto, paradossalmente, potrebbe essere di fatto attribuito allo schieramento opposto, violando in modo indecente la volontà dell'elettore.

Se la cosa è gravissima sul piano elettorale, cioè sulle regole, sulla formazione della rappresentanza popolare, lo è altrettanto sul piano politico perché fa pensare immediatamente ad uno scambio: tu dai a me questo cambiamento della legge elettorale io do a te la riforma della Costituzione, cioè la *devolution*. Tutto ciò sarà contrastato con determinazione non solo dai Comunisti italiani, ma da tutta l'Unione.

Insomma, vi state assumendo una pesantissima responsabilità. Nessuna risposta alla crisi del Paese, nessuna prospettiva di miglioramento per milioni di famiglie, nessuna luce per uscire dal tunnel nei confronti di coloro che non arrivano alla fine del mese, nessuna informazione sulla prossima finanziaria!

Ricordo che sono di circa un mese fa due contemporanee autorevoli previsioni sulla portata della finanziaria. Il ministro Siniscalco indicava una cifra, il vice ministro Baldassarri ne indicava un'altra, che era esattamente il doppio. E oggi, dopo la vicenda Fazio, il capovolgimento della legge elettorale: è un colpo di teatro! Alcuni affermano che è un colpo di Stato. È sicuramente un atto di devastazione democratica, uno sfregio a tutti gli elettori, compresi quelli della maggioranza. Io credo che non ce la farete perché da tempo questo Governo non regge più, come è dimostrato anche dal travagliato percorso delle leggi in discussione in questi giorni.

Mai come oggi credo che sia interesse nazionale arrivare alle elezioni anticipate, elezioni - sia chiaro - le cui regole siano decise e valide per tutti. Esattamente il contrario di quello che avete fatto presentando la proposta di modifica della legge elettorale. (*Applausi dai Gruppi Misto-RC e DS-U*).

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, dovrei ora dare lettura del calendario dei lavori dell'Assemblea fino al 22 settembre, quale è emerso dalla Conferenza dei Capigruppo, però sul disegno di legge in esame sarebbe iscritto a parlare in discussione generale il senatore Grillo.

Pertanto, se il senatore Grillo riesce a contenere il suo intervento nell'arco di dieci-dodici minuti, pur avendo diritto a venti minuti, compiendo quindi una rinuncia volontaria, gli do la parola. Si deve però espressamente impegnare in tal senso; in caso contrario, debbo passare a dar lettura delle risultanze della Conferenza dei Capigruppo e quindi del calendario dei lavori.

**GRILLO (FI).** Signor Presidente, la ringrazio per questa generosità procedurale e mi impegno a parlare per dodici minuti, anche perché nel corso dei prossimi giorni sarà possibile intervenire sui singoli emendamenti che i Gruppi hanno presentato. Le dico quindi fin d'ora, signor Presidente: alla soglia dei dodici minuti mi tolga pure la parola.

**PRESIDENTE.** D'accordo, senatore Grillo. Ha facoltà di parlare.

**GRILLO (FI).** Desidero puntualizzare alcune cose nel breve termine di questo... (*Commenti e cenni di dissenso dei senatori De Petris e Ripamonti*).

**PRESIDENTE.** Colleghi, il senatore Grillo era iscritto a parlare; è intervenuto il fatto nuovo della vicenda di Latina; abbiamo detto che dopo le ore 19 avremmo dato notizia del nuovo calendario, ma ora facciamo parlare il senatore Grillo, suvvia!

**GRILLO (FI).** Signor Presidente, dico fin d'ora che voterò a favore dell'emendamento illustrato dal Ministro e del disegno di legge emendato dalle Commissioni riunite, però desidero soffermarmi su alcuni aspetti perché ho l'impressione che la più violenta, e io aggiungo vergognosa, campagna massmediatica degli ultimi trent'anni della storia democratica del nostro Paese ha fatto segno, nel senso che molti colleghi anche quest'oggi hanno continuato a ripetere cose immaginando che fossero vere, che risultassero *per tabulas*, quando invece sono verità esclusivamente lanciate in orbita dai grandi giornali del nostro Paese.

Andando per ordine, non recupero nulla sulla vicenda Parmalat, sulla quale si è soffermato il Ministro. Mi limito solo a dire ai colleghi, affinché capiscano, che sulla vicenda Parmalat è emerso - è quanto sta verificando il commissario - che i due terzi dei finanziamenti erano stati concessi da banche estere e le banche estere nel nostro Paese, purtroppo (ma in nessun Paese d'Europa), sono in qualche modo registrate nella centrale dei rischi. Quindi, su questo grande scandalo finanziario internazionale, che va addebitato soprattutto alle banche estere, la Banca d'Italia non aveva alcun potere di intervenire.

Lo dico perché si continuano a creare questi fumi per cui, anziché occuparsi della *governance*, dell'amministratore delegato delinquente, dei consiglieri incapaci, dei sindaci revisori, delle società di revisione, delle società di *rating*, si pensa subito all'ultimo scalino della responsabilità, che però nel caso non aveva questi poteri. (*Commenti del senatore Garraffa*).

Sulla vicenda delle due offerte pubbliche d'acquisto, credo che veramente qui siamo alla commedia di Rascel, perché ho sentito un'affermazione del tipo: non si discute la legittimità del comportamento del Governatore; non si discute il fatto che le procedure adottate siano procedure che l'unico tribunale che si è pronunciato in questo Paese, il TAR, ha definito assolutamente imparziali (perché c'è già un tribunale che si è pronunciato e che, appunto, ha sancito la correttezza e l'imparzialità della Banca d'Italia); però si dice che c'è un problema di credibilità.

Ma, un momento: cari colleghi, facciamo attenzione, se parliamo di credibilità, perché, se ne parla un rappresentante del Governo, a fronte di dati oggettivi che non danno riscontro a quest'affermazione, è un conto; se la credibilità, come è stato detto da qualcuno, dipende dai 160 articoli del «Financial Times», non esiste; nel Parlamento britannico non è mai accaduto che qualche parlamentare, per mettere in discussione la credibilità dell'Inghilterra, abbia citato cento articoli del «Corriere della Sera», non esiste!

Da cosa facciamo dipendere la credibilità allora? Ci sono dei parametri oggettivi che sono lì a indicare se il nostro Paese è ancora credibile nel mondo finanziario o non lo è più? Cari colleghi, ci sono e sapete in cosa consistono? Nel buon andamento dei BTP. Quando vengano emessi i BTP, se a fronte della domanda ci sono delle offerte, vuol dire che il mercato internazionale ha ancora fiducia in noi.

Ma c'è una cosa ancora più sconvolgente, che evidentemente il Ministro ignora: lo *spread*, cioè la differenza tra i tassi tedeschi e i tassi italiani, non ha mai segnato un andamento così favorevole come negli ultimi sei mesi. Abbiamo l'orgoglio di dire - lo dico io - che, in virtù certamente di una politica fatta da questo Governo, lo *spread* fra gli interessi sui BTP decennali in capo alla Germania e i BTP italiani non è mai stato così contenuto. È il tasso più contenuto degli ultimi trent'anni.

Ma questi, che sono dati oggettivi che testimoniano il fatto che il nostro Paese è ancora credibile, sui mercati finanziari italiani si ignorano e si continua a parlare degli articoli del «Financial Times», oppure di quelli che appaiono sul «The Economist». Il direttore di quest'ultimo giornale ha rilasciato un'intervista al «Corriere della Sera» in cui afferma: voi non siete credibili. L'articolista chiede: è perché Fazio ha difeso l'italianità della Banca? Ma no, risponde quello: difendere le proprie banche è una cosa che fanno tutti i governatori centrali; voi non siete credibili perché il vostro governatore ha puntato su una banca sull'orlo della bancarotta fraudolenta.

Peccato che il giorno dopo si è preso una denuncia e la Popolare di Lodi ha dichiarato di avere un patrimonio netto di 4 miliardi di euro, cioè di 8.000 miliardi di vecchie lire. Ditemi voi se meritano attenzione le dichiarazioni di questo signore, che evidentemente non vuol bene al nostro Paese per affermare cose false, che ovviamente il "Corriere della Sera" ha ripreso con tanta insistenza.

Per quanto riguarda le due OPA che sono l'oggetto di questo cosiddetto scandalo internazionale... (*Commenti dai banchi del centro-sinistra*). Questione morale? E no, la questione morale è una questione interna al centro-sinistra. Non ci sono corruzioni, non c'è concussione, non ci sono risparmiatori traditi, anzi - lo dico adesso, così non lo ripeterò più - nei 110 anni di storia di questo Paese i risparmiatori che hanno portato denaro nelle banche non sono mai stati traditi. Anche in presenza del fallimento di alcune banche, il sistema ha reagito e ha fatto in modo che nessuno ne pagasse le conseguenze.

Si dice ancora: Fazio non è stato arbitro, non ha dimostrato imparzialità, ha difeso l'italianità della Banca. Mi dispiace che non sia presente il presidente Amato, di cui sono stato indegno Sottosegretario e con il quale di queste cose abbiamo discusso tanto. Dovete consentirmi: Fazio non è un arbitro, sono invenzioni giornalistiche. La Banca d'Italia non è un'*Authority* paragonabile alle altre Autorità: è una cosa diversa. Perché è nata 110 anni fa, mentre le *Authority* esistono solo da sette anni? Perché controlla un bene tutto particolare: la moneta. Fazio arbitro? No!

Quando nel 1990 abbiamo varato la prima legge di riordino del sistema bancario, quando nel 1991 Guido Carli disse che il sistema doveva essere organizzato con la banca universale, quando si fecero le direttive con il Governo Dini nel 1994, quando si è fatta la legge Ciampi, abbiamo affidato al governatore della Banca d'Italia poteri enormi: la stabilità: la vigilanza, la concorrenza. È questo l'arbitro?

Ma come potete pensare che sia un arbitro una persona (il governatore Fazio e nessun altro, perché è stato lui il protagonista in questi dodici anni) che ha gestito 720 operazioni di fusione? Quando è fallito il Banco di Napoli pensate che sia intervenuto l'arbitro? Quando è fallito il Banco di Sicilia, quando è fallita la Cassa di risparmio di Calabria o la Cassa di risparmio di Puglia è intervenuto un arbitro? Non facciamo ridere i mercati internazionali!

Il Governatore è il Governatore e ha tali e tanti poteri che, a mio modo di vedere, ha esercitato nella maniera più corretta e più finalizzata agli interessi del Paese. Vedete, mentre dieci anni fa il nostro sistema bancario era gracile, sottocapitalizzato, periferico e le nostre banche erano facilmente aggredibili, oggi abbiamo un sistema bancario tra i più forti d'Europa. Sono bugie quelle di coloro che dicono che i costi dei servizi sono maggiori in Italia, superiori ad altri: non esiste documentazione al riguardo. Noi abbiamo cinque gruppi in grado di competere nel mondo e questo è un merito storico.

L'arbitro? No, arbitri non ne esistono. Esiste un Governatore, così come esiste una Banca d'Italia. Andatevi a leggere un pregevole articolo, pubblicato stamattina su «Il Sole-24 ORE», in cui si spiega che la Banca d'Italia non è assimilabile ad altre banche perché ancora oggi, nell'economia dell'euro, la Banca d'Italia governa la moneta e poi i pagamenti, le riserve, tutta una serie di competenze che sono straordinariamente delicate e che la pongono in una condizione diversa. Quale arbitro? È una falsità ideologica che dicono i giornalisti; lasciamolo dire al «Corriere della Sera», a «la Repubblica», a «Il Sole-24 ORE».

Nel nostro Paese il Governatore, per le leggi approvate da questo Parlamento, per le direttive comunitarie, per quanto recita lo statuto della Banca d'Italia e della BCE non è un arbitro, così come nei suoi confronti non può intervenire né il Parlamento, né il Governo.

Si dice poi che Fazio non è stato imparziale, ma questo bisogna dimostrarlo, perché, senatore Passigli, quando il Governatore ha fatto la riunione e ha spiegato *per tabulas* come è avvenuto il processo decisionale, ha chiarito, ad esempio, una cosa che io ho sentito rimbalzare quest'oggi e che è una falsità: l'idea, cioè, che c'è un Governatore che ha il potere di decidere contro tutti, perché la struttura della Banca d'Italia è monocratica. Ma è una falsità che, avuto un parere negativo dalla struttura decide per suo conto: non esiste agli atti un parere negativo di nessun funzionario della Banca d'Italia che nel merito di queste due vicende si sia formalmente espresso. È una falsità. Lo ha scritto il Corriere della Sera, lo hanno scritto tanti giornali.

TURCI (DS-U). Abbia pazienza, chi ha inventato la storia dei due ispettori: il «Corriere della Sera»? La procura di Milano?

GRILLO (FI). Lei contesti documentalmente quello che io affermo. Io dico che non esiste agli atti alcun parere negativo.

PRESIDENTE. Lasciamo parlare il senatore Grillo, che ormai ha soltanto due minuti e pochi secondi.

GRILLO (FI). Se lei va a leggere le relazioni del Governatore della Banca d'Italia al CICR, cosa che evidentemente pochi hanno fatto, scoprirà, a pagina 4, che il Governatore dice che nella Banca d'Italia ci sono due livelli: un livello di istruttoria e un livello decisionale.

Il livello di istruttoria, quindi, istruisce, raccoglie documenti, raccoglie pezzi giustificative e si informa, ma non esprime alcun parere. Il livello decisionale, poi, in Banca d'Italia è ad altri livelli: è il direttore generale della vigilanza, il Direttorio, il Governatore.

Eppure su questo si è costruita l'infamia dell'immagine di un Governatore che decide contro tutti, ma questo è falso, non risponde ai dati documentali e non risulta da nessuna parte!

TURCI (DS-U). Risulta dalle intercettazioni.

GRILLO (FI). Le intercettazioni sono una vergogna di questo Paese, sono una pagina vergognosa organizzata volutamente, scientificamente e cinicamente da chi voleva perseguire l'obiettivo ben più grande di screditare il Governatore.

Senatore Turci, gliela dico fino in fondo: Fazio ha difeso l'italianità? Che cosa dovrebbe fare un Governatore della Banca d'Italia: difendere le banche straniere? Non credo. Ma in quale atto è scritto che Fazio ha detto che bisogna difendere l'italianità delle banche? Da quale documentazione emerge questo fatto? Da nessuna parte.

CHIUSOLI (DS-U). Ci siamo sognato tutto.

GRILLO (FI). Allora, cari amici, mi riservo di tornare su questi argomenti. Signor Presidente, oggi, in Italia, siamo già il Paese più aperto ai capitali stranieri; l'Italia è il Paese europeo più aperto al capitale delle banche straniere; le prime cinque banche sono partecipate da colossi europei.

Ebbene, tra il progetto di chi voleva realizzare una grande banca sulle due Regioni più sviluppate d'Italia, il Veneto e la Lombardia, per creare un nuovo gruppo bancario tutto italiano e l'idea di farsi colonizzare da un gruppo olandese che non viene in Italia tanto per sostenere di più il nostro apparato produttivo, ma perché siamo il Paese al mondo con la maggior capacità di risparmio (quindi c'è della polpa) e perché siamo un grande mercato di consumo e quindi c'è la possibilità di inventare prodotti all'estero... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Senatore Grillo, il tempo che avevamo convenuto è trascorso.

GRILLO (FI). Mi faccia concludere...

PRESIDENTE. Senatore Grillo, avevamo convenuto questo termine.

GRILLO (FI). La ringrazio comunque, signor Presidente. *(Applausi dai Gruppi FI, UDC e AN)*.

PRESIDENTE. A questo punto, come convenuto, rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

### **Calendario dei lavori dell'Assemblea Discussione di proposta di modifica**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Conferenza dei Capigruppo, riunitasi questo pomeriggio, ha approvato il calendario dei lavori fino al 22 settembre.

Nella seduta antimeridiana di martedì 20 settembre proseguirà - ove non conclusa entro domani mattina - la discussione generale del disegno di legge recante disposizioni per la tutela del risparmio e la disciplina dei mercati finanziari. La trattazione degli articoli avrà pertanto inizio non prima della seduta pomeridiana dello stesso giorno.

Il calendario della prossima settimana reca poi il seguito della discussione degli argomenti già previsti per la settimana corrente.

Nella seduta antimeridiana di giovedì 22 settembre saranno incardinati i disegni di legge recanti assestamento e rendiconto del bilancio dello Stato e il decreto-legge in materia di infrastrutture.

È stato infine convenuto che i disegni di legge sollecitati dal Governo e dai Gruppi nel corso della Conferenza odierna saranno presi in considerazione nella riunione dei Capigruppo che sarà convocata all'inizio della prossima settimana.

BOCO (Verdi-Un). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCO (Verdi-Un). Signor Presidente, a nome del Gruppo che ho l'onore di presiedere e anche a nome di altri Gruppi dell'Unione, sono qui a dichiarare un voto contrario a questo calendario dei lavori.

Non occuperò tutto il tempo a mia disposizione, non serve; serve invece trasparenza nei rapporti e capacità di svolgere il proprio ruolo sia nella maggioranza che nell'opposizione. Con questa dichiarazione esprimiamo pertanto l'auspicio che nel corso dei lavori delle prossime settimane si mostri capacità di lavorare insieme e di rispettare il ruolo di tutti.

È ovvio che la nostra contrarietà, riportata da tutte le agenzie di stampa e da tutti gli organi di informazione, concerne i lavori e coinvolge il rapporto tra maggioranza e opposizione a seguito dell'emendamento alla legge elettorale presentato ieri alla Camera dei deputati. È ovvio che nelle prossime settimane la responsabilità dell'andamento dei lavori alla Camera e al Senato sarà di chi ha deciso di procedere in un modo che riteniamo truffaldino e pericoloso. *(Commenti dal centro-destra)*.

Non credo che qualcuno andrà in galera per queste storie, colleghi, ma vorrei citare un'appassionante letteratura, quella relativa ad alcune dichiarazioni dei Capigruppo della Lega, dell'UDC, di Alleanza Nazionale e di Forza Italia nella passata legislatura, che sono agli atti. Ne leggerò solo una che le ricomprende un po' tutte; non citerò quelle del senatore Castelli, perché non voglio dargli tutta questa importanza.

Ebbene, il Capogruppo del partito più importante dell'attuale maggioranza e dell'allora opposizione, il senatore Enrico La Loggia, nella passata legislatura ebbe ad affermare: «Si scongiura il tentativo insano di fare una legge elettorale a colpi di maggioranza. Prendiamo l'impegno che nella prossima legislatura presenteremo il nostro grande progetto. Sicuramente la nostra impostazione liberal-democratica ci impedirebbe di fare le riforme contro le opposizioni. Le riforme si fanno solo nell'interesse del Paese». Tutti i Capigruppo

dell'allora opposizione rilevarono inoltre, nei loro interventi, che non si poteva fare una riforma elettorale nell'ultimo periodo della legislatura.

Queste erano le vostre parole, colleghi dell'attuale maggioranza e, sono certo, della futura opposizione. Voi pensate che attraverso leggi-truffa si possano cambiare le indicazioni e le scelte di un corpo elettorale complesso. Non riuscirete a sovvertire il risultato delle prossime elezioni, statene certi. Con il vostro tentativo riuscirete solamente a scrivere una pagina indecorosa e vergognosa. Questo è quanto intendete fare.

Noi non abbiamo accettato di mettere le regole del gioco in discussione quando ci avete detto: altolà, noi non ve ne diamo il permesso. Ora vedremo di che pasta democratica siete davvero fatti; vedremo quali saranno i meccanismi del rapporto politico che metterete in campo; lo vedranno le opposizioni attuali nel Parlamento e, soprattutto, gli uomini e le donne che andranno a votare il 9 aprile.

Sono certo che ci sia ancora in voi la capacità di ragionare e tale capacità non deve essere (e spero che non sia) annerita, offuscata dalla preoccupazione di affrontare una sconfitta elettorale. Noi, forze dell'opposizione, rispetteremo il dettato costituzionale in quello che ci è affidato come rapporto politico e affideremo quest'ultimo agli strumenti parlamentari.

Per questi motivi diciamo no al presente calendario e diremo no a tutte le organizzazioni del nostro lavoro che ci verrete a proporre, fino a che non chiarirete esattamente al Paese intero e al Parlamento se avete davvero intenzione di andare avanti su una legge truffa (perché questa è solo una legge truffa) o se vorrete davvero discutere con le opposizioni. Siete ancora in tempo, lo potremo fare. Le dichiarazioni di tutti voi, nessuno escluso, dicono questo. Nessuno è escluso dalle dichiarazioni che ho letto, rilasciate da La Loggia, che coinvolgono tutti voi.

Vedremo che persone siete; vi faremo vedere come si esercita l'opposizione parlamentare e faremo vedere al Paese esattamente chi siete. Siamo certi che, qualsiasi cosa tenterete o riuscirete a fare, il Paese la giudicherà; vi possiamo assicurare che non riuscirete a sovvertire le scelte di un Paese intero. Non riuscirete a drogare un risultato elettorale. Non ci riuscirete: siamo certi che il Paese vi risponderà, nell'uno o nell'altro modo. Avete davanti solamente la scelta tra il proseguire la truffa o, invece, la capacità parlamentare di affrontare insieme alle opposizioni un qualsiasi processo. Vedremo.

Abbiamo assistito a molte cose da parte vostra, le abbiamo criticate con asprezza. Non tutte. Da oggi vedremo cosa avverrà sulla legge delle leggi, perché nessuno può pensare di cambiare le regole del gioco quando il gioco è quasi finito.

Cari colleghi e colleghe, sta a voi dare la risposta su che cosa è rimasto nel modo di capacità di concepire la libertà in una coalizione che ha deciso di chiamarsi un tempo proprio "Casa delle Libertà". Personalmente, posso solo dire alla Casa delle Libertà: valuteremo esattamente i vostri comportamenti su questo punto in Aula.

Non ho altro da aggiungere se non, signor Presidente, un'unica richiesta, che ovviamente contestando il calendario le porgo: chiedo che su questo provvedimento sul risparmio sia data la possibilità di riaprire la discussione generale, ammettendo anche l'iscrizione di altri colleghi e colleghe alla discussione.

Questa è la modifica del calendario che propongo e su di essa chiedo che si esprima l'Assemblea. *(Applausi dal Gruppo Verdi-Un)*.

**PRESIDENTE.** Senatore Boco, tenga presente che la sua non è una proposta di modifica del calendario e pertanto non posso mettere ai voti un'indicazione come la sua. Se c'è una proposta di modifica del calendario, la metterò ai voti.

**GIARETTA** *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GIARETTA** *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, ci siamo trovati molte volte ad intervenire sul calendario dei lavori dell'Assemblea approvato Conferenza dei Capigruppo e comunicato dalla Presidenza, contestando nel merito la proposizione di tempi di discussione che spesso conculcavano i diritti dell'opposizione impedendole, anche su provvedimenti di grande rilievo, di intervenire in modo appropriato sia nell'esprimere le motivazioni del proprio dissenso sui singoli provvedimenti che venivano presentati, sia nell'illustrare gli emendamenti con i quali

si tentava di migliorare il tenore dei provvedimenti stessi. Ciò - ripeto - è accaduto molte volte in occasione di norme di assoluto rilievo e di interesse collettivo.

Oggi - lo diciamo con franchezza - non abbiamo da contestare nel merito specifico la presentazione di un calendario che per il momento prevede la prosecuzione di un dibattito su un tema importante, che oggi ha avuto modo di svilupparsi in maniera ampia, anche in occasione delle prossime sedute.

Contestiamo il calendario in ragione di una motivazione di carattere generale, che è stata già illustrata dai colleghi e sulla quale non voglio soffermarmi ulteriormente. Riteniamo ci sia stata una grave lesione di una convenzione parlamentare e di una capacità del Parlamento di definire insieme le regole che determinano i futuri Parlamenti, ma - ripeto - su questo mi rifaccio a quanto è stato già detto.

In conclusione, mi limito a formulare una proposta alternativa di calendario, proponendo di anticipare alla giornata di domani la trattazione del disegno di legge n. 3587, calendarizzato invece per la giornata di giovedì della prossima settimana.

**MALAN (FI)**. Domando di parlare.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**MALAN (FI)**. Signor Presidente, vorrei capire se la richiesta formulata dal senatore Giaretta debba intendersi ove l'esame del provvedimento sia concluso dalla Commissione o in ogni caso. Nella prima ipotesi, non ci sarebbero obiezioni da parte nostra.

**GIARETTA (Mar-DL-U)**. Signor Presidente, la mia proposta non è ove concluso l'esame in Commissione, ma a prescindere.

**PRESIDENTE**. Abbiamo una proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea che non rappresenta un capolavoro di chiarezza sostanziale e procedurale, ma poiché è stata presentata sono tenuto a metterla ai voti.

Passiamo dunque alla votazione della proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea, avanzata dal senatore Giaretta.

### **Verifica del numero legale**

**BOCO (Verdi-Un)**. Chiediamo la verifica del numero legale.

**PRESIDENTE**. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato non è in numero legale.

Colleghi, apprezzate le circostanze, tolgo la seduta.